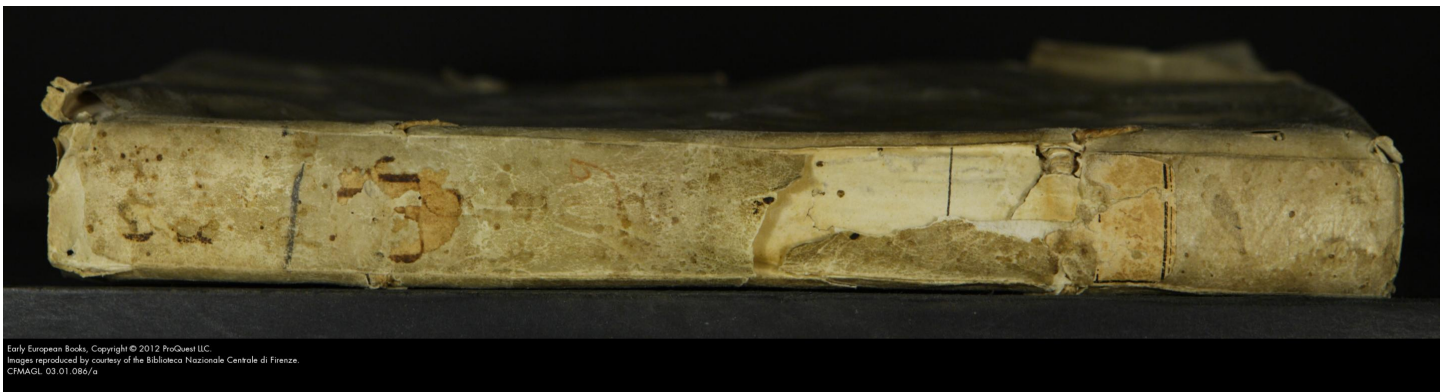
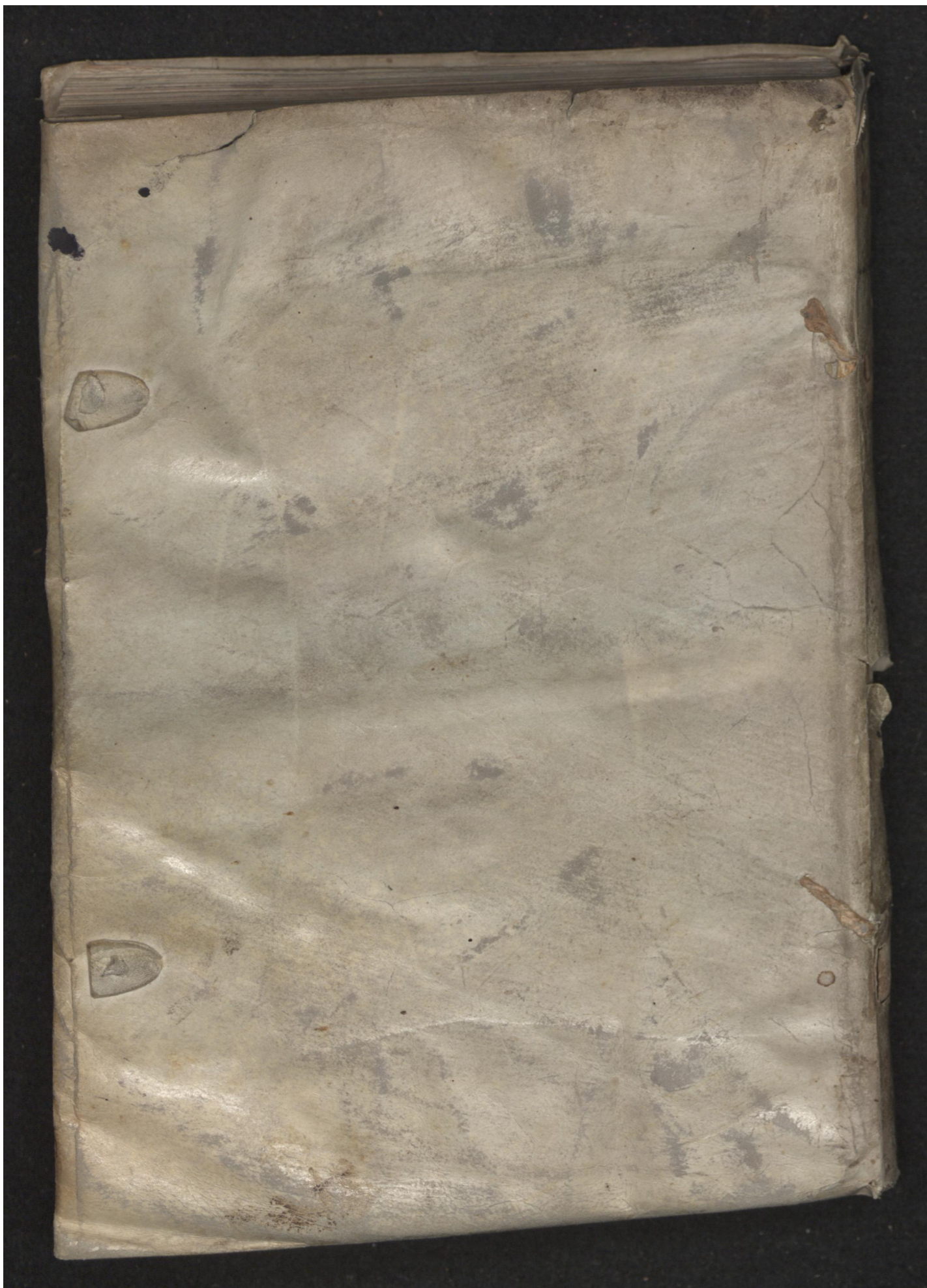


3. E. 1. 86



Early European Books. Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CINMAGL 03 01 082/a





Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.086/a



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.086/a



Early European Books. Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.086/a

DVE ORATIONI
DI GREGORIO NAZANZENO
THEOLOGO,

*In una de le quali, si tratta quel che sia Vescouado, et
quali debbiano essere i Vescouì.
Ne l'altra, de l'amor verso i Poveri.*

ET
IL PRIMO SERMONE
DI S. CECILIO CIPRIANO
sopra l'Elemosina.
FATTE IN LINGVA TOSCANA
DAL COMMENDATORE
ANNIBAL CARO.

Col Priuilegio di N. S. PP. PIO V.
Et dell'Ill. Sig. di VENETIA.



IN VENETIA.
Appresso ALDO MANVTIO.
M D LXIX.

A L'ILLVSTRISS.

ET REVERENDISS.

SIG.^{re} MONSIG.^{re}

IL CAR.^l FARNESE

VICECANCELLIERE.



SENDO rimasa a me con l'heredità de le fatiche del Cōmendatore Annibal Caro, già mio zio, la cura insieme di mādarle fuori; io crederei di mādcar grandemente a i meriti, & a la fama sua, a l'honor di tutti i suoi, & al debito mio particolare, & non poco ancora a l'espettatione, & al desiderio uniuersale; quādo io, non solo restassi di publicarle; ma lo differissi più di quello che hò fatto fino a quest'hora: Di che però non mi uoglio altramente scusare: poiche non essendo proceduto per mia trascuraggine, ma per disturbo causatomi oltre al dolore, & oltre al danno, da la sua morte, spero ch'in ciò sarò tenuto degno di compassione, non che di perdono. Hor poiche da la diuina bontà mi si porge tanto di consolatione, & di solleuamento, che posso dir di cominciare a respirare alquāto; Ecco Mons.^r Illustriss.^r & Reuerendiss.^r ch'io comincio insieme a satisfare a l'obligo mio, con queste Orationi, le quali il Cauallier fece in Lingua Toscana a requisitione de la fe

* 2 me.

me. di Papa Marcello, allhora Car. S. Croce; con
chi egli hebbe strettissima seruitù, & da chi fu sem-
pre amato, & stimato assai. Per modo che, sapen-
do ognuno, & V. S. Ill. più di tutti di che giuditio,
di quale eruditione, & di quanta autorità fusse quel
Signore in tutte le cose; il suo testimonio solo baste-
rebbe a dar riputatione a gli Autori di quest'ope-
ra, se ognun non sapesse ancora in che stima siano
fragli altri Scrittori Ecclesiastici Gregorio Nazan-
zeno, & Cecilio Cipriano. Il medesimo potrei di-
re del Cavalier mio, quando egli ancora non fusse
conosciuto a bastanza per se stesso: ò quando io par-
lassi di lui con altri, che con V. S. Ill. la quale tanto
tempo, in tante cose, & di tanta importanza, ha ue-
duto, & fatto tali esperienze di lui, che non è chi
possa far fede de le sue qualità, più ch'ella medesi-
ma. Ne la seruitù de la quale, & de gli altri de la
sua Casa Illustriss. se bene egli fu totalmente occu-
pato del continuo, che poche hore gli poterono
auanzare per impiegarle in altro; nondimeno egli
andò sempre furando tãto di tempo, nō dico al ser-
uitio loro, ma sì bene a le sue commodità, & a la sua
uita propria; che ha lasciato molti frutti de gli stu-
dij, & de le uigilie sue: de' quali deuendo io in suo
luogo offerir le primitie a V. S. Ill. come a quella,
a chi era dedicato l'ingegno, & la persona che gli
produsse; mi è paruto di farlo con queste Oratio-
ni, che per questo rispetto prima di tutte l'altre sue
fatiche ho uoluto mettere in luce. Perche trattan-
do de le conditioni de' Vescoui, de l'amor uerso i
poueri,

poueri , & de l'elemosina ; ho giudicato che si con
uenghino singolarmente a la gran dignità , & a le
rare qualità di V. S. Ill. A lei dunque io le porgo co
me herede del Cau. mio , con quello affetto , &
con quella riuerenza , che deuo . Et ella degnisi di
accettarle con quella benignità , & con quella gene
rosità , che è propria di lei . Supplicandola a mo
strare che le sia ueramente cara questa memoria
del nome , & de la uirtù di mio zio : & grata la suc
cessione che uede in me de la seruitù , & de la deuo
tione uerso di lei . A la quale humilissimamente ba
ciando le mani , desidero , & prego quella felicità
che maggior si può desiderare a chi maggiormen
te n'è degno . Di Roma , il dì primo di Maggio ,
M. D. LXVIII.

Di V. S. Ill. & Reuerendis.

Essempio del Priuilegio dell'Illustrissima
Signoria di VENETIA.

1568. 19. *Luglio in Pregadi.*



HE sia concesso al fedel nostro Domenego Basa supplicante, che altri, che lui, ò chi hauerà causa da lui, non possa per lo spatio di anni uinti prossimi futuri stampar nel Dominio nostro, ouero altroue stampate in esso uender le Rime del Caro, la oratione di S. Cipriano dell'elemosina, & due di S. Gregorio Nazanzeno della pouertà, tradotte in lingua Italiana, sotto pena a chi contrafarà di perder le opere stampate, le qual siano del detto supplicante, & di mezo ducato per una da esser diuiso una parte all'accusator, & magistrato, che farà l'effecutione, & l'altra all'Arsenal Nostro. Et sia obligato esso supplicante offeruar quanto è disposto per le leggi nostre in materia di stampe.

Laur. Massa Duc. Secret.

Storia di Vittorio
Emanuele I. Re d'Italia

1832

Il Re Vittorio Emanuele I. Re d'Italia
nacque il 12 settembre 1801 a Torino.
Fu il primo re della dinastia Savoia.
Regnò dal 1831 al 1849.
Durante il suo regno si verificò
l'Unità d'Italia.
Vittorio Emanuele I. fu il primo
re a essere incoronato a Milano.
Il 26 maggio 1831 fu incoronato
a Milano.
Il 26 maggio 1831 fu incoronato
a Milano.
Il 26 maggio 1831 fu incoronato
a Milano.
Il 26 maggio 1831 fu incoronato
a Milano.

Libro di Vittorio Emanuele I.

I

ORATIONE
DI GREGORIO NAZANZENO
THEOLOGO IN SVA
DEFENSIONE

per essersi fuggito in Ponto, & ritornatone dopo
la sua assuntione nel Sacerdotio.
Ne la quale si tratta quel che sia Vescouado, & quali
habbino ad esser i Vescoui.



*Mi rendo. & confesso d'esser uinto. Mi
son rimesso nel Signore, & ho supplica
to à lui. dico così per cominciare il mio
ragionamento da le parole del beatissi
mo Dauid. anzi più tosto di colui, che
ha parlato, & ancor parla per bocca di questo Profe
ta. percioche il miglior ordine, che si possa tenere, ò
dir, ò far, che l'huomo incominci, è da Dio comincia
re, & in Dio finire. Ma quanto à la cagion de la re
sistenza, che è stata fatta insino à hora da me, & del
poco animo c'ho dimostrato à ritirarmi, & habitar
lungi da uoi, per qualche tempo, che sarà parso forse
non poco, almeno a quelli, che mi desiderano, o quan
to à la facilità presente, & à la mutation per la quale
di nuouo son uenuto da me stesso à proferirmiui; pen
si, & dica ciascuno tutto quel che li pare, ò bene ò mal
che mi uoglia. chi male, non accettando, & chi bene
ammettendo da se medesimo le scuse mie. percioche non
è cosa, di che l'huomo più si diletta, che di cicalar de'
B fatti*

fatti d'altri. Et massimamente tirato da qualche bene uolentia, o da qualch'odio, da le quali due passioni si suol piu de le uolte occultare la uerità. Pensi (dico) ognuno quel che uuole; io per me ui proporrò quel che è uero senza punto di uergogna, Et mi farò come arbitro giustamente d' ambedue le parti: cioè di quelli che m'accusano, Et di quelli, che prontamente mi difendono. accettando in parte da me medesimo l'imputazioni, che mi si danno, Et in parte ancora scusandole. Et perche il nostro parlar rettamente proceda, come haue mo prima fatta mentione de la timidità, cosi parimente di lei parleremo. percioche io non posso soffrire, che di me si scandelezzino certi, che diligentemente osservano il mio procedere, ò bene ò altramente ch'io mi porti: poiche per gratia di Dio le mie cose sono hauute in qualche consideratione appresso de' Christiani. Et à quelli, che già si sono scandelezzati (se alcuni sono) rimedieremo con questa giustificatione: essendo ben fatto, che chi pecca, Et anco è sospetto d'hauer peccato, si no à quanto si puo, Et che la ragion permette, non dia occasione di scandalo à molti: percioche sappiamo, quanto ineuitabile, Et grauissima pena sia proposta da Dio, che non mente mai, à quelli che scandelezzeranno pure uno de' minimi. A me Signori è auuenuto questo, non come à persona ignorante, Et senza discorso, ma piu tosto intendente di quel ch'io faceua, per uantarmi in poco ancor io. Ne manco à dispregiatore de le leggi, Et de le constitutioni diuine. perche si come nel corpo una certa parte commanda, Et siede sopra

DI GREGORIO NAZANZENO. 3

pra tutte le parti, & l'altra è comandata, & guidata da quelle, così ne le Chiese il Signor Iddio con equabil legge, ma di quella equalità, che riguarda il merito, & di quella prouidenza con la quale ha collegate tutte le cose, uolse che alcuni fossero pasciuti, & comandati & con le parole, & con l'opere inuitati à quel che si conuiene di fare: che sono quelli à chi ne torna piu utile: & che alcuni altri come pastori, & maestri fossero proposti à l'indirizzo de la Chiesa, che son quelli, che per la lor uertù, & per la familiarità c'hanno con Dio, son superiori al uulgo, con quella proportion, che l'anima al corpo, & la mente à l'anima. Il che gli è piaciuto di fare, perche questi, & quelli congiunti, & temperati fra loro, & quel che manca con quel ch'auanza, come auuiene ne la musica de le uoci, così ne l'armonia de lo spirito, composti, & collegati insieme faccino un sol corpo eguale, & degno del nostro capo Christo Jesu. Io so dunque, ch'un stato senza capo, & senz'ordine, non è miglior di quello che procede ordinatamente, & sotto al suo Capitano. Et questo così ne l'altre cose del mondo, come ne gli huomini. Et in questi huomini tanto maggiormente, quanto portano pericolo di maggior importanza. Essendo una gran cosa in loro quando non sieno nel primo grado de la ragione, il quale è di non errar mai, conseruarsi nel secondo, che errando habbino il modo à ridursi. Et poiche ciò si uede esser honesta, & giusta cosa; io ho per altrettanto male & per disordine similmente, così che tutti uogliano comandare, come che

nessuno uoglia esser commandato. Per modo che se tutti fuggissero questo; non so se me lo debba chiamar ministerio, o principato; sarebbe come monco de la principal sua parte, & non durerebbe ne la sua bontà il buono, & compito stato de la Chiesa. Percioche doue, & da chi piu misteriosamente & spiritualmente si darebbe à Dio la sua ueneratione, (che questa è la maggiore, & piu honorata di tutte le cose nostre) quando non ci fusse ne capo, ne Principe, ne Sacerdotio, ne sacrificio, ne cosa alcuna di quelle, del mancamento de le quali gli antichi di subdienti, come di grandissime pene di lor gran peccati furon puniti? Et non è strana, ne straordinaria cosa à molti Philosophi de le cose diuine, che per mezzo de l'esser commandato s'ascenda al commandare. nè manco è fuor de consueti termini de la Philosophia, ne contra l'honore, si come non è che un buono Marinaio diuenti nocchiero, & che un nocchiero buon offeruator di uenti sia proposto al temone, che un ualente soldato diuenti Capitano, & un buon Capitano sia fatto generale, & Principe di tutta la guerra. Et nondimeno non si puo dire che io l'habbi fatto, come si penserebbe forse qualche sciocco, o qualche tristo di quelli che giudicano le cose d'altri secondo gli affetti loro. cioè perche io mi sia uergognato d'acceder questo grado per desiderio d'un altro maggiore. Io non son tanto ignorante de la grandezza di Dio, o de la bassezza de l'huomo, che io non reputi per somma gratia di qual si uoglia cosa creata, il potersi in qualunque modo approssimarsi à Dio.

DI GREGORIO NAZANZENO. ,

Dio . il quale solo è lucidissimo, splendidissimo, & di purità eccellente sopra ogni natura materiale, & immateriale . Che cosa m'è dunque auuertita? & quale è stata la cagione de la mia disobbedienza? Percioche à molti è parso, che io non fussi ne quel ch'io sono, ne quel medesimo, ch'era tenuto per innanzi, ma piu tosto diuentato un' altro, & che facesti piu resistenza, & tenessi piu riputatione di quel che si conuenisse .

Ma state à udir le cagioni, ch' à cio m' hanno mosso, già che tanto l' hauete desiderato . La prima cosa, soprapreso da non pensato accidente, come quelli, che da ripentini strepiti son percossi, non mi potei ualer de la ragione: & per questo perdei la uergogna, se ben m'era d' ogni tempo familiarissima . Dipoi mi uenne un certo honesto desiderio di quiete, & di ritiramento . del quale essendo io stato sempre uago infino da i miei primi anni, quanto non so, che alcun' altro studioso d' eloquentia possa essere: & hauendolo in grandissimi, & grauissimi miei pericoli promesso à Dio: di poi essendoui giunto, & fermatomi quasi nel suo antiporto, & accendendomi maggior desiderio di godermelo per hauerlo già prouato; non potei sopportare che mi si facesse uiolenza a leuarmene, & gittarmi in mezzo de' tumulti del mondo, cauandomi sforzatamente come da un sacro Asilo di questa uita . Percioche nissuna cosa mi pareua, che fusse pari a questa, ch' un' huomo, rinchiusi i sensi, uscito de la carne, & del mondo, ritirato in se medesimo, senza

senza curar de le cose humane (se non quanto per necessit  non si puo fare altramente) parlando con se stesso, & con Dio; uiua sopra queste cose, che si ueggono, portando nel cor suo l'inspirationi diuine sempre pure, & non mescolate con queste impressioni, ne con questi errori de le cose terrene. diuenuto per questo, & tutauia diuenendo specchio ueramente immacolato di Dio, & de le diuine cose, pigliando lume dal lume, & dal piu tenebroso il piu trasparente. godendo con le speranze presenti il ben del secolo futuro, & con uersando con gli Angeli, gi  solleuato da terra, da terra allontanato, & posto sopr'essa da lo spirito. Chi di uoi sa per proua questo amor, di ch'io parlo, intende quel ch'io dico. Et mi perdoner  l'affetto di quel tempo, perciocche narrandolo, non lo potr  forse persuadere   molti che se'l pigliano in riso, come mal disposti che sono, o da la propria lor pazzia, o da quelli, che sono indegni di questa professione: i quali   una cosa buona hanno posto mal nome; chiamando la Philosophia Vanagloria. pigliando   cio fare per loro aiuto l'inuidia, e' l'uitio di molti di gittarsi piu facilmente al peggio, per commettere in ogni modo almeno uno de li due peccati,   di fare il male, o di non credere il bene. Oltre   questo (dir  liberamente con uoi tutto il mio secreto) mi mosse un'altra, non so se rustica, o pur ingenua cosa, me la debba chiamare; pur   cosi, che m'ha mosso. Io mi son uergognato per conto de gli altri, che non essendo punto migliori di molti, (& sarebbe anco assai, se non fussero peggiori) come si dice, con
le

DI GREGORIO NAZANZENO. 7

le man brutte, & con l'anime profane si cacciano in queste cose santissime, prima che sian pur fatti degni d'interuenirui, se ne uendicano la preminenza, facendo una calca, & un'impeto à gli altari, come pensassero, che questa dignità non fusse forma di uertù, ma souuenimento di uita. non ministerio di renderne conto, ma Signoria libera, & assoluta. il numero de' quali è quasi maggiore che non è de' sudditi loro. Miseri per questa lor santità, & infelici per questo splendore. per modo, che col procedere del tempo, & del male potriano non hauere à chi piu comandare: uolendo tutti fare il mastro in uece d'esser ammaestrati da Dio, come egli ne promette: & dandosi ognuno à prophetizare, per modo, che fino à Saul è tra i Propheti, secondo l'historia, e'l prouerbio antico. Percioche non è cosa alcuna, ne fu mai in alcun tempo, che trapassasse tanto i termini, (secondo che altre uolte altre moltiplicano, & altre mancano) come fanno hoggi fra Christiani questi uituperij, & questi errori. Et se ben l'impeto loro è maggiore, che non sono le nostre forze à poterlo ritenere, non è picciola parte di pietà, che l'habbiamo in odio almeno, & ce ne uergogniamo. Ma l'ultima, & la maggior di tutte quelle cose, che si son dette, è questa (uengo hora al punto principale di quel che ui uò dire, & non dirò menzogna, non essendo ciò lecito à quelli, che parlano di cose tali.) Io sono stato d'opinione, & sono ancora, che non sia tuttuno il gouernare un gregge, o un' armento con l'essere al gouerno de l'anime de gli huomini. Percioche in quel-
lo

lo penso, che basti, di far l'armento o'l gregge che sia meglio in carne, & piu grasso che si puo. Et à questo hauendo l'occhio l'Armentiero, o'l pastore; auuertirà di pascere buon pascoli ch'abbondino d'acque, & d'herbaggi. & à questi, & da questi gli menerà, & rimenerà, gli farà riposare, & gli caccierà, & gli rimetterà certe poche uolte col bastone, & le piu col fischio: non hauendo ne questi, ne quelli altra briga, che farsi un poco incontra a' lupi; & uicitare oue che sia qualche lor animale ammalato; e'l maggior pensiero, che gli haranno, sarà di quercie, d'ombre, di sampogne, di gittarsi sopra qualche bel cesto d'herbe, di riposarsi appresso à qualche fresca Fontana, di prepararsi un letto di frondi à lo scoperto, stassi oue che sia cantando qualche canzonetta d'amore con la sua ciotola à canto, & ragionar co' buoui, & con le bestiuole loro, & di quelle goderfi, & uendere di mano in mano i piu grassi. percioche di far che la mandra, o'l armento sia uertuoso, fino à hora non s'è trouato che n'habbi presa cura. Et qual uertù può essere in loro? Et chi fu mai, che proponesse il bene de le lor bestie al proprio piacere? Ma ne l'huomo non è così: percioche essendo in lui difficil cosa il saper comandare (par che le sia molto piu difficile à comandare gli huomini) massimamente secondo questa nostra Prelatura, laquale consiste ne la legge di Dio, & che a Dio ne conduce. Di questa quant'è l'altezza, & la dignità, tanto è anco il pericolo, à quelli almeno, c'hanno intelletto. bisognando

DI GREGORIO NAZANZENO. 9

do principalmente, che siano come l'argento, ò l'oro, passato per tutti i cementi in tutte l'occasioni, & in tutte le cose, sempre, & per tutto di buon suono, di buona lega, & talmente raffinato, che non habbi piu bisogno di coppella: altramente tanto sarebbe peggior cosa quanto a piu gente si comandasse. percioche maggiore è la malignità che si ua spargendo in molti, di quella che si ferma in un solo. Ne drappo ne panno alcuno cosi facilmente s'imbeue del color del tintore. ne cosi piglia del buono, ò del cattiuo odore di qual si uoglia cosa, che gli s'appressi. ne uapor alcuno mortifero s'imprime cosi presto ne l'aere, & per l'aere ne gli animali: la qual cosa è gia peste, & Peste si chiama, che molto piu uelocemente non soglia il suddito riempier si del uitio del superiore. & anco molto piu facilmente, che del contrario, cioè de la uertù. che in questo massimamente la malitia supera la bontà. Et di questa anche, quando lo considero, sento grandissimo dispiacere, che la tristitia s'imiti, & s'apprenda cosi prontamente, che nessuna cosa è tanto facile, quanto diuentar cattiuo: ancora, che non ci sia chi ce l'insegni; & a rincontro l'acquisto del bene è cosi raro, & con tanto contrasto, per molto che l'huomo sia tirato, & inuitato a pigliarlo. La qual cosa mi par che considerasse ancora il beatissimo Aggeo, uenendo in quella mirabile, & uerissima similitudine, quando disse. Domandate i sacerdoti sopra la legge, se quando la carne santa rinuolta nel panno tocchi qualche cosa da mangiare,

C ò da

ò da bere, o ueramente qualche uaso, santifi-
cherà subito quel che tocca. E rispondendosi di
no. domandate di nuouo, se le medesime cose fat-
te toccar da un'altra brutta, parteciperanno de la sua
bruttezza. quasi aspettando, che si risponda di si. Et
che per comunicar con quella cosa impura non si man-
terrebbono ne la lor purità. Che uol egli dir per que-
sto? il medesimo, che dico io. che'l bene s'attacca dif-
ficilmente à la natura humana, come il foco al legno,
che sia uerde, Et che gli huomini sono la piu parte pre-
parati, Et disposti à riceuere il male, cosi come una
stoppia, c'habbia il fuoco uicino, et anco il uento che
ue'l porti, che s'infiamma, et si consuma facilmente per
la sua secchezza. percioche uno parteciperà piu tosto
molto d'un picciol uitio, che poco di una gran uertù. Cõ-
ciosiache un poco d'assentio infetterà subito il mele de la
sua amaritudine. e'l mele ancora che fusse due uolte tã-
to, non addolcirà l'assentio. Et un picciolo sassetto, che
si muoua farà sboccare tutto un fiume, doue che à rite-
nerlo, uoltarlo altroue à pena basterebbe un fortissimo
riparo. Hora la prima cosa di quelle, che si dicono, sarà
questa, che hauendo noi per nostro essempio quel mira-
bil disegno de la uertù, deuemo auuertire di non parer
cattini pittori à ritrarlo. anzi che noi non siamo catti-
uo essempio d'altri forse non cattini pittori, Et di mol-
ti che ci hanno à ritrarre. Altramente non saremmo
lontani da quel Prouerbio, che dice, Si mette à medi-
car altri Et esso è pien di piaghe. La seconda, che
quando ben uno si mätenesse netto da ogni peccato, o ue-
ramente

DI GREGORIO NAZANZENO II

ramente il piu, che potesse; per questo non so, se li bastasse hauendo à far uirtuosi gli altri: conciossiache bisogna à chi si da questo carico, non solamente non esser mal'huomo (che ciò sarebbe bruttissimo ancora à molti che fossero sotto la sua potestà) ma che sia eccellente ne la bontà. secondo quel precetto, di fuggir dal male, Psal. 36. ¶ fare il bene. & non solamente scancellare de l'animo le forme cattiuue, ma scriuerui ancora de le buone, trapassar piu con la uertù, che soprastar col grado, non saper termine alcuno del bene, ne anco di la dal bene. non reputar piu guadagno quel che s'ha, che perdita quel che manca; andar sempre passando da quel che è fra piedi, à quel che si uede auanti. pensar che non sia gran cosa di passar molti di grado, ma si ben gran mancamento di non arriuar per se stesso al merito. misurar quel che si deue fare secondo il precetto che'l comanda. ¶ non secondo, che l'offeruano gli altri, che ci sono intorno, o cattiuui, o pur uirtuosi che sieno in qualche parte. bilanciando con picciole misure la uertù, che doue mo à quel Dio, ch'è grandissimo, & da cui uien tutto, ¶ à cui tutto ritorna. Et pensare, che non à tutti conuengono le medesime cose, come non in tutti sono medesime ne l'età, ne i lineamenti de' uolti; ne medesime sono le nature de gli animali, ne le qualità de la terra, ne anco le bellezze, ne le grandezze de le stelle. Ma giudicare che'l uitio del priuato sia d'operar male, & cose che siano degne di castigo: sopra le quali cose signoreggia la legge seueramente. Et che'l uitio del Principe, & del gouernatore sia di non esser quã

C 2 to si

to si puo buono sopra tutti gli altri, & che non si uada continuamente auanzando nel bene. douendo con l'eccellentia de la uertù tirar molti ad esser mediocrement uirtuosi se già non uuol piu tosto dominar per forza, che condurueli con la persuasione. percioche quel che non si fa uolontariamente, oltre che sia tirannico, & non laudabile, non puo anco durare: perche la cosa che riceue uiolenza, come pianta che per forza di braccia sia tolta de l'esser suo, tosto che si rilassa, ama di nuouo tornare in se stessa. Ma quello, che si fa per electione, oltreche sia quanto si puo leggitimamente fatto; è anco securissimo per esser tenuto saldo dal uincolo de la beneuolentia. Onde che sopra tutto ancora il gregge s'ha da pascere uolontariamente, & non per forza, secondo che ne commanda la legge, e l'legislator nostro. Ma dato, che si truoui qualchuno, il quale non sia ma l'huomo, & anco, che sia giunto al sommo de la uertù; non ueggio di che scienza possa esser dotato, ne sopra qual faculta si possa tanto con fidare, che debba ha uer ardimento di uenire à la Prelatura. Perche questa mi par ueramente un' arte de l'arti, & una scienza de le scienze. Questa dico di regger l'huomo inquietissimo, & uariissimo sopra tutti gli altri animali. Il che si uedrà conferendo la curation de corpi con la medicina de l'anime. & cercando piu oltre, quanto quella sia faticosa, & questa di curar noi piu difficile di quella, & anco piu honorata per la natura del subietto, per la facoltà de la scienza, & per il fin de l'operatione. Percioche quella si tranaglia circa i corpi, et
circa

circa una materia corruttibile, & caduca, destinata in ogni modo à dissoluerfi, & ritornar nel suo naturale, se ben hora per souuenimento de l'arte supera il contrasto de la corruttione, hauendosi ò per malatia, o per tempo à risoluere ciascuna de le quali cose la sforza à cedere a la natura, & non trapassare i proprij termini. Ma questa fa lo studio suo circa l'anima: quell'anima dico, che procede da Dio, diuina ancor essa, & partecipe de la nobiltà superna, a la quale s' affretta di ricondursi, ancora che sia tenuta dal uincolo di questa parte peggiore, forse ancora per altre cagioni sapute solamente ò da Dio, che l'ha così cōgiunto, ò da qualchuno, a chi ha uoluto esso Iddio dar la riuelatione di questi misterij. Ma per quāto posso conoscer io, et quelli che sono simili a me, le cagioni sōn due. L'una acciò per mezzo del contrasto, et de la pugna con queste cose inferiori diuenti herede de la gloria superna passata per i cemēti di qua, come l'oro per quello del foco: et accioche quel che di la si spera, le sia dato per guiderdone ancora de la sua uertù, et non per la sola gratia di Dio. (Che ancor questo è dono de la superna bontà diuina di farci bene, et che'l bene, che ci si fa sia nostro, non pur seminato in noi da la natura, ma coltiutato da la nostra elettione, et da i moti del libero arbitrio c'hauemo di uoltarne, et al bene, et al male. L'altra cagione è per tirar a se la parte peggiore: & metterla in alto, separādola a poco a poco da la sua grauezza. & questo, perche quel ch'è Dio per l'anima diuenti l'anima per lo corpo, disciplinando com'essa la materia, ch'è sua ministra: facendola amica a Dio per esser

esser sua conserua. Il medico poi considererà i lochi, l'occasione, l'età, le stagioni, & cotali altre cose: darà medicamenti, ordinerà diete, offeruerà le cose, che nuocciono, accioche gli appetiti de la malatia non impediscano l'intention de l'arte. Et tal uolta ancora si seruirà de' cauteri, de' tagli, & de l'altre cose piu aspre, che interuengono à la cura de gl' infermi, quando, & con chi bisognerà. Ma nessuna di queste cose per molto faticose, & difficili, che si mostrino, è di tanto momento di quanto è conoscere, & curare i costumi, gli affetti, le uite, i proponimenti, & altre simili cose, che sono in noi, uolendo tor da questa nostra mescolanza tutto quel che u'è di ferino, & d'agreste, & introdurui, & confermarui à rincontro quel che u'è di mansueto, & di caro à Dio. Et farsi giustamente arbitro fra l'anima e' l'corpo, non lassando che la parte migliore sia tiranneggiata da la peggiore, che questa è la piu grande ingiuria che si faccia. Et sottomettendo secondo l'ordine de la natura quel che è naturalmente inferiore à quel che è Signore, & rettor de gli altri, già che questa è la legge diuina, & benissimo accommodata a tutte le sue Creature cosi uisibili come inuisibili. Considero ancora un'altra cosa che ciascuna di quelle parti che si son raccontate secondo che dal medico sono offeruate di che natura siano, cosi sono ueramente, & nessuna d'esse si ua con astutia macchinando contra da se stessa, ne ingegnandosi di opporsi a quel che uien'ordinato da l'arte: anzi che la medicina sta maggiormente come a caualiero al subietto, se non quanto interuiene qualche

qualche poco di disordine de l'ammalato, che ancor questo s'offerua, & si prohibisce senza molta difficoltà.

Ma noi hauemo questo nostro intelletto, questo amor di noi stessi, & questo non sapere ne poter tollerare d'esser facilmente uinti, che ci sono un grandiss. impedimento à la uertù, & fanno come una squadra contra quelli che ci aiutano. Et quanto studio haremmo à mettere per iscoprir il nostro male à quelli, che ci curano, tanto ne mettemo in fuggir la cura d'esso, & ci facciamo ualent'huomini contra noi stessi, & dotti contra la nostra sanità. Perche ò seruilmente nascondemo il nostro peccato, & quasi apostema incancherito, & maligno l'appiattiamo nel profondo de l'anima, come se col celarlo a gli huomini lo possiamo celare al grand'occhio di Dio, & de la giustitia. O ricopriamo il nostro peccare con le scuse, & andiamo commentando de le ragioni per difesa de le passion nostre. O turandoci l'orecchio a uso de gli aspi sordi per non udir la uoce de gl'Incantatori, facciamo ogni sforzo di non esser curati co' medicamenti de la sapienza, co' quali si cura la malatia de l'anime. O quando a la fine siamo piu audaci, & piu ualenti de gli altri, ce n'andiamo con aperta impudentia a la uolta del peccato, & di quelli che lo curano, dandoci senza alcun ritegno, & come si dice a fronte scoperta in preda d'ogni iniquità. O stupor grandissimo, ò se altro nome è piu proprio di questo male. Et quelli, che si conuerrebbe amare come benefattori, perseguitiamo come inimici, hauendo in odio quelli, che ne riprendono di peccati manifesti, et abhominando

abhominando le sante ammonitioni, imaginandoci di far tanto piu dispetto à gli nostri amoreuoli, quanto piu facemo male a noi stessi: come quelli che si lacerano le carni proprie, pensando di stratiar l'altrui. Et queste sono le ragioni per le quali io tengo, che questa nostra medicina sia di gran lunga piu faticosa di quella, che si trauaglia intorno à corpi, & per questo ancora piu honorata. Et anco perche la corporale hauendo à penetrare in poche di quelle cose, che son dentro recondite, s'adopera per lo piu d'intorno à quelle, che appa riscono di fuori. Ma la cura, & lo studio nostro è tutto circa l'huomo, che sta nascosto nel core: & la pugna è con chi ne resiste, & ne repugna di dentro, & si serue di noi stessi per arme contra di noi. Et quel, ch'è di tutto piu graue, ne conduce à la morte del peccato. Onde che à questo secondo, che mi persuado, bisogna hauere una grande assoluta fede, esser molto piu grandemente aiutato da Dio, & poter contrauenir con un nostro non picciolo artificio, prouato in dire, & in fare, & messo anco in pratica lungamente. Volendo che l'anime, che sono la piu pretiosa cosa che habbiamo, siano da noi ben curate, ben purgate, & piu degne, che possino essere. Et quanto à i fini de l'una, & de l'altra cura (che di questa parte ci resta ad esaminare) Il fin di quella è la sanità, & la buona habitudine de la carne che quando ci sia si mantenga; & quando s'è perduta si reuochi. Cose, che non sapemo ancora quanto sia ben d'hauerle. essendosi spesso uolte uisto, che è stato anco meglio d'hauer le contrarie.

Come

DI GREGORIO NAZANZENO. 17

Come auuien de la pouertà, & de le ricchezze, de la gloria, & de l'oscurità: de la bassezza, & de lo splendore. & di tutte quelle, che poste naturalmente nel mezzo & in nulla piegando piu di qua, che di la, secondo che sono usate, & elette da chi le possiede, pigliano d'esser migliori ò peggiori. Ma di quest'altra il fine è di metter l'ali a l'anima, di torla al mondo, et darla a Dio. & quanto a la parte de l'immagine di far, o che essendoui si conserui, ò periclitando si souuenga, o mancando si ricuperi di collocar Christo, ne cuori per mezzo de lo spirito, & quel ch'è la somma di tutto, far che si diuenti Dio, & quel ch'è de l'ordine di sopra, che sia medesimamente de la superior beatitudine. Questo è quel che uuol inferir la Maestra legge. questo i Profeti, che sono fin de la legge & Christo. questo Christo medesimo finitor, & fine de la legge spirituale. questo l'exausta diuinità, questo l'assunta carne, questo la nuoua missione huomo, & Dio, una cosa, ambedue; & ambedue per una. Per questo Iddio si mescolò con la carne per mezzo de l'anima. Et s'unirono due cose distanti per la familiarità del mediatore infra l'una, & l'altra. Et tutte s'accorzarono per tutte in una sola, & per un primo parente. L'anima per l'anima, la carne per la carne, quella disobediente, questa trascorsa, & condannata. Christo per Adamo sottomesso al peccato, essendo esso Christo maggiore, & posto sopra al peccatore. per questo il nuouo si contrapose al uecchio. Et per quel ch' Adamo patì fu Christo chiamato passibile. Et per ciascuna de le cose

D nostre

nostre fu corrisposto con ciascuna di colui, che è sopra noi. Et la dispensatione fatta per gratia, è diuenuta nuouo misterio circa chi cadde per disobediencia. Per questo la generatione, & la Vergine, per questo il Presepio, & Bethleem. la generatione per la formatione, la Vergine per la Donna, Bethleem per Edem, e'l Presepio per il Paradiso: queste cose piccole, & apparen-
ti per quelle grandi, & occulte. per questo gli Ange-
li che glorificano quel ch'è celeste, & di poi quel ch'è
terreno. & i pastori, che ueggono la gloria ne l'agnel-
lo, & nel pastore, & la stella, che guida; e i Mag-
gi ch'adorano, & porgono i lor presenti per dissoluer
l'Idolatria. per questo il battesimo di Jesu, il testi-
monio, che d'alto fu fatto da lui. il digiuno, la tenta-
tione, & la uittoria contra al tentatore. Per que-
sto i Demoni cacciati, i morti curati, & la gran pre-
dicatione messa in mano de' piccoli, & condotta a la
sua perfettione. per questo il fremito de le genti, & le
uanità che pensauano i popoli. per questo il legno con-
tra al legno, contra la mano le mani, quella stesa per
incontinentia, queste per generosità. quella libera,
& sciolta, queste di chiodi confitte. quella, che cac-
cia Adamo, queste che tirano à se fino à l'estreme par-
ti de la terra. per questo l'altura contra la caduta, il
fel contra al gusto, la corona de spini contra l'iniqua
Signoria. La morte contra la morte, le tenebre in ue-
ce del lume. La sepoltura per la conuerfione a la ter-
ra, & la risurrettion per la risurrettione. Tutte que-
ste cose si fecero da Dio per un certo nostro ammaestra-
mento,

mento, & per una curation de l'infermità nostra. riducendo il vecchio Adamo donde era caduto, & col legno de la uita adducendone donde ne alienò il legno de la cognitione per uolerne partecipar fuor di tempo, & fuor di proposito. Di questa cura siamo ministri, & coadiutori noi, che siamo proposti a gli altri, douen done parere un gran che, di conoscere, & di curar gli affetti, & l'infermità proprie. anzi non grande già, ma son trascorso a così dire per il uitio di molti, che sono di quest'ordine: percioche maggior è di poter medicare & purgare altri, secondo che la scienza richiede, è l'meglio, così di quelli c'hanno bisogno di medicarsi, come di quelli a chi si commette l'officio di medicare.

Di poi quelli, che medicano i corpi, haranno di quelle fatiche, di quelle uigilie, di quelle cure, che noi sappiamo. & de l'altrui miserie ricorranno proprij dolori, come disse un certo de' suoi loro, parte affaticandosi, & trouando da lor medesimi, parte pigliando da altri, & conferendo insieme a beneficio de' pazienti. Et non sarà sì picciola cosa, ò trouata da loro, ò che non habbino potuta trouare, ne anco de le minime, che non sia riputato di gran momento a la sanità, ò per il contrario al pericolo de l'infermo. Et questo perche? perche l'huomo uiua piu giorni sopra la terra. & un'huomo tal uolta, che non sarà de buoni, anzi de' piu tristi che si truouino, & che per la sua tristitia gli sarebbe forse meglio d'esser già morto per esser liberato dal uitio, il quale è la maggior infermità, che possa essere. ma poniamo ancora, che sia de' buoni, per farlo uiuer quan-

to? per sempre fosse? o per farlo guadagnar che . di
questa uita? donde cercar d'uscire è (secondo me) il
primo , e'l piu sicuro bene che sia , & d'huomo uera-
mente sano , & c'habbi intelletto . Ma noi , che ne
la nostra cura hauemo in pericolo la salute de l'anima ,
di quella anima dico , ch'è beata , & immortale , &
che immortabilmente s'ha da punire , o premiare per mez-
zo ò del uitio , ò de la uirtù , quanto contraſto douemo
pensar d'hauere , & quanta scienza douemo creder
che ci bisogni a ben curare ò esser curati? a trasfiantar
la uita de gli huomini , & dar questa poluere in pote-
stà de lo ſpirito? percioche ne le medesime ragioni , ne
li medesimi appetiti sono de la femina , che del maschio .
ne de la uecchiezza , che de la giouentù , ne de la pouer-
tà che de le ricchezze , ne de l'allegro che del mesto ,
ne de l'ammalato , che del sano . non sono i medesimi
de' Signori , & de uassalli ; de' saui , & de gli ignoran-
ti ; de' timidi , & de gli audaci ; de gl'iracondi , & de
mansueti ; de' fortunati , & de gli scaduti . & consi-
derando anco piu minutamente quanto differenza è da
i maritati & non maritati , & tra questi ancora da i
solitarij , & quelli che conuersano , & s'intrometto-
no con gli altri ; da gli huomini sottili , & speculatiui ,
a quelli che se ne uanno per la piana? & cosi da' citta-
dini a' uillani , da i rozzi a gli scaltriti , da gli attui a
gli otiosi ; da quelli che son percossi da qualche muta-
tion di fortuna a quelli che sono nel corso de la prosperi-
tà , & non hanno ancor prouato il male . percioche es-
sendo ciascuna di queste specie diuersa l'una da l'altra ,
& piu

Et piu tal uolta di desiderij Et d'appetiti, che di forme di corpi, o uogliamo dire di mistioni, Et di temperature d'elementi, de' quali s'emo composti; non si puo facilmente calcular le lor nature, ne distribuir gli officij, che douemo far con ciascuna d'esse. Ma come a corpi non si da la medesima medicina, ne'l medesimo cibo: Et altri altre cose richieggono ò sani, ò malati, che siano; cosi l'anime con differente ragione, Et gouerno si curano. de la qual cura son testimoni quelli medesimi c'hanno i difetti: che altri si lasciano condurre col parlare, altri si riformano con l'essempio, alcuni hanno bisogno di sprone, alcuni di freno. Essendo quelli infingardi, Et duri al bene, Et per questo da suegliarli con la sferza de le parole, questi di spirito uehementi piu che non si conuiene, Et piu difficili a contenerli da gli impeti loro: come polledri generosi, che trapassano oltre la metà, quali si farebbon poi migliori con un dir che gli stringesse Et gli riuolgesse in dietro la carriera. A certi è giouato tal uolta il laudargli, à cert' altri il biasimarli, ma l'una cosa Et l'altra a tempo. altrimenti per l'opposito, quando sia fatto fuor di tempo, Et fuor del douere, ha nociuto. altri s'indirizzano con l'essortatione, altri con gli rabbuffi: Et cosi certi quando sono affrontati in publico, Et certi quando sono ammoniti in secreto: percioche alcuni sogliono non curarsi de l'ammonitioni da solo a solo, Et si correggono per esser tassati da la moltitudine: Et alcuni altri per quella libertà ch'ognun si piglia di scindicarli, diuentano impudenti: Et secretamente ripresi, pigliano

pigliano ammaestramento. Et a la compassion che si mostra d'hauer loro rispondono con l'obedienza. Di certi è necessario offeruare diligentemente ogni cosa fino a le minime, come son quelli, che per crederfi di non esser scoperti (poiche questo s'industrianodi fare) gonfiano, come piu saui che si tengono. Et di certi altri è meglio lassar passare certe cose, come non uedendo quel che uedemo, & non sentendo quel che sentimo, secondo che dice il prouerbio. & questo per non indurli a disperatione, soffocandoli con le troppo riprensioni: Et per non farli a l'ultimo piu audaci ad ogni male: leuando lor la uergogna, la quale è rimedio de l'obedienza.

Oltre di questo con alcuni ci douemo adirare, non adirandoci; dispreggiarli non dispreggiandoli, & disperarci, non disperandoci, con quelli cioè, la cui natura lo richiede. Et altri s'hanno à curar con la modestia, & con l'humiltà, & col mostrarsi insieme con essi animati ad aiutarli, a meglio sperar de' fatti loro: et con questi di uincere, con quelli molte uolte, mette piu conto d'esser uinto. A certi ò lodare, ò detestare la robba, ò l'potere; & à certi altri la pouertà, & l'impotenza loro. percioche in questo non auuiene. come ne la uirtù, & nel uitio, che quella sia ottima, & utilissima, & questo pessimo, & nocentissimo sempre, & con ognuno. In questa nostra cura non s'è prouato, che una stessa cosa sanissima, & securissima sia sempre, & a quei medesimi, come l'essere austero, & piaceuole, ò di qual si uogli altra qualità di quelle, che di sopra si son raccontate. Anzi che a certi sarà buono & utile

utile questo, & un'altra uolta sarà il contrario di questo, come portano (secondo me) l'occasioni, le cose, & il costume di quelli, che si curano. Le quali cose tutte non è possibile a diuisar col parlare, ne considerar le minutamente per modo, che questa cura si possa comprender sotto capi, ancora che l'huomo arriui al sommo de la diligenza, & del sapere. Ma secondo, che l'esperienza, & le cose procedono, si uanno scoprendo nel parlare, & ne la persona di chi medita. Tuttauolta hauemo a tenere in uniuersale, che si come a coloro che giocano su'l canapo non è sicuro di piegar si ne di qua, ne di la, ne d'uscir punto del diritto per pochissimo, che n'eschino; anzi la sicurezza loro consiste tutta nel bilicamento de la persona, così ancora in queste cose, da qual si uoglia parte, o per uitio, o per uirtù che si balem, s'incorre in graue pericolo di cader nel peccato, & di tirarui quelli che sono guidati. Bisogna dunque caminar per uia regia ueramente, & hauersi l'occhio intorno, senza punto declinare ne da la destra, ne da la sinistra, come dicono i Prouerbij.

Si che in questo modo son fatte le nostre passioni. Et di tanto fa qui mestiero al buon Pastore, per hauer perfetta cognition de l'anime de' la sua greggia, & per guidarle secondo la ragion de l'arte pastorale; di quella dico, ch'è retta, giusta, & degna del uero Pastore. Et quanto al dispensar la parola di Dio, per dir à l'ultimo quel ch'è la prima cosa, che noi habbiamo, parlo de l'alta, & diuina predicatione, circa la quale ognuno s'è dato hora à filosofare. se c'è chi sia tanto ardito,
che

che presumi di saperla fare, ò che la stimi impresa da qual si uoglia intelletto; io mi merauiglio del gran sapere, per non dir de la pazzia di questo tale. A me par ella una cosa non de le minime, ne da persona di poco Spirito. di dare a ciascuno secondo l'occasione quella misura, che se le conuiene de la parola di Dio. & dispensar con giudicio la uerità de gli articoli de la nostra fede, & quel che sapientemente è stato detto de' Mondi, del Mondo: de l'anima: de la mente de l'intelligenze, migliori, & peggiori: di quella prouidenza che collega, & indirizza tutte le cose, o con ragione ch'è auuenghino, ò fuor di questa ragione inferiore, & humana. & cosi de la prima nostra constitutione, & de l'ultima riformatione: de le figure, de la uerità, de testamenti, de la presentia di Christo prima, & seconda, de l'incarnatione, de le passioni: & de la resolution sua. le cose de la risurrettione, del fine, del giudicio, de la retribution cosi del male come del bene. Et quel ch'è capo di tutto, di quanto hauemo a credere de la principale & regia, & beata Trinità. La piu pericolosa materia di quante ne son commesse a quelli, che sostengono il carico d'illuminar gli altri auuertendo che per tema d'introdur molti Dei, riducendola in uno indiuiduo, non se ne parli tanto strettamente, che ci rimanghino i nomi uani senza soggetto, pensando che sieno una stessa cosa il Padre, il Figliuolo, & lo Spirito santo. Et da l'altro canto, che non si diuida in tre cose, che siano ò straniera, & aliene, ò disordinate & senza principio. & per dir cosi
tre

DI GREGORIO NAZANZENO. 25

tre Dii oppositi l'uno a l'altro, che sarebbe con dir il contrario cadere in un mal simile, come per dirizzare una pianta torta, torcerla troppo da l'altra parte. Per cioche essendo hoggi tre pestifere oppenioni circa la Theologia, l'Atheia, il Iudaismo, & la Politheia, l'una de le quali ha per capo Sabellio Africano, l'altra Ario Alessandrino, & l'altra poi certi che sono appresso di noi troppo Ortodossi; quale in questo sarà il mio parere. Fuggir di tutti tre quel ch'è nociuo, & fermarmi ne i termini de la pietà. Ne cō la setta Sabelliana annullar la Deità, cauandosi dal uano risoluere, & compor che fanno de le tre persone, che non pur nō sieno una cosa sola; ma che ciascuna d'esse, ò non sia mēte (per che mancano d'esser quel che sono, quando scambieuolmente si fanno passare, & conuertir l'una ne l'altra.) o che siano un certo Dio composto, & strauagante, sognato, & formato da loro, quasi una fauolosa chimerà fra gli animali. Ne spartendo le lor nature secondo la pazzia d'Ario, che degnamente in ciò si chiama di questo nome, ridurla a la pouertà Giudaica: attribuendo l'inuidia a la natura diuina. & restringendo la diuinità solamente a la persona non generata. come se si douesse dubitare, che Dio ci si corrompa, facendolo padre d'un altro Dio uero, & d'equal natura con lui.

Ne anco contraponendo, ne componendo i tre principij fra loro, introdur la multiplicatione de' principati secondo i gentili, la qual cosa è quella che noi fuggiamo. Il douer è, che non siamo tanto affettionati del

E Padre,

Padre, che gli togliamo d'esser Padre: percioche di chi sarebbe padre? separando il figliuolo da la sua natura, & facendolo forestiero insieme con la creatura; percioche l'esser alieno non sta con l'esser figliuolo, ouero incorporandolo, & confondendolo col Padre, che è tanto come dire, che anco il padre sia confuso da lui. Ne che siamo anco tanto affettionati di Christo, che non gli riferuiamo l'esser figliuolo; percioche di chi sarebbe figliuolo, se non si riferisce al Padre, come a suo principio? se non riconoscesse la dignità del suo principio da esso Padre, come da Padre & creator suo. percioche di piccole, & d'indegne cose sarebbe principio, anzi esso scarsamente, & non degnamente principio, se non fosse principio di perfetta diuinità, & bontà nel figliuolo, & ne lo spirito. ne l'uno come figliuolo, & uerbo suo, ne l'altro come spirito indefesso, & indissolubile. Percioche necessariamente douemo tenere, che sia uno Dio, & confessare tre indiuidui, & ciascuno sia con le sue proprie differenze. Ma queste son cose che hanno bisogno di piu lungo discorso di quello, che comporta questo tempo, & forse questa uita, per intenderle, & dichiararle a bastanza, & secondo la dignità del soggetto. anzi c' hora, & sempre hanno bisogno di quello spirito, col quale solo Iddio si conosce, s'interpreta, & s'ascolta da noi: percioche col puro solamente si comprende quel ch'è puro, & sempre a un medesimo modo. O perche dunque n'hauemo tocco questo poco cosi correndo? per mostrare, che disputando di queste materie, massimamente in una moltitudine composta

DI GREGORIO NAZANZENO. 27

composta d'ogni sorte d'huomini uarij d'età, & di costumi, come in uno strumento di molte corde doue facci mestier di diuersi tasti è difficile trouar un modo di parlar c'habbi forza d'instruir tutti, & illustrarli col lume de la cognitione. Non tanto perche correndoci periculo in queste tre cose, nel discorso cioè, nel parlare, & nel udire, è necessario, che in una di queste almeno se non in tutto s'inciampi. percioche, ò la mente non è illuminata, ò l'espressiua è debbole, ò l'auditor non è capace, ne di purgato orecchio. Et cosi per una di queste cose ò per tutte, è forza, che la uerità zoppichi. E' difficile dico, non tanto per le cose dette, quanto per un'altra, la quale è, che, doue ne l'altrui professione la diuotion, c'hanno gli Auditori a quel che uogliono sapere, fa che a quelli, che insegnano sia piu facile, & l'insegnare, & l'esser intesi; ne la nostra in questo medesimo consiste il danno, e' l'pericolo. percioche gli ascoltanti messi come in campo di gran rischio, qual'è la cognition di Dio grandissimo sopra tutte le cose, de la salute lor propria, & di quella speranza, ch'è prima di tutte l'altre speranze; quanto son piu feruenti ne la fede, tanto piu stanno remitenti a quel che si dice loro. Et pensando, che l'ubbidire al dicitor sia piu tosto un tradir il uero, che satisfare a la pietà; lasserebbono prima ogn'altra cosa, che depor le ragioni del capo loro, con che uengono ad ascoltare, & la consuetudine de' lor Dogmi, de' quali sono impressi-nati, & nutriti. Et anco questo ch'io dico è difetto de' mediocri, & non de' tristi a fatto: i quali se ben de

uiano da la uerità; auuenendo ciò loro non per conto del lor sapere; ma per quella deuotion che s'è detta, & non mancando di zelo; andran forse tra quelli, che saranno piu rimessamente condannati, & manco battuti, che quelli altri, che per uitio, & tristitia hā no preuaricato a la uolontà del Signore.

Et forse anco, che i medesimi si potriano a quel tempo lassar persuadere in contrario; & mutarsi d'oppe-
nione, per quella stessa diuotion, che gli faceua repu-
gnanti, se fossero per auuentura tocchi da qualche ra-
gione: la quale, ò che da lor nascesse, o che d'altron-
de uenisse, in guisa che suol fare il focile sopra la selce,
battesse la lor mente già pregna, & meriteuole d'esse-
re alluminata si, che in essa di picciola scintilla s'accen-
desse incontinente la fiamma de la uerità. Ma che si
direbbe di quelli, che per uanagloria, ò per ambitio-
ne, pongono iniquamente la bocca in cielo, & uerso
l'eccelfo Dio, magnificando i lor detti in guisa d'un
Gianni, o d'un Mambro s'armano, non com'essi con-
tra di Mose, ma contra la uerità stessa, & insorgono
contra la sana dottrina. Che si direbbe ancora di quell
altraterza specie, che per ignoranza, & per temeri-
tà la quale è sua seguace s'attrauersano similmente a
tutto quel che si dice, & in sembianza de' porci calpe-
stano le belle margherite de la uerità? O di quelli,
che non si presupponendo alcuna cosa dal capo loro, ne
tenendo alcuna forma, ne buona ne trista del uerbo di
Dio, se ne rapportano a tutto quel che n'è detto, &
a tutti quelli, che ne dicono, per elegger di tutti quel
che

che sia meglio, & piu sicuro di credere, compiacendosi in questo del giudicio loro, non essendo essi buoni giudici de la uerità. Aggirati poi, & riuolti da la probabilità de le cose, laqual si mostra quando con una faccia, & quando con un'altra, & come lauati de la prima tintura, & calpesti in loro i uestigij d'ogni dottrina, che seguiauano innanti, scambiando molti maestri, & di leggieri gittando uia come poluere al uento le molte cose c'hanno imparate, finalmente stracchi & de l'udito, & de la mente, (o stultitia d'huomini) d'ogn'altra cosa poi che uenga lor detta, s'infastidiscono similmente, & s'imprimono da lor medesimi d'una forma cattiuu. ridendosi de la nostra fede, & tenendone poco conto, come di cosa senza fondamento, & che non habbia punto del sano: & non s'auueggono che ignorantemente trapassano da coloro, che dicono, ale cose, che si douerebbon dire. come se qualcuno hauendo gli occhi impediti, o l'udito corrotto, uollesse dir male del Sole, ò de le uoci. di quello che fusse oscuro, & non risplendesse; di queste, che non hauessero gratia, & non accordassero. Et di qui uiene che piu facilmete di nuouo s'imprime la uerità ne l'anima, come in una cera, che non sia stata ancora improntata, che non si scriuono i precetti de la pietà sopra altre lettere, cioè sopra le dottrine, e i Dogmi cattiuu. Il che fa, che la prima scrittura confonde, & disordina la seconda. Che se ben per camminare, la uia, che già sia spianata, & pesta da molti, è miglior de l'aspera, & non praticata; &
nel

nel coltiuare è meglio arare una terra arata, & mansuefatta molt' altre uolte; non però ne l'anima auuiene il medesimo: perche piu ageuolmente si scriue in quella, che non è stata ancora scolpita dal maluagio di d'altri, & doue non sono profondamente impresse le lettere del uitio. percioche in questo colui, che u' ha da scriuere le cose diuine, harebbe due fatiche, L'una di scancellar le note, che ui sono, l'altra di scriuerui le migliori, & le piu degne di rimanerui. Di tanta importanza sono le forme, & i caratteri cattui, & de le cattive cose, cosi circa tutti gli altri affetti, come specialmente circa questo de la dottrina; & tanto grande l'affare di quella persona a chi si commette la cura, & indirizzo de le anime. Et ho lassato indietro la piu parte de le cose, per non fare il ragionamento piu lungo, che non si conuiene. Ora se qualchuno togliesse a reggere, & domesticare una fera, che fosse composta di molte altre fere, di molti generi, & di molte forme, maggiori, & minori, & piu mansuete, & piu saluatiche; costui di certo harebbe di gran difficoltà, & non poco da combattere, essendo preposto a un' animal di natura tanto ineguale, & prodigiosa; & non ogni fera amando le uoci, i nutrimenti, i maneggi, & i fischi medesimi, ne d'esser nel medesimo modo di qual si uoglia cosa gouernata: anzi ad altre, altre cose piacendo, & dispiacendo, secondo la natura, & la consuetudine di ciascuna. Or che harebbe egli a far dunque uno, che hauesse una simil bestia in gouerno? & che altro per uostra fè, se non esser ancor esso di molte nature,

re, & saper uarie cose? & usar con ciascuna d'esse quella particolar cura; che le si conuiene? perche questa fera sia ben retta, & ben conseruata da lui? Così di molti, & differenti costumi, & ragioni, essendo come un composto, & dissimile animale formato questo comun corpo de la Chiesa; bisogna necessariamente che'l medesimo suo rettore, quanto a la sincerità, che deue hauere in tutte le cose, sia semplice, & quanto a la proprietà di ciascuno, & saper conuersar destramente & conuenientemente con tutti, bisogna che sia di tutte le fatte, & di tutte le uarietà che puo essere. conciosia che certi s'habbino a nutrir di latte, cioè di dottrine piu semplici, & piu da principianti. che son quelli che in quanto a l'habito de l'animo, essendo fanciulli nuouamente & formati per modo di dire, non comportano il cibo de la dottrina, che si richiede a l'età uirile. Et quando sia lor dato, oltre a quel c'hanno forza di smaltire, non bastando la mente in questo, come non basta la materia in quello, per riceuerlo, & conuertirlo ne la propria sostanza; oppressi, & grauati da la sua superfluità potriano perdere ancor de la uertù prima. Certi altri hauendo bisogno di sapienza, che parli di cose perfette, & di piu alto, et piu sodo nutrimento, come quelli, che sono di sensi piu essercitati a distinguere il uero dal falso, se si desse lor ber del latte, & mangiar de gli herbaggi, che sono cibi da malati; ne riceue rebbeno dispiacere. & assai ragioneuolmente certo, nō sentendosi ringagliardir secondo Christo: ne crescer di quell'augumento laudabile, che suole operare il sermon diuino,

diuino, conducendo colui, ch'è ben pasciuto à la perfettione d'esser huomo, & al termine de l'età spirituale. Et qual'è quell'huomo che sia sòfficiente à far queste cose? perciocchè non siamo noi di quei molli, à quali basta l'animo di far incetta sopra la predication de la uerità, et di mescolare il uino cō l'acqua. cioè la parola del Signore, che letifica il cor de l'huomo, con queste che son triuiali, uenali, che non si solliuano di terra, che suaniscono, che corrono a caso: de le quali si seruo no per una mercantia, & per trarne qualche guadagno, conseruando con questi in un modo, & con quelli in un altro, & con tutti a compiacenza; ciarlatori, che aprono la bocca, & soffiano? Parabolani che mirano a le satisfattion proprie, formatori di certe dicerie, che nascono di terra, & a terra ricaggiono. uaghi di piacere al popolo piu de gli altri, non senza gran diffimo danno, & rouina di noi stessi, & spargimento del sangue innocēte de l'anime piu semplici. del qual sangue per le nostre mani se n'ha da render conto a Dio. Ma sapendo io che'l dar le redine de le cose proprie in man d'altri c'hanno maggior arte di reggerle, mette a molti piu conto che'l uoler essi far de l'Auriga quando non fanno; & che gli huomini da bene debbono piu tosto porger l'orecchi ad altri, che mouer essi la lingua imperitamente; queste cose dico sapendo, & consultandole da me, che non son forse cattiuo, ò per lo manco son amoreuole consiglier di me stesso; mi risoluei, che fosse meglio d'imparare le cose che fossero da dire, & da fare, che insegnarle altrui non sapendole.

Non

Non douendo parer poco a qualunque si sia di giungere ancora ne l'estrema uecchiezza a dir cose canute. & a poter ne la pietà dar aiuto ad un' anima nuoua. auergna che mettersi ad insegnar altri, quando non si sa per se, cominciar con una botte (come si dice) a uoler imparar l'arte de' uasi, & studiar ne l'esser pio a rischio de l'anime altrui, pare a me che sia cosa da persone molto imprudenti, & molto audaci, d'imprudenti, & insensati, se non s'auueggono de l'ignoranza loro: di temerarij, se auuedendosene ardiscono di farlo. Onde che dicono alcuni de piu sauui Hebrei, che anticamente tra loro era una certa legge de le migliori c'hauessero, & laudata da tutti: la quale era, che non ogni età si potesse dare ad ogni scrittura. non hauendo ciò per il meglio. perche non di tutte le scritture sono tutti capaci in un subito. & quella che è piu profonda con quel senso che mostra di fuora uia, suol fare a molti danno di grandissima importanza. Ma uuol questa legge, che certe se ne lascino leggere da principio ad ognuno, & che sieno comuni a tutti, che son quelle, la cui scorza non è reprobata. Et certe altre, che non siano messe in mano, se non di persone, che passano uenticinque anni: & queste sono quell'altre, che sotto un uil manto ricuoprono una misteriosa bellezza: la qual riluce, & si rappresenta solamente a quelli, che sono di mente purgata, per premio de le faticose uigilie, & de la pura uita loro: come se sola questa età fosse atta a sopraffare al corpo, & a poter ben salire da la lettera a lo spirito. Ma noi non hauemo termine al-

F cuno,

cuno, ne de l' insegnare ne de l' essere insegnati come anticamente le Tribu ch' erano di quà, & di là dal fiume Giordano l' haueano in quelle pietre, che u' erano piantate. Ne si concede a certi questo, & a certi quest' altro. ne manco uiuemo con alcuna regola, di costumi: anzi questa cosa è per modo abbandonata & confusa, & da l' altro canto noi siamo sì male affetti, che molti di noi per non dir tutti, auati che deponiamo i primi pe li, che sciogliamo lo scilinguagnolo, che scorriamo pur una uolta per queste sale di Dio, che sappiamo a pena i nomi de' libri diuini, e' l' carattere de la nuoua, & de la uecchia legge, & de' presidenti loro, per non dir prima che ci lauiamo del fango, & di quelle bruttezze de le anime, di che uitij ci lasciano imbrattati, due ò tre parole di santimonia, che habbiamo imparato a dire, & queste anco d' udità, et non di fondamento, per un poco c' habbiamo preso i salmi in mano, che ci siamo riformati ne la tonica, ò che per infino à la correggia siamo diuentati filosofi, cõponendoci da noi medesimi una certa maschera, et apparenza di santimonia; O Dio che maggioranza, et qual alterigia è la nostra. Samuel, santo in fin da le fasce, subito semo sapienti, et Maestri, et sublimi ne le cose diuine, i primi scribi, i primi Dottori de la legge: & da noi medesimi ci gridiamo celesti, & cerchiamo d' esser chiamati da gli huomini Rabi. Non piu lettera in nessun loco, ogni cosa bisogna interpretar secondo lo spirito, ciancie, sogni in quantità. Et ci sdegheremo ancora non essendo laudati. Et questo fanno i migliori, e i piu semplici di noi

noi altri. Hor che faranno dunque quelli che sono di piu spirito, & piu generosi: da i quali io son molto scindicato, & quando lor paia, anco tra-uagliato, quelli che stimandomi da niente mi si leuano dinanzi, che rifiutano la mia conuersatione come impio?

Ma se accostandone pianamete, et con le ragioni in mano à qualchuno di loro, li dicessimo, Vien qui valent'huomo, pensi tu che'l ballare, e'l sonare sia qualche cosa; certo si, direbbe egli. Et la sapienza, & l'esser sapiente, che pensitu, che sia; non è quella, che noi diffinimo scienza de l'humane, & de le diuine cose? & anco à questo diranno di si. Che diremo dunque, o che queste cose siano migliori, & piu sublimi de la sapienza; o la sapienza di queste di gran lunga? anzi d'ogni cosa, son certo, che diranno. Et infino à qui si portano da huomini da bene. Ora questo ballare, et questo sonare, non s'imparano eglino, & non s'insegnano, et per questo fare non ci bisogna tempo, & sudori, & fatiche continue: et pagare anco tal uolta, et metterci de' mezzi, & andare in parti lontane, et altre cose, parte facendone, et parte sofferendone per uenire à l'acquisto di questa pratica? Et la sapienza, che à tutte le cose sopra stà, & che tutte le comprende; per modo, che ancora Dio di questo nome piu che di nessun'altro si rallegra (percioche in molti modi si nomina) haremo noi per si leggiera, & per si abietta cosa, che tutto uno ne paia il uolere esser sauiο con l'esser ueramente? O questa è la gran pazzia. Se io di-

cessi lor queste cose, et à poco à poco cercassi d'ammendar l'error, che fanno; o ueramente qualchun' altro piu dotto, & piu prudente di me; sarebbe come quel che si dice, seminar sopra le pietre, & parlar ne l'orecchie di chi non ascolta. Così ne ancora in questo sono saui, di conoscer d'esser ignoranti: & mi par che contra di loro faccia molto à proposito quel detto di Salomone. Mala cosa, che si uede sotto al sole, un'huomo, che da se stesso si persuade d'esser saui: et peggio, che sostiene il carico d'ammaestrar altri, quando non s'auuede pur de la sua propria ignoranza. Cosa degna di lagrime, et di lamento, se ueruno altro male è che degno ne sia. Et de la quale io hò spesso uolte sentito gran compassione: sapendo molto bene, che da l'essere al tener si è una grandissima differenza: & che negli huomini la uanagloria è d'un grande impedimento à la uertù. Medicar questo male, ò fermarlo, che non uadia piu auanti sarebbe cosa da un qualche San Pietro, ò San Paolo, quei gran discepoli di Christo; i quali, & nel dire, & nel fare, ebbero da lui la gratia di questo gouerno, & di farsi d'ogni natura ogni cosa à tutti, perche di tutti facessero acquisto. Ma noi altri semo tali, che è ben assai, che siamo ben gouernati, & ben guidati da quelli c'hanno il carico di correggere, & indirizzar gli altri. Et poi che hauemo fatta mention di Paolo, & di quelli, che son fatti come esso: lassando star (se ui par) tutti gli altri, che sono stati proposti al popolo, o per legislatori, o per profeti, o per capitani, o per qualunque altro officio s'habbino hauuto

hauuto sopra gli altri, come Moise, quell' Aaron, Io-
 sue, Elia, Eliseo, i giudici, Samuele, Dauid, la moltitu-
 dine de' Profeti, Gionanni, i dodici Apostoli, gli al-
 tri che uennero dopo loro: i quali con molti sudori, &
 fatiche sono passati per le lor presidentie ciascuno al suo
 tempo; lassando dico tutti questi, proponiamoci sola-
 mente Paolo, & in lui consideriamo quale, & quan-
 to gran cosa sia la cura de l'anime, & s'ella è di poca
 briga, & di poca intelligenza. Et per poter ciò cono-
 scere, & facilissimamente, & con intrinseca conside-
 ratione, intendiamo quel che dice Paulo d'esso Paulo
 stesso. Lasso star le fatiche, le uigilie, le paure, l'afflit-
 tioni, di fame, di sete, di freddo, & de l'esser nudo.
 L'insidie di fuori, gli auuersarij dentro, lasso andar
 le persecutioni, i concilij, le prigioni, i ceppi, gli accu-
 satori, i giudicij, le morti d'ogni giorno, & d'ogni
 hora, il saluarsi per una sporta, l'esser lapidato, l'esser
 bastonato, l'esser andato ramingo, i pericoli corsi per
 terra, per mare, il trouarsi nel profondo, i naufra-
 gij, i pericoli de' fiumi, i pericoli de' ladroni, i perico-
 li da la propria gente, & i pericoli de' falsi fratelli.
 L'acquistarsi il uitto con le sue mani, il predicar l'Eua-
 gelio senza pagamento, come era fatto spettacolo de' gli
 Angeli & de' gli huomini, posto in mezzo fra gli hu-
 mini & Dio, per quelli combattendo, a questo ad-
 ducendo, & conciliando sì gran popolo. senza l'al-
 tre cose estrinseche. Di queste chi potrebbe toccar de-
 gnamente quella sua quotidiana soprintendenza, quel
 procurar per ciascuno, quell'hauer carico di tutte le
 chiese,

chiese, quell'essere compassionevole a tutti, & fratello d'ognuno.

Uno inciampava, & Paulo se n' affliggeua: un' altro si scandeleggiava, & Paulo era infiammato. Che si dirà de la fatica, de le dottrine & de la uarietà de le cure? di quell'esser mansueto, & tornar di nuouo austero? & del mescolare, & temperare queste cose insieme per non esser troppo morbido con la benignità, ne troppo aspro con l'acerbezza.

Egli dette la legge de padroni, & de serui, de' Signori, & de uassalli, de gli huomini, & de le donne: de padri, & de figliuoli, del matrimonio, & del celibato: de la continenza, & de le delitie: de la sapienza, & de l'ignoranza, de la circoncisione, & del preputio, di Christo, & del mondo: de la carne, & de lo spirito. Alcune uolta ringratia, & alcun'altra morde: a certi da nome di gratia, & di corona, a certi altri rimprouera la lor pazzia. Con questi s'accompagna, & si mostra pronto con essi a la buona uia; quelli altri, che sono mal' auuiati fa tornare indietro: questi separa da la congregation de' Christiani, quelli reuoca per confirmatione de la carità. hora piange, hora giubila d'allegrezza: hora da latte a bere, hora si profonda ne i misterij, hora condiscende con questi, hora questi altri esalta con lui. hora minaccia di uerga, hor propon lo spirito de la mansuetudine. hor s'alza sopra quelli che s'inalzano, hor s'abbassa con quelli che s'humiliano. Quando è minimo de gli Apostoli, & quando fa profession, che Christo parli in lui.

DI GREGORIO NAZANZENO. 39

in lui. Adesto desidera di peregrinare, & ui si prepara, adesto mostra, che per conto loro sia piu necessario rimaner ne la carne. perche non cerca quel ch'è suo, ma l'utile de' suoi figliuoli, che da lui sono stati generati in Christo per mezzo de l'Euangelio. Che questo è termine d'ogni spiritual Prelatura, douunque si sia per utile del prossimo non curar del suo proprio.

Si gloria de l'infirmità, & de le tribulationi, come d'un certo suo ornamento. Si compiace ne la mortificatione di Jesu. E grande ne le cose de la carne, & nondimeno si uanta di quelle de lo spirito. Non è la sua cognition d'Idiota, & dice di ueder come per uno specchio, & in guisa d'Enigma. Confida ne lo spirito, & castiga il corpo deprimendolo come suo aduersario. Et che n'insegna, & di che n'ammaestra per questo? Che noi non ci insuperbiamo di queste cose inferiori: che non ci gonfiamo del nostro sapere: che non destiamo la carne sopra lo spirito. Per tutti combatte: per tutti priega. uerso di tutti ha zelo. per tutti s'infiamma, ò dentro ò fuor de la legge che sieno. predicator de le genti: auvocato de' Giudei. Hebbe ardimento per parlar ancor io un poco arditamente di lui di far anche una cosa piu grande per quelli che gli erano fratelli secondo la carne. La qual è che desiderando di condurli a Christo, si contentaua fin di metterli in loco suo per l'amor che portaua loro. O grandezza di mente, ò feruor di spirito. Imita Christo, il qual si fece abhominuole per noi. sostenne le debilità nostre, & sopportò le nostre malatie.

et per

Et per dir piu modestamente . elegge il primo dopo Christo di patir ancora come impio per loro , pur ch'essi si saluino . Ma perche uengo io a questi particolari ? uiuendo esso non a se , ma uiuendo a Christo , & a la predicatione . crucifigendo a se medesimo il mondo : & esso al mondo crucifisso , & a le cose uisibili . Stimma che tutto quel che fa sia poco , & minor del suo desiderio , ancora che da Hierusalem d'ogn' intorno infino a l' Illiria habbia pienamente satisfatto a la predicatione de l' Euangelio , ancora che fosse rapito fino al terzo cielo , ancora che fosse spettator del Paradiso , ancora che ascoltator di quelle parole , che sono secrete a noi . Et queste sono le cose di Paolo , & di quelli (s'alcun ue n'è) che sieno stati di spirito eguale a lui .

Ma noi a comparation d'essi dubito , che non siamo , come quei stolti Principi de' Tani ; ricoglitori de l' ultime spiche , falsi professori di beatificare il Popolo . & aggiungerouui di piu , beatificati da loro : percurbatori de la semita de' nostri piedi : ò gabbatori posti al dominio d'altri . o garzoni fatti Signori , & d'imperfetta prudenza : che non hauemo pur ne pane , ne uesti per esser al gouerno d'alcuni . o ueramente profeti maestri di cose inique , o principi disubbidienti . & meriteuoli di biasmo insieme con gli altri passati per la durezza de la fame . o sacerdoti molto lontani da parlar nel core a Hierusalem . Le quali cose tutte molto bene rimprouera , & testifica quei del Seraphino , & dal carbon purgato Isaia . Ora questo negotio sarà sì grande , & sì laborioso a un cor c'habbi senso , & mestitia ,
 & un

DI GREGORIO NAZANZENO. 41

Et un uerme ueramente ne l'ossa almeno a persone d'intelletto: e'l pericolo di maneggiarlo sarà piccolo, o non sarà caso da tenerne conto? Ma io temo grandemente da l'un canto di quel che dice il beato Osea, Che'l giudicio si fa contro di noi sacerdoti, Et Principi. perche semo un laccio in loco eleuato, Et come una rete stesa sopra al Monte Tabor, per pigliar l'anime de gli huomini. Et del minacciar che fa di mietere i cattui Profeti, et di consumar col foco i giudici loro, Et che si starà poco a cessar da l'untion del Re, Et de gli altri Principi, hauendo regnato per conto di loro stessi, et non per suo. Da l'altro canto mi spauenta il diuino Michea, dicendo di non poter soffrire, che Sion edificata sopra al sangue, Et sangue d'ogni sorte, Et Hierusalem sopra al mal fare, uedendo che i lor capi giudicano per doni, i Sacerdoti rispondono per mercede, e i Profeti indouinano per danari. Et che dice che n'auerà per questo? che Sion s'arerà come un campo. Che Hierusalem diuenterà una capanna. Che'l Monte de la Casa di Dio sarà tenuto per un bosco di querce: deplo-
rando ancor la solitudine di quelli che fanno bene, che in nessun loco a pena ue ne rimanga spiga ne schianto: poiche i Principi domandano quel d'altri. Et i giudici parlano a compiacenza. Pronuntiando ancora le medesime cose che'l gran David quando dice. Saluami Signore percioche sono mancati i buoni: onde che ancora i beni uerranno a mancare come se le tignuole gli consumassero. Ma Joel ne conforta ancora a piangere, Et uuol che li ministri de l'altare si percuotano il

G petto

petto per l'oppression de la fame : tanto è lontano da permettere che si goda quando altri stanno male. Et oltre al santificar il digiuno, & predicare i remedij uuol che si congregino i uecchi, i putti, l'età miserabili, & che essi medesimi uenendo al tempio uestiti di sacco, et sparsi di poluere, gittandosi molto humilmente per terra (perciocche i campi sono uessati da la sterilità, & la casa di Dio è priua de l'offerta, & del sacrificio) con la sommissione impetrino misericordia. Et Abacuch, che dice egli? (ostui parla piu inferuoratamente, & si scandalizza ancora con esso Dio, et quasi esclama contro la benignità del Signore per l'ingiustitia de' giudici dicendo. Quanto ho io da gridar Signore senza essere essaudito da te? Sarò io ingiuriato, & me ne dorrò teco, & tu non mi saluerai? perche mi hai dato questa afflittione, & questo trauaglio, che io uegga gli altri cosi afflitti, & cosi impij? In faccia mia s'è uenuto à giudicio, & l'giudice ardisce di pigliare. Per questo la legge è dispersa, & le cause non si conducono à fine. Seguono dopo questo le minaccie. Et che minaccie. Vedete uoi, che mi dispregiate, & aprite gli occhi, & merauigliateui de le merauiglie ch'io farò. & dileguateui dauanti da me, perche io son quelli che fo quest'opera. Et che bisogna dir tutto circa il minacciare? Poco auanti (che questo mi par, che sia meglio d'aggiungere a le cose dette) hauendo riuocati, & deplorati molti di quelli, che erano circa qualche cosa ingiusti, & cattini huomini, ultimamente riuoca i capi, & i maestri de la cattinità, chiamando la lor malitia un torbido souuertimento,

mento, & una ubbriachezza, & un'error di mente, dicendo che inebriauano quelli, che gli erano appresso, perche guardassero a le tenebre loro, & ne le spelonche de i serpenti, & de le fere: cioè ne l'habitationi de gli lor prauipensieri. Tali sono questi Profeti, & con tali auuertimenti ragionano con noi altri. Ma come possiamo degnamente lasciar in dietro Malachia? il quale una uolta sgrida fieramente contra i sacerdoti, & dice lor uillania come a quelli, che uilipendono il nome di Dio, & soggiungendo in che, dice, ne l'offrire a l'altare il pan uero empitura del corpo, piu tosto che primitia degna di Dio: & le cose che non presenterebbero per honor loro a un de' lor capi, non uergognarsi presentare orando al Re di tutti, uittime zoppe, & inferme, & cose corrotte profane del tutto, & abhominuoli. Un'altra uolta ammonisce i Leuiti del patto di Dio. & questo patto era de la uita, & de la pace, di temere Dio, & di ritirarsi da la faccia del nome suo. Era (dice) la legge de la uerità ne la sua bocca, & ingiustitia non fu mai trouata ne le sue labbra. In uiuandomi a la pace uenne in compagnia con esso me; & molti conuertì dal mal fare. perche le labbra del sacerdote haranno cura de la cognitione, & cercheranno la legge de la bocca sua. Et la cagione quanto è ella honoreuole, & terribile insieme per esser Angelo di Dio onnipotente. Io non uoglio dir la bestemmia de le imprecationi che ui sono; ma temo bene che non ci colga da uero, & non uoglio lasciar quella parte piu temperata, & anco piu utile a dire, seguitando con que-

ste parole. Se meritate però, che piu si guardi al vostro sacrificio, o che piu si pigli da le vostre mani offerta alcuna, come grandissimamente sdegnando, & rifiutando il lor sacrificio per esser uitiosi. Ricordandomi poi di Zaccheria, mi s'arricciano i peli a pensare a quella sua falce, & similmente a quel che testifica contra i sacerdoti. Ma doue dice appresso di quel magno Jesu gran sacerdote, che hauendolo col suo parlar fatto spogliar d'una ueste sordida, & indegna, lo circonda d'una sacerdotale, & splendida, & doue induce l'Angelo, che li parla di Jesu, & li commette quel che ha da fare; son cose maggiori, & piu alte forse, che non si conuiene a riferirle a la moltitudine de' sacerdoti, & però trapassamole honorandole con silentio. Se non che quello star il Diauolo da la sua man destra per attrauersarlo, non mi par cosa mediocre, ne da temerne poco, & poco guardarsene. Ma doue riprende gli altri Pastori, & tanto accuratamente gli morde, chi sarà mai di tanta audacia, & di cor tanto adamantino, che non triemi a sentir quel che dice, & non ne diuenti piu moderato che non era? Voce (dice egli) di Pastori, che si lamentano per esser' afflitta la magnificenza loro. Voce di Leoni, che ruggiscono per hauer ciò sofferto: solamente li manca il non udire le lor lamentationi come presenti; ma si lamēta insieme con essi che patiscono. Et poco auanti dice piu acerbamente, & con piu uehementia. Pascete le pecore del macello. le quali erano capitate in mano di persone, che le scannauano, & non ne cresceua loro. Et uedendo
le

le diceuano, Benedetto sia Dio, noi semo pur diuentati ricchi: & quelli che le pasceuano non haueuano passione alcuna del mal loro. Et per questo io non uoglio hauer piu rimessione di quelli che habitano sopra la terra, dice Dio onnipotente. Et altroue, Suaginati spada contra i Pastori. Commossa è l'ira mia contro i Pastori, & uisiterò gli Agnelli. inferendo ancora in queste minaccie i capi del popolo. tanto affannosamente persiste in questo parlare, & non si puo facilmente distorre dal minacciare. per modo, che dubito ancor io di non essere odioso con questo raccontar ogni cosa per ordine. Et questo è quanto hice Zaccharia. Ora per passar in Daniel quei Vecchioni, che uerremo a passar anco quel che ben disse il Signor contra di loro, In Babilonia è uenuta l'iniquità da i Vecchi, che mostrauano di gouernare il popolo; come soffriremo Ezechiel. quel contemplator de le cose grandi, & interprete de' misteri, et de' spettacoli? come passeremo quel che comanda a gli speculatori, che non manchino d'annuntiare i uitiij, & la spada che uien lor presso; uolendo inferire, che ciò tacendo, non siano per giouar a essi, ne a quelli che peccano. Et a rincontro che preuedendolo, & predicendolo, sarà di giouamento a l'una parte, & a l'altra. se questi lo diranno, & quelli altri l'ascolteranno. & in ogni modo a quelli che l'auuertiranno. Come trapasseremo ancora quell'altro discorso, che fa contro a coloro, che pascono. hora con queste parole dirassi guai, sopra guai, & annuntierassi mal sopra male. Non si trouerà piu uision ne Profeti. La legge perirà per cagion de' sacerdoti,

cerdoti, e'l consiglio per causa de' Vecchi. hora con quest' altro, Figliuolo de l' huomo dille cosi.

Tu sei quella terra, che non è rigata da l' acqua, & in te non cadde pioggia nel giorno de l' ira. I capi de la quale stanno in mezzo d' essa come Leoni, che rug-giscono, che rapiscono, & che deuorano l' anime ne la potestà loro. Et poco dipoi. I sacerdoti suoi hanno reprobata la legge mia, & profanate le cose sante mie, & da le sante, & da le profane non hanno fatto distin-tione alcuna, ma di tutte un fascio medesimo. Et si copriuano gli occhi per non ueder i miei sabbati, & io sono stato profanato in mezzo di loro. Minacciando di ruinare il muro, & gli intonicatori d' esso, cioè i pec-catori, & quelli che gli ricuoprono, che sono i mali Principi, e i Sacerdoti, & gli altri seduttori de la ca-sa d' Israel, secondo i lor cuori alienati in seguir le cupi-dità loro. Taccio quel che dice poi di color che ne pascono essi medesimi, & deuorandone il latte, ue-stendosi de la lana, & scannando le grasse de lor pe-corelle, non tanto che procurino di pascer loro, di ri-storar le deboli, di medicar le ferite, di ridur le ua-gabonde, di ricercar le smarrite, di preseruar le sane, anzi che con la fatica le consumano, & a bello studio le dissipano talmente, che uanno per tutto il cam-po, & per tutto il monte disperse; per questo, che non hanno piu pastori, & sono diuenute cibo d' ogn' uc-cello, & d' ogni fera, non ci essendo chi le ricerchi, ne chi le riduca. Et dipoi che segue? Vno io soggiunge che dice il Signore perche cosi passino queste cose, & le mie pecore

pecore son date à saccomanno. Ma ecco ch'io mi uolto
contro à i pastori, & farò che per le lor mani mi si ren
da conto d'esse. Le pecore io congregherò, & saranno in
mia protettione; et loro castigherò di questo modo, et
di questo, come meritano i cattiuu pastori. Ma per non
far piu lungo questo ragionamento, raccontando tutti
i Profeti, & tutti i detti loro, farò mentione ancora
d'uno, che fu prima conosciuto che formato, & san
tificato fin nel uentre de la madre. Jeremia fu questo.
Et tutti gli altri passerò uia. Costui domanda hauer de
l'acqua sopra al capo, & ne gli occhi una fonte di lagri
me, per poter degnamente piangere sopra d'Israel. Et
non manco si lamenta de la iniquità de suoi Gouverna
tori. A costui dice Dio à confusion de Sacerdoti. Non
dissero i Sacerdoti doue è il Signore. Et quelli che s'at
tribuiuano la legge mia, non sapeuano che fossi io. E i
pastori si portarono impiamente con me. Dice un'altra
uolta poi. I pastori diuētarono pazzi, & non si dette
ro à cercar del Signore: per questo nissuno de la greg
ge hebbe intelletto, & tutti se n'andarono in disper
sione. Dice ancora, molti Pastori hanno guasta la ui
gna mia, hanno contaminata la mia parie, laquale es
sendo prima desiderabile, è diuenuta hora un deserto
inaccessibile. Torna poi di nuouo à stendersi contra essi
Pastori. O Pastori, che uccidete, et dissipate le pecore
del mio gregge per questo dice il Signore, contra quelli
che pascono il Popolo mio. Voi hauete disperse le mie pe
core, l'hauete ributtate, non l'hauete uisitate. Ecco ch'io
mi uendico contra di uoi secondo la cattina cura, che
n'ha-

n'hauete tenuta. Vuol poi che i Pastori faccino il piato, che i capi de le pecore si percuotano per esser giunti i giorni de l'uccision loro. Ma che bisogna che ui uadia raccontando le cose antiche? Chi sarà quello che paragonando la sua uita à le regole di Paulo, & à quei termini ch'egli costituisce de gli Vescou, & de' Preti, che sieno sobrij, temperati, non dati al uino, non percussori, atti da insegnare, in ogni cosa irriprensibili, & immaculati, non si truoui molto lontano da la dirittura di queste regole? Et che diremo de le cose, che Jesu Christo per legge costituisce à li suoi discepoli quando li manda à predicare? La somma de le quali è questa, lasciando i particolari, che sieno tali di uertù, cosi espediti, cosi assegnati, composti, & per dir breuemente cosi celesti; che l'Euangelio uadia auanti non meno per i lor costumi, che per il predicar che faranno. Ma io mi spaueto di quei uituperij che son detti à Farisei, di quelle riprensioni che son fatte à gli scribi, à comparison de' quali, douendo esser superiori di uertù (come ci si comanda) se ci fa punto bisogno del regno del Cielo, brutta cosa è, che ci mostriamo ancora piu uitiosi di loro. Onde che meritamente possiamo esser chiamati Serpenti, progenie de le uipere, condottieri ciechi, spremitori di zanzale, & diuoratori di cammeli, & sepolture di dentro brutte, & di fuori ornate, & piatti politi à uedere, con quell'altre cose, che essi sono, & che si dicono di loro. Con questi pensieri io mi sto la notte, e'l giorno. questi mi contaminano le midolle, & mi distruggono la carne. questi non mi lasciano

sciano diuentar temerario, ne caminar col capo alto. questi sono che mi humiliano l'anima, che mi rimettono de la mente, che mi pongono il freno a la lingua, che fanno, ch'io non parli ne di presidenze, ne di dar perfettione, ne indirizzo a gli altri. cosa che è di grande eccellenza, ma ch'io pensi come fuggir da quell'ira che uiene, & come possa forbire un poco me stesso da la ruggine del uitio, d'esser prima purgato, & di poi purgar altri, sapere, & poi far de' suoi, esser lume, & illuminare, appressarsi a Dio, & tirarci gli altri, esser santificato, & santificare, hauer le mani per poterle porgere, hauer prudenza per consigliare.

Ma queste cose quando saranno? dicono quelli che in ogni affare sono subiti, & non securi, quelli che facilmente fanno, & dis fanno. Et quando uerrà questa lucerna sopra al lucerniero? & doue è'l tuo talento? così chiamando il dono, che Dio n'ha fatto. Questo dicono quelli, che sono piu feruenti ne l'amicitia, che ne la pietà. quando saranno queste cose? Et io che ui rispondo, Valent'huomini. Non sarà lungo aspettar questo tempo, ne anco fino a l'estremo de la uechiezza. percioche meglior è una prudente canutezza, che una rozza giouentù. una circospetta tardità, che una inconsiderata prestezza: un regno di poco tempo, ch'una lunga tirannide. come ancora una picciola parte honorata, ch'un' hauer assai senza honore, & con pericolo: & un poco d'oro ch'una gran massa di piombo, & di molte tenebre un picciol lume. Queste subitezze, & queste cose fatte con rischio, & con trop

H pa

pa fretta, dubito che non sieno simili a quei semi, che cadendo sopra le pietre per non hauer profondità di terra incontinentemente nascono, ma non resistono a pena al primo caldo del Sole, o ueramente simile a un fondamento fatto sopra l'harena: che non ista punto saldo ne a la pioggia, ne a uenti. Guai a quella Città, il cui Signore è giouine, dice Salomone. Et anco questa è sua parola, non esser troppo frettoloso di parlare. de la fretta del parlar dicendo, la qual non è di tanto momento, quanto è quella de l'operare. Ma lasciando star queste cose, qual è colui, che uoglia la celerità prima che la sicurezza, & l'utilità? Et che in un giorno medesimo à uso de' modelli di creta uoglia formare un soprastante à la uerità, che possa star con gli Angeli, glorificar con gli Arcangeli, mandare il Sacrificio à l'altare di sopra, esser sacerdote insieme con Christo, riformar questo composto, offerir l'immagine d'esso, fabricare al mondo di sopra, & per dir maggior cosa, sia per esser Dio? Et per far altri Dei? Io so di chi siamo ministri, & doue giacemo, & doue indirizziamo le nostre cose. So l'altezza di Dio, & l'infermità de l'huomo, & anco la potenza sua. Il cielo è alto, la terra è profonda: Et chi salirà lassù di quelli che sono immersi nel peccato? chi fia, che rinuolto ancora in questa caligine inferiore, & uestito di questa massa di carne, possa con tutta la mente penetrare in lui, che è la mente tutta con quella purità che si conuiene? & che posto in queste cose instabili, & apparenti, si mescoli con le permanenti, & con l'insubili?

DI GREGORIO NAZANZENO . 51

li? Percioche a pena un ben purgato potrebbe in questa uita contemplare pur una sembianza del bene, come sarebbe il Sol ne l'acqua. Et chi fu mai che misurasse il mar con la mano? il ciel col palmo, & la terra col pugno? Chi misè mai le montagne ne la bilancia, e i colli ne la stadera? Doue è la sua stanza? à qual s'assomigliarà di tutte le cose? Et chi è colui che fece il tutto con la sua parola? che con la sua sapienza institui l'huomo? che ridusse diuerse cose in una? che mescolo la poluere con lo spirito? che compose questo animal di uisibile, & inuisibile? di caduco, & di mortale? di terreno, & di celeste? che tocca Dio, & mai non l'apprende? che gli s'appressa, & li uà discosto? Io dissi, diuenterò sauiò (dice Salomone) & da me s'è dilungata più che non era; parlando de la sapienza. Et così è ueramente. che chi s'aggiunge sapere, s'aggiunge dolore. perche non diletta tanto quel che si troua, come contrista quel che non si consegue. Il che suole auuenire à mio parere à quelli che hauendo ancor sete son distolti da l'acqua. o uero à quelli, che non posson prendere quel che par lor d'hauere, ò che in un punto hanno uisto il baleno, & son fuor del folgore. Questo è quel che mi teneua col capo basso, che mi faceua star humile, che mi persuadeua, che fosse meglio udir le laudi di Dio, che farmi interprete de le cose, che son sopra le forze mie. Le Dominationi, i Troni, le Dignità, le nature purissime, appena possono comprendere lo splendor di Dio, il quale è coperto da un' abisso. E nascosto da le tenebre essendo esso lume

H 2 purissi-

purissimo, & da la piu parte inaccessibile. Egli dimora in questo tutto; & di questo tutto è fuori. E tutto'l bene stesso, & è sopra ogni bene. Illumina la mente, & fugge d'ogni mente qual si uoglia uelocità, & altezza. tanto fuggendo quanto s'apprende. & con questo fuggire, & col parer di poter esser giunto inuita l'amante a le bellezze superiori. Tale & tanta gran cosa è quella che si desidera, & si cerca da noi. Et tal conuiene che sia il conciliator de l'anime e'l mezzano tra l'anime, & Dio. Ma io per me temo di non esser cacciato da le nozze, legato di mano, & di piedi; come quello che non hauendo la ueste nuptiale mi sia da me stesso ingerito profuntuosamente tra gl'inuitati. Benche io ci sono stato chiamato da la giouentù, & per dir qualche cosa di quelle, che da molti non si fanno, io ui fui gittato dal uentre donde nacqui, ui fui promesso, & dedicato per uoto di mia madre; ui son di poi confermato per i pericoli, me n'è cresciuto ogn' hora il desiderio, & ui concorre anco la ragione. & a lui di chi sono, & per sorte, & per obbligo, hauendomi saluato, son uenuto a dar ogni cosa, le sostanze lo splendore, la sanità, & gli studij miei: de le quali cose tutte ho solamente auanzato il dispregio d'esse, & l'hauere a che preferir Christo. & le parole di Dio mi son diuenute soauie come un fauo di mele, & ho inuocata la prudenza, & data la mia uoce a la sapienza, & cotali altre cose, come moderar gl'impeti, frenar la lingua, temperar gli occhi, ammaestrare il uentre, conculcar la gloria, dico di questa mondana. Io parlo.

parlo hora da pazzo, ma lo dirò pure in queste cose, io non son forse peggior di molti. ma l'attendere à questo è maggior cosa, che non si conuiene a me, di pigliar dico, il principato e'l patrocínio de l'anime: quando non ho pure imparato il modo d'esser pasciuto bene io medesimo, ne son purgato tanto che basti. Di poi d'hauer il carico di gouernar il gregge in questi tempi massime, quando ueggendo i trauagli, & le perturbationi altrui, s'harebbe a desiderar di cacciarsi a fuggire per torsi di mezzo, & ritirandosi al coperto nascondersi da la tempesta di questa maledittione, & di questo cieco furore. quando le membra s'azzuffano in fra loro: la carità (se punto ue ne restaua) si perde a fatto. Il nome del sacerdote è vano, & fuor di proposito. correndo hora questo dispregio sopra i Prencipi, come è stato scritto. Et uoleffe Dio, che fosse solamente vano. hor caggia questa bestemmia sopra al capo de gl' Impij. Il timore è del tutto sbandito da gli animi, & in sua uece u' esorta l'imprudenza. La cognition de le cose & la profondità de lo spirito è d'ognun che la uuole. Tutti semo pij in una cosa solamente, che ci tassiamo l'uno l'altro d'impietà. I Giudici, di chi ci seruiamo sono impij. Et gittamo il santo a cani, & le margherite innanzi a porci col publicar le cose di uine a gli orecchi & a le menti profane, satisfacendo compitamente (miseri che noi siamo) a desiderij de nostri nemici, & adulterando i nostri studiij senza haerne uergogna.

I Moabiti, & gli Ammoniti, a cui non era lecito
pur

pur d'appressarsi a la Chiesa di Dio passeggian' hora per i nostri luoghi piu santi. Hauemo aperte a tutti le porte non de la giustitia, ma de gli oltraggi, & de le uillanie che ci usiamo l'unuerso l'altro. Et per ottimo sarà tenuto da noi non chi per timor di Dio non dice parola otiosa, ma chi sarà piu maldicente contra al compagno, o scopertamente ò figuratamente che dica male, & che si riuolgerà per la lingua il dolore, & l'affanno altrui, o per dir piu propriamente il ueneno de gli aspidi. Offeruiamo i peccati l'uno de l'altro non per dolerne d'essi, ma per rimprouerarli: non per curarli, ma per ferir prima quelli che gli hanno, & per seruirne de l'altrui ferite in difesa de nostri difetti. Et per cattiuu, & per buoni canonizziamo gli huomini non secondo i costumi loro, ma secondo l'amistà, ò la nimicitia c'hauemo con essi. Et quel c'hauemo hoggi lodato domani lo biasimiamo: & quel ch'è appresso de gli altri d'infamia, appo di noi sarà in ammiratione.

Et tutto prontamente si perdona a l'impietà tanto femo magnanimi ancora nel uitio. Ogni cosa è come da principio quando non era ancora il mondo, ne quel bell'ordine, ne quella formation che u'è di presente. ma tutto confuso, & discomposto hauea bisogno de la mano del formatore, & de la sua potenza. O uogliamo dire a guisa d'una zuffa di notte, quando la luna a pena si scorge, che nō si discerna le faccie, ne de gli amici, ne de' nemici. O come in una battaglia, & tempesta nauale, che fra l'impeto de' uenti, l'accension de' turbini, il soprauuenir de l'onde, gli urti de le naui, il fracasso

casso de' remi, i gridi de' marinari, e i lamenti di quel
 li che periscono, stanno gli huomini intronati, confu-
 si, & senza hauer modo di poter si ualere de la lor for-
 tezza. O passion grande. ci diamo adesso in fra noi,
 & l'uno con l'altro ci consumiamo. Et non è che'l
 popolo sia così, e'l Clero altrimenti. Anzi mi par che
 adesso si adempia a punto quel detto. Che'l sacerdote è
 fatto come il popolo. cosa, che si diceua già per impreca-
 tione. Et non è manco che'l uolgo, e i grandi sian così,
 come s'è detto, e i lor capi al contrario: ma questi com-
 battono ancora apertamente co i sacerdoti, & per iscu-
 sa, & per suasion di quel che fanno, pigliano il pretesto
 de la pietà. Io non accusò già quelli, che ciò fanno per
 la fede, & per quelli articoli, che sono di sopra, et
 di maggior importanza, anzi per dir il uero io ne gli
 laudo da uantaggio, & me ne rallegro con essi: & sa-
 rei uolentieri uno di quelli, che combattesse per la ueri-
 tà, & fusse odiato per essa, & di piu mi glorierò d'es-
 ser tale: percioche meglio è una guerra laudabile, che
 una pace, che ci separa da Dio. & per questo si dice,
 che lo spirito arma un mansueto combattete, come quel-
 lo, che puo ben combattere. Ma sono hora certi, che
 per contesa ancora di piccola cosa, & di nullo momen-
 to, cercano ancor di farsi compagnia qualunque si sia-
 no à questo male. in che si portano molto ignorantemen-
 te, & da profuntuosi. Et in ogni cosa poi si fanno scu-
 do con la fede, macchiando quest' honorato nome con
 tirarlo à le lor proprie contentioni. Da queste cose pro-
 cede, che semo in odio, & conuenientemente de' genti-
 li: &

li: & quel ch'è peggio, che non possiamo dire, che non habbin ragione: & appresso de nostri medesimi semo tenuti infami ancora da i migliori, che dal uolgo non ci haremmo da merauigliare. il quale a pena harebbe per bene, qualunque si sia buona cosa. Fabricano i peccatori sopra le nostre spalle, & ci macchinano il male in fra di noi medesimi. ci tengono per maligni contra di tutti gli altri: & semo diuentati un nuouo spettacolo non a gli Angeli, & a gli huomini, (come dice Paulo Athleta valorosissimo) combattendo co i Principati, & con le potestà, ma spettacolo quasi che a tutti i tristi, & in ogni tempo, & in ogni loco. ne le piazze, ne conuiti, ne l'allegrezze, ne le mesitie: & già fino a la scena semo condotti, il che dico poco men che lagrimando, uenuti in derisione insieme, co i piu scorretti huomini che si truouino. Non è cosa, che s'oda, ò si uegga di tanto diletto, quanto un Christiano contra fatto in Comedia. Questo n'auuiene per la guerra c'hauemo infra noi, questo per il combattere oltre a quel che si conuiene per quel buono, & mansueto Signor nostro. Questo per amar piu Dio, che non fa di mestiero. A la lotta non è lecito di trapassare i termini consueti, ne manco a ueruna altra sorte di cōtesa. altrimenti il lottatore, o qual' altri si sia, che non gli offerui, ancora che ualentissimo, & artificiosissimo fosse, sarebbe ripreso dishonorato, & perderebbe la uittoria. Et per Christo si contenderà non secondo la legge di Christo? Et si dirà poi, che si facci per amor de la pace, combattendosi per essa cō modi nō leciti? I demoni ancor adessò

DI GREGORIO NAZANZENO. 37

so triemano solo che si senta inuocar Christo, ne anco per li nostri uitij è suanità la uertù di questa parola; et noi non ci uergogneremo d'ingiuriar un nome, & un soggetto tant' honorato, sentendo esso medesimo gridar quasi apertamente & ogni giorno. Per uostra cagione il mio nome è bestemmato infra le genti. Io non ho paura de la guerra di fuora, nè di quella fera, che s'è già leuata contra le Chiese per compimento de la nostra maledittione: ancora che ne' minacci di foco, di ferro, di fere, di precipitij, di baratri. ancora che sia crudelissimo sopra quanti altri furiosi fur mai, & che oltre a gli supplitij che si truouano u'aggiunga ancor de gli altri piu duri ritrouati da lui; Io a tutte queste cose ho un rimedio, & una uia da uincere. che sarà (in Christo mi glorio) per Christo morire. Ma in questa nostra guerra io non so quel che mi farò, qual presidio trouerò che mi uaglia? qual sorte di sapienza? qual dono di Dio? di qual armatura m'armerò contra gl'insulti del demonio? Chi sarà che la uinca? Moise con le mani stese uerso il mote, perche uincesse la Croce infin da l' hora formata, & figurata misteriosamente da lui. Chi? Josue, che gli uenne dopo armato insieme col condottiero de le squadre celesti? Chi? Dauid, ò col salmeggiare, ò col tirar di frombola, cinto da Dio di potentia a guerreggiare, & con le dita essercitate a combattere? Chi? Samuel orando per il popolo & sacrificando a Dio, & ungendo per Re colui che fosse atto a uincere? Chi se ne potrà degnamente rammaricare? Hieremia, scriuendo le lamentationi

I sopra

jopra Jfrael? Chi griderà, Perdonà Signore al tuo popolo, & non uoler che l'heredità tua uenga in questa ignominia d'esser dominata da le genti.

Chi sarà, che preghi per noi? Noe, Job, & Daniel? che pregano insieme, & insieme son nominati? perche cessi alquanto la guerra, perche ritorniamo in noi stessi, & perche tra noi finalmente ci riconosciamo. Et in loco d'uno Jfrael non siamo piu Juda, & Jfrael, non piu Roboam, & Jeroboam, non piu Hierusalem, & Sammaria: le quali per il peccato in parte son fatte seme, & in parte son piante. Io per me confesso d'esser piu debile che non si ricerca al peso di questa guerra. Et per questo uolsi io le spalle, & ricoperfi il uolto di uergogna, eleggendo di uiuer solitamente per esser ripieno d'amaritudine. Cercai oltre di questo di tacere, sapendo che questo è cattiuo tempo, che i nostri diletti ci hanno ricalcittrato, che noi siamo diuentati figliuoli di ribellione. La uigna con quei bei palmiti, quella uigna uera, quella tutta fruttifera, tutta bella, che sorge cosi bene, irrigata da le goccioline del cielo, mi s'è riuolta in ignominia; doue era prima il diadema de la mia bellezza, il sigillo de la mia gloria, la corona del mio uanto. Et s'alcuno è, che si mostri in questo caso audace, & ualente, io per me dirò, beato lui di quest'audacia, & di questa ualentitia sua. Et non parlo ancora di quella guerra, che hauemo dentro da noi, & che procede da gli affetti nostri. Ne la quale parte occultamente, & parte a la scoperta semo giorno et notte combattuti da questo tapino cor

po;

po; da questo rauuolgimento, che quasi un flutto ne manda sottosopra; & ne trauaglia per mezzo de' sensi, et de l'altre mondane dilettationi. Da questo fango de la feccia, in che semo sommersi; da la legge del peccato, che milita contra la legge de lo spirito, & tenta di corrompere la regale imagine nostra, et quanto hauemo in nato con noi di diuina influenza, per modo che qualun che si sia, che con lungo studio attenda a l'ammaestramento di se stesso & con la parte nobile, & luminosa de l'anima, da questa depressa, & con le tenebre congiunta a poco, a poco si d'stolga; o ueramente che si truo ui in gratia di Dio: o pur c'habbia l'una, & l'altra di queste cose. con quella meditatione, che non solliena a contemplare le cose alte; a pena sarà che possa superar questa materia, che pur ne ritira a le inferiori. Et prima che l'huomo l'habbia superata, per quanto portano le sue forze, prima che sia de la mente purgato a bastanza, & con l'approssimarsi a Dio, di molto spatio si dilunga da gli altri; io non giudico, che possa securamente pigliare il gouerno de l'anime, ne questa mezzanità fra huomini, & Dio, che questo è forse l'esser Sacerdote. Et perche sappiate quel che m'ha fatto cadere in questa paura, & non mi giudicate piu timido di quel che si conuiene d'essere, anzi che m'habbiate a commendar molto de l'antiuedere: Intendo, che quando Mose stesso hebbe gli Oracoli da Dio, chiamati che furon molti nel Monte, uno de' quali era anco Aaron con due suoi figliuoli sacerdoti, & settanta vecchi del magistrato; a gli altri tutti fu coman-

dato, che adorassero di lontano, & che solo Mosè s'ap-
propinquasse, & che il popolo non ascendesse il monte
insieme con lui, come se non a tutti fosse lecito d'ap-
prossimarsi a Dio, ma solamente a quelli, che a guisa
di Mosè son capaci de la gloria sua. Oltre di questo
quando si cominciarono a dar le leggi, le trombe, i
fulgori, i tuoni, la nebbia, il monte pieno di fumo,
& quelle terribili prohibitioni, minacciando, che se
pur una fera hauesse tocco il Monte sarebbe lapidata,
& altri spauenti simili, fecero di piu che tutti gli altri
si fermassero a basso, parendo loro un gran che, per ben
purificati che fussero, poter udir solamente la uoce di
Dio. Et Mosè è quello che saglie il monte, che en-
tra ne la nube, che s'instruisce de la legge, che riceue
le tauole, quelle de la lettera cioè per i molti, & quel
lo de lo spirito per i pochi, che son sopra a la moltitu-
dine. Intendo ancor di Nadab, & Abiud, che
per sacrificar solamente col fuoco straniero, con lo stra-
niero medesimamente furon consumati, con quello
puniti, per mezzo del quale erano stati impij, & gli
medesimi furono il tempo, e'l loco de la perdition loro,
ch'erano stati de l'impietà. Ne anco Aaron bastò lo-
ro per iscamparli, ancora che fosse lor padre, & dopo
Mosè secondo da Dio. So quel che auuenne di Heli
sacerdote, & poco dopo lui d'Ozan. l'uno di questi por-
tò le pene de l'iniquità de' figliuoli, per hauer hauuto
ardimento ne i sacrificij, leuar innanzi tempo le pri-
mitie de la carne su de' caldari, & tanto piu che la
lor impietà non era di suo consentimento, anzi che
ne

ne furon piu uolte ripresi da lui; quest' altro, che per toccar solamente l' arca distaccata d' ognintorno dal uittello che la tiraua ancora che l' arca ne fosse saluata, esso ne perì nondimeno, uolendo Dio, che la Maestà de l' Arca si preseruasse. Et so di piu, che ne' corpi cosi de' sacerdoti, come de le uittime non si tien poco conto de le macchie che gli hanno, anzi che si costuma che senza difetto siano i sacerdoti; & senza difetto le uittime che offeriscono. segno secondo me de la sincerità, che deue hauer l' anima. Ne manco ueste sacerdotale, ne uaso santo alcuno era concesso ad ognuno di toccare, ne di far anco i sacrificij da chi, & quando, & doue non si conueniua, ne d' abusar l' olio, de l' unctione ne la mistura de l' euaporatione, ne d' appresentarsi al tempio, à chi non fosse netto ò de l' animo, ò del corpo insino ad ogni minutia: tanto semo lontani a douer andar cosi confidentemente nel Sancta Sanctorum: doue ad un solo, & solamente una uolta l' anno era concesso d' entrare. tanto lontani a douer credere, che l' uelo del tempio, o l' propitiatorio, ò l' arca, o i che rubini fusse lecito di uedere, ò di toccare ad ognuno. Queste cose adunque sapendo io, & di piu la grandezza di colui, che è Dio, & sacrificio, & Pontefice insieme, & che nessun'huomo è degno di lui, che non gli habbi offerto prima se stesso per hostia uiua, & santa, che non si sia presentato a lui per culto ragioneuole, & accetto, & che non l' habbi sacrificato il sacrificio de la laude, & lo spirito contrito: il qual solo da noi desidera, hauendo a noi dato ogni cosa

cosa: questo dico sapendo io, come gli poteua offerir questo sacrificio esterno, il quale corrisponde a misterij si grandi? o uestirmi de la figura & del nome del sacerdote, prima che con l'opere di santità consecrassè le mie mani, prima che assuefacessi l'occhio a mirar con sano affetto la creatura in admiration solamente, & non in pregiudicio del Creator suo, prima che mi fossè a bastanza aperto l'udito per sentir la disciplina del Signore. & che mi si aggiungessè un' orecchio per ascoltarla uolontieri. anzi che in esso orecchio disposto a ben intendere mi s'appendessè la parola de la sapienza, come un circhiello d'oro legato ui dentro un sardonio pretioso. Prima che la bocca le labbra, & la lingua insieme; la bocca cioè mi s'apriessè, & respirassè, & si dilatassè, & s'empiesse di spirito nel ragionar de' misterij, & de le dottrine sue; & le labbra mi si legassero al senso diuino, (per parlar secondo il detto de la sapienza. & u'aggiungerò di mio) che si sciogliessero ancora a tempo: & la lingua mi si colmassè d'essultatione, & diuentassè un plettro del concento diuino, mi si destassè, & sorgessè meco ne l'aurora a dir de la gloria di Dio, tanto che stanca, mi s'appicassè al palato: Prima che fermassi sopra la pietra i miei piedi, articolati i piedi de' cerui, & che i miei passi fossero diritti al cammin di Dio, senza che ne poco, ne punto ne deuiaessero: Prima che ogni mio membro diuentassè instrumento di ben fare, & deponessè tutto il mortal suo, come se fosse assorbito da la uita, & cedessè a lo spirito.

Et

Et chi sarà colui che non hauendo ancora l'anima accesa de casti, & infiammati ragionamenti di Dio, & che quando gli s'aprono le scritture non l'habbia prima scritte triplicatamente ne l'ampiezza del suo core per intender la mente di Christo, & non sia intromesso in quei tesori occulti, inuisibili, & oscuri a molti per mirare intrinsecamente le ricchezze, che ui sono, & poter far altri ricchi, le spiritali con le spiritali cose comparando; Chi non hauendo contemplato quanto si conuiene il diletto che s'ha ne la contemplatione del Signore, & non hauendo uisitato il suo tempio, anzi non essendo diuentati essi medesimi tempio di Dio uiuente, et d'esso Dio uiuo tabernacolo in ispirito. Chi non conoscendo ancor la conformità, et la distintione de le figure, et de la uerità; da quelle ritirandosi, et queste attendendo, accioche fuggita l'antichità de la lettera possa seruire à la nouità de lo spirito, & passar puramente da la legge à la gratia, adimpita essa legge spiritualmente ne lo fine d'ella de la lettera. Chi non passando ancora per tutti i nomi di Christo, & con l'opera, & con la contemplatione, così per quei sublimi et principali, come per quelli che per nostro conto son'humili, & ultimi, Dio, Figliuolo, Imagine, Verbo, Sapienza, Verità, Lume, Vita, Potenza, Vapore, Influsso, Splendore, Fattore, Re, Capo, Legge, Porta, Fondamento, Pietra, Margherita, Pace, Giustitia, Satisficatione, Redetore, Homo, Seruo, Pastore, Agnello, Pontefice, Sacrificio, Primogenito innanzi à la Creatura, Primogenito de' morti ne la risurrectione.

Chi

Chi questi nomi & cose sentendo in uano, & con la ragione non le comunicando, ne pigliando di lui secondo che per ciascuno di questi uien nominato, & è con effetto; Chi non attendendo, & non imparando ancora a pigliar la sapienza di Dio posta sotto il uelo de misterij, non uscito ancor di fanciullo, nutrito ancor di late, non ancor connumerato tra quelli d'Israël, ne rassegnato ne la militia di Dio, non hauendo ancor forze come huomo di portar la Croce di Christo: & non essendo forse pur membro alcuno di quelli piu honorati, uenendosi poi a far capo di tutto questo compito corpo di Christo, lo consentirà spontaneamente, & di buona uoglia, non già per giudicio, ne per consiglio mio. Questa è la maggior paura, che si possa hauere, & de gli estremi pericoli, che si possino correr a tutti che conoscano & la grandezza de l'impresa, & la ruina, che ne le seguita facendo errore. Et però diceu'io nauighi pur un' altro per questa mercantia, trapassi i mari quanto uuol di lontano, lasci si portar sempre da l'onde, & da' uenti, & ne faccia anco grandissimo guadagno, se li uien fatto col pericolo che ui corre per grandissimo nauigante, & negotiator, che si sia. Che quanto a me l'attenermi a la terra un breue, & piaceuol giro solcando, & da lunge, & al mare, et a li guadagni a Dio dicendo, piu commodò, & meglio mi torna uiuermi così com'io posso col mio piccolo pento lino una uita sicura, & non sottoposta a l'onde, che per far grandi acquisti esporti a grande, & lungo pericolo. percioche a degni huomini è ben danno di non si mettere

tere

tere a piu degne imprese, & di non estendere piu le uirtù loro fermandosi in cose minime, come se con una grã luce illustrassero una piccola casetta, o sotto un' armatura di giouine mettessero il corpo d'un fanciullo. Ma ne gli huomini bassi è sicurezza l'intraprendere basse cose, & non col sottomettersi a maggiori, che non si conuengono a le lor forze, farsi insieme ridicoli, portar pericolo dauantaggio. si come non ad altri si conueniua fabricare una torre, che a chi si trouaua fornito di tutto che li bisognasse a finirla, per quanto ho sentito dire.

Et questo è quanto a giustificarmi de l' essermi fuggito da uoi. che l' harò fatto forse piu lungamente che non si conuiene. Queste amici, & fratelli miei sono le cagioni, che mi ui tolsero, certo con mio dispiacere, & forse anco uostro, ma necessariamẽte però, secondo che a me parue almeno in quel tẽpo. Hora dirò le cagioni del mio ritorno. & la principale è stata il desiderio di uederui, et l' udir che a rincõtro io sono desiderato da uoi. percioche nulla cosa dispon tanto fortemente ad amare, quanto una reciproca disposition d'amore. Dipoi m' ha mosso questa mia cura, questo carico che son tenuto di portare per questi santi miei genitori, & la debilità loro, & l'affanno che di me si pigliauano maggior che nõ hanno de la propria uecchiezza. dico di questo mio padre Abramo Patriarca da me riuerito, & cõnumerato fra gli Angeli: et di Sarra mia Madre, che mi ha spiritalmẽte partorito ne la dottrina de la fede, come qlli che sèpre ho desiderato d'essere il baston de la uecchiaia & sostegno de la debolezza loro. Et hauẽdolo fatto cer

K tamente

tamente quanto ho potuto fino a dispregiar la stessa Filosofia, di cui non posseggio ne sento nominar cosa piu cara; o per dir meglio fino a parer di non filosofare, essendo stato ueramente filosofo, non ho uoluto per questo solo rispetto gittar uia l'altre fatiche, che ci ho durate, & mancar di quella benedittione, la quale si dice, che fu anco rubata da qualch'uno de gli antichi santi, gabbando il Patre con portarli da magnare, & col fingere d'esser piloso per uia d'insidie. l'acquisto d'una buona cosa malamente procacciandosi. Siche due sono le cagioni per le quali io mi son reso & placato, & forse che quei miei pensieri hanno degnamente ceduto a l'una, & a l'altra, poi che talhora è tempo di perdere, come di fare ogn'altra cosa secondo me: & meglio è d'esser uinto, che di uincer con pericolo, & non lecitamente. La terza è piu importante di tutte. & detta c'harò questa passerò uia tutte l'altre. Io mi son ricordato de' giorni antichi, & d'un'antica historia ualendomi, da quella ho preso il consiglio per me medesimo a quel che mi occorre di presente. Non si douendo pensar che queste cose si scriuessero a caso, & che siano un monte di parole & di cose composte per recrear gli Auditori, & come un'esca de gli orecchi a fin solamente di dilettae. Scherzino intorno a ciò le fauole e i Greci, che non si curando de la uerità, con la uaghezza de le fintioni, & co' leccchetti del dire incantano l'udito, & l'animo de gli huomini: che noi come quelli, che fino a un punto, et una lettera ricerchiamo la diligetia de lo spirito,

non

DI GREGORIO NAZANZENO. 67

non accetteremo giamai (percioche impia cosa sarebbe) che ancor le minime attioni siano inuano state scritte da quelli, che l'hanno tanto accuratamente trattate, & inuano si sieno fino a questo tempo preseruate ne la memoria de gli huomini. Anzi le son fatte perche non ne habbiamo auuertimenti, & istruzioni da poter (quando ne uenga l'occasione) considerar la similitudine de' casi, & seguendo gli essempli de le cose passate, come per regole, & per uestigi de l'auuenire, sappiamo che fuggire, & a che ci attenere. Quale è questa historia adunque? & donde è uenuto questo tuo consiglio? percioche per sicurezza di molti, non sarà forse mal di trascorrerla.

Fuggiua Jona ancor esso dal cospetto di Dio, anzi piu tosto pensaua di fuggire. ma colto nel mare, fu ritenuto da la tempesta da le sorti, dal uentre del Ceto, da la sepoltura di tre giorni, che fu figura di maggior misterio. Ma la sua fuga era per non fare a i Nineuiti un'imbasciata dispiaceuole, & importuna. La qual fatta fosse poi colto in menzogna, hauendosi quella Città da saluare per mezzo de la penitentia: non gia c'hauesse per male, che i cattiuu si saluassero, ma si uergognaua d'esser ministro de la bugia, & quasi, che si moueua per zelo di mantener la fede de la Profetia, la quale portaua pericolo di mancare in lui, non potendo il uulgo conoscere in questo la profondità di quel che Dio designaua di fare. Ma per quel che io odo da un'huomo sanio circa queste cose & capace de i profondi sentimenti profetici, il quale non fuor di proposito soc-

corre à quel che pare impertinente ne la scorza di questa historia : ne anco queste furon le cagioni , che fecero Jona fuggitiuo , ne che lo condussero in Foppe , & di Foppe in Tharso , con fidanza di poter si appiattar nel mare , percioche non era conueniente à credere , che essendo egli Profeta non sapeffe il consiglio di Dio , il qual secondo la sua gran sapienza , secondo i giudicij , & gli andar suoi , che non si possono ne cercare , ne penetrare , ne comprendere , era di far per mezzo de le minaccie , che i Nineuiti non patissero quel che minacciua loro : ne anche se lo sapeua , non è credibile , che non hauesse obedito à Dio , ilqual procuraua la lor salute per quel modo che piaceua à lui . Et pensar che Jona sperasse di nascondersi nel mare , & con la fuga celarsi al grand'occhio di Dio , sarebbe cosa al tutto impertinente et sciocca , et da non creder si non solamente d'un Profeta , ma di nessun' altro che hauesse intelletto , & che mediocremete conoscesse Dio , e' l' poter ch' egli ha sopra ogni cosa . Ma Jona (dice questo tale espositore , & io mi persuado che sia cosi) sapeua meglio di qual si uoglia altri , doue tendeuà quella sua predicatione à Nineuiti , & che mettendosi in fuga mutaua ben loco , ma Dio non fuggiua , ne anco si puo fuggire per huomo alcuno , & nascondasi pur se sa ne le uiscere de la terra , & ne la profondità del mare . Lieuisi à uolo , se si puo fare , & ritirisi ne l'aria , habiti nel centro de l' Inferno , circondisi di folte nubi , faccia qual si uogli altra cosa del mondo per fuggire securamente da lui . Et la somma di tutto è , che quando Dio
uuol

uol hauere, & tener uno in potestà sua, da nessun'altra cosa si puo manco fuggire, ne difender, che da lui. Egli trapassa i ueloci, confonde i prudenti, sforza i gagliardi, humilia gli altieri, fa mansueti gli audaci, deprime i potenti. Sapeua dunque Jona quanto era forte la man di Dio, come quello che lo minacciaua à gli altri. Ne pensaua in modo alcuno di fuggirlo, che questo non s'ha da credere: ma perche uedeua la ruina d'Israel, & che la gratia de la Profetia passaua ne' Gentili; per questo si ritiraua da la predicatione, & differiua d'esseguire il precetto di Dio, & lasciando la sommità de l'allegrezza (che questo uol significare in hebreo, questa parola Ioppe, cioè l'altezza, & la riputatione antica) si caccia nel mare de la mestitia, & per questo fluttua, dorme, fa naufragio, è desto, è mezzo à forte, confessa la sua fuga, è sommerso, è ingiottito dal Ceto, ma non è consummato & dentro inuoca Dio, & quel che sopra tutto, è mirabile, n'esce triduano insieme con Christo. Ma non parliamo piu di questo, sopra di che piacendo à Dio ci affaticheremo poco di poi di far piu disteso trattato. Vegnamo hora à quel perche mi mossi à ragionarui da principio. M'occorre di considerar, & d'essaminare, che Jona meritaua forse perdono per la cagion che io ho detto, che lo faceua ritardar da la profetia: ma io che ragione posso addurre, o con che scusa mi posso difendere, stando tanto tempo renitente, & ricusando il giogo di questo ministero, non so, se lieue ò graue me lo debba chiamare, ma pur impostomi qualunque si sia.

Che se

Che se bene uno mi concedesse questa ragione (la quale è la piu ualida che io possa allegare) io mi sento molto inferiore al merito d'esser sacerdote, & che bisogna esser degno prima de la Chiesa, di poi del grado, & prima del grado che de la preminenza; un' altro forse non mi libererà dal peccato de la disobbedienza. Et le minaccie de la disobbedienza sono graui, graui sono i supplicij, che perciò si danno, cosi come da l'altro canto acerbamente si puniscono quelli, che essendo a pena inuitati a la prelatura, non ci uanno punto a rilento, non rifiutano, non s'appiattano come fece Saul tra i uasi del Padre, anzi ci uanno prontamente, & come a cosa leggiera, & facilissima. non si potendo sicuramente piu ritirare, ne col secondo consiglio rimediare al primo. Per questo sono stato trauagliato ne miei pensieri, cercando quel che mi si conuenisse di fare. & posto infra due paure l'una che m'inuitaua l'altra che mi spingeva; molto sopra di ciò dubitando, & da l'una, & da l'altra parte me stesso bilanciando, & come un flusso, & reflusso, hor di qua, hor di la ri-uolgendomi, mi gittai a la fine dal piu gagliardo, & cosi son uinto, & fatto prigioniero da quella de la disobbedienza. Hora considerate come diritta, & giusta sia stata la mia determinatione fra queste due. Mi son risoluto, che quando la preminenza non ci si da, non si debba cercare: & quando c'è data, che non si debba fuggire, perche quello ha del temerario, & questo del disobbediente: & ambe due de l'ignorante. per modo che uengo a stare come in certo mez-

zo, tra gli troppo arroganti, & gli troppo timidi; temendo piu di quelli, che a tutte s'auuentano, & hauendo maggior animo di quelli, che da tutte si ritirano. Tale è il mio parere in questo caso: & per distinguerlo ancora piu chiaramente, dico che al timore di sopra stare a gli altri, potrebbe per auentura soccorrere la legge de l'obbedienza: rimunerando Dio per sua benignità la fede nostra, & concedendo gratia di poter perfettamente gouernare a chi confida, & pone ogni sua speranza in lui. Ma nel pericolo de la disobbedienza io non ueggo chi sia per souuenirne, ne che legge comandi, che non sè ne dubiti. Douendosi temere che non ci sia detto di quelli, che ci son commessi.

„ Da le uostre mani io richiederò il conto de l'anime loro. Et come hauete data ripulsa a me, di non esser

„ Gouernatori & Principi del mio popolo; cosi io darò

„ ripulsa a uoi d'esser uostro Re. Et come non hauete

„ udita la uoce mia, & a me ui sete mostrati di dura

„ schiena, & disobbedienti; cosi quando uoi m'inuoche

„ rete io non ui guarderò, & non u'essaudirò ne le pre-

„ ci uostre. Deh, che non ci uenghino queste uoci da quel giusto giudice. percioche se ben cantiamo la sua misericordia, cantiamo anco insieme il suo giudicio.

Ma io ritorno un'altra uolta a l'historia, & considerando fra gli antichi quelli, che sono piu di tutti approuati; truouo, che tra quanti sono per gratia stati proposti ad esser capi de gli altri, certi hanno prontamente ceduto a la uocatione, & certi sono stati renitenti a la gratia. Et che ne di questi

ne di quelli s'ha da riprendere, ne de la timidità di fuggirlo, ne de la prontezza di gittaruisi: perciocche quelli hanno riueriti la grandezza del misterio, & questi hanno confidato in lui, che gli chiamaua. Accettò prontamente Aaron, stette renitente Mosè, obbedì di buona uoglia Esaia; teme de l'esser troppo giouine Hieremia, & non prima hebbe ardimento di pigliar la Profetia, che da Dio non se gli promettesse, & anco non se gli desse maggior facultà, che non richieduano gli anni suoi di poterla essercitare. A questi pensieri mi sottometto io da me stesso; a questi l'animo quasi un ferro cede, & si mollifica a poco, a poco. & a le ragion predette aggiungo il tempo, il consiglio, & i precetti di Dio. a quali ho dedicata tutta la mia uita. per questo non disobedisco, non contradico, dice il mio Signore, quando era chiamato non a esser superior de gli altri, ma condotto come una pecorella a esser ucciso: anzi mi gitto per terra, & m'humilio a la potente destra di Dio, chiedendo perdono de la pigritia, & de la disobbedienza passata, se punto c'è di mia colpa. Ho taciuto ma non tacerò sempre, mi son ritirato tanto, che io potessi uenire in consideration di me stesso, & consolarmi de la mia mestitia. hora ho consentito d'essere essaltato ne la congregation del popolo, & di dir le lodi di Dio sopra la cathedra de' uecchi. Se le cose andate son degne di riprensione, queste meritan perdono. Ma che bisogna piu lungamente ragionare. Ecco ch'io son uostro Pastori, & compagni nel Pastorato. Eccomi con uoi gregge sacrate,

sacrato, & degno di Christo primo pastore. Eccomi Padre mio uinto, & soggetto del tutto, & piu per le leggi di Christo, che per l'esterne. T'hò prestata l'obediienza, rendimi la benedittione, guidami anco tu cò le preci tue, indirizzami col parlare, confermami con lo spirito. La benedittione del Padre conferma le case de' figliuoli, questa sia la confirmatione mia, & di questa casa spirituale, laquale è stata eletta da me per mia; laquale io desidero, che sia mio riposo sempiterno, quando da questa Chiesa di qua sarò trasportato à quell'altra, & à la raunanza di quelli primogeniti descritti nel cielo. Questa è la mia preghiera, & così ragioneuole. Hora quel Dio de la pace, che ci ha ridotti insieme, & restituiti l'uno à l'altro, che fa sedere i Re ne' Throni loro, che di terra solliuea i poueri, che di sterco essalta i mendici, che scelse Dauid per seruo suo, che de' pastori di pecore si prese il minimo, & di manco tempo de' figliuoli di Jesse, che dette la parola à gli Euangelizanti con molta uertù, per dar perfettione à l'Euangelio; questi dico sia quelli, che confermi la mia man destra, che mi guidi ne' miei consigli, & mi riceua con gloria. Il qual pasce i Pastori, conduce i condottieri, accioche possa pascere il gregge suo con scienza, & non con instrumenti di Pastore ignorante. che quello s'usaua anticamente per benedire, & questo per maledire.

Esso sia quello, che dia potenza, & fortezza al popol suo, & si facci per se stesso il suo gregge s' l'ndido, immacolato, & degno de la mandra celeste, ne

L la ma-

magion de gli spiriti allegri, ne la chiarezza de'
santi. accioche nel suo tempio tutti cele-
briamo la gloria sua cosi la gregge,
come i Pastori. In Chri-

sto Jesu Signor no-

stro. Al qua-

le insie-

me

col pa-

dre, & col

spirito santo si de

ue honore, & im-

perio ne' seco-

li de' se-

coli.

A M E N.



ORATIONE

DI GREGORIO NAZANZENO, THEOLOGO, DE L'AMOR VERSO I POVERI.



GENTILHVOMINI, fratelli,
 & compagni ne la pouertà, (che po-
 ueri femo tutti, & bisognosi de la gra-
 tia di Dio; quantunque, misurando-
 si con certe picciole misure, a l'uno par
 d'essere piu ricco de l'altro) Accettate da me questa
 mia oratione de l' Amor uerso i poverhuomini, non po-
 ueramente, ma con tanta abbondanza; che u' arric-
 chisca del regno del Cielo. Pregando meco però, ch' in
 ciò sia concessò ancora a me di poter abbondantemente
 somministrare a uoi: di pascere col mio ragionar l' ani-
 me uostre: & di compartire a ciascuno, secondo la sua
 Ila. 58. fame il pan de lo spirito. Facendo, ò ueramente a gui-
 sa di quell' antico Mose, piovare il nutrimento dal Cie-
 Psa. 77. lo, & distribuendo il pan de gli Angeli; o ueramen-
 Ioan. 6. te, nel deserto con quei piccioli pani cibando, & satia-
 do le genti a migliaia, come poi fece Jesu, uero pane,
 & de la uera uita cagione.

Et non è cosa c' habbia molto del facile, fratelli ca-
 rissimi, trouare infra tutte le uirtù, qual d' esse sia la
 principale: & a quella dare i premij, & la palma
 d' essere superiore a l' altre. Si come ancora in un pra-
 to pieno di molti fiori, & tutti odoriferi, difficilmen-
 te

te

te si sceglierebbe, qual d'essi fusse il piu bello, & piu
 odorato di tutti: allettandone questo, & quello con
 l'odore, & con la uaghezza loro: & inuitandone cia-
 scuno a douer esser colto prima de gli altri. Onde che
 uolendo distintamente ragionare sopra di ciò; conuien
 che uegnamo in questa consideratione. Buona cosa è
 la Fede, la Speranza, & la Carità, tutte tre queste. Ad Cor.
1.13.
 Et per testimon de la fede, hauemo Abramo giustifica Ad Rom.
4.
 to per essa. De la speranza Enos: il primo, che spe- Gen. 15.
 rasse ne l'inuocatione al Signore. Et con esso tutti i Gen. 4.
 giusti, che per la speranza soffriscono di patir male.
 De la carità, quel diuino Apostolo, che per l'amor Ad Ro. 9.
 uerso d'Israël, hebbe ardimento di pronuntiare alcu-
 ne cose, ancora contra se stesso. Oltre che Dio medesi Ioa. 4.
 mo uolse esser chiamato di questo nome di Carità. Bu-
 na cosa è l'Hospitalità. Et testimon di questa fra i giu- Gen. 19.
 sti sarà Lot. Et tra i peccatori Raab meretrice, ma Ios. 19. 2.
6.
 non meretrice per elettione. La quale, per essere ho-
 spitale, fu riputata meriteuole di lode, & di saluatio-
 ne. Buona è la Fratellanza. per testimon di Christo
 Jesu, che uolse non solamente esser chiamato nostro fra-
 tello; ma patre anco per noi. Buono è l'amor uerso
 gli huomini. lo testifica Jesu medesimo: che non
 solo fra le buone opere fece l'huomo, & mescolò con
 questo fango terreno l'immagine sua, la qual ci scorge a
 le bellezze eterne, & concilia le nostre menti, con le
 cose che sono sopra di noi; ma per amor nostro si fece
 huomo ancor esso. Buona è la sofferenza; testimone
 il medesimo: che recusò le legioni de gli Angeli, con-
 tra

tra l'insolenza, & la tirannia de suoi persecutori. Et

Luc. 23. non solamente riprese Pietro d'hauer messo mano al coltello; ma rappiccò l'orecchio ancora al Ministro ferito

Acc. 7. da lui. Il medesimo fece poi Stefano discepolo di Chri

Psa. 131. sto: il quale pregò per coloro che lo lapidauano. Buona è la Mansuetudine, & ne fanno fede Mose, &

Isa. 55. David: a i quali fra gli altri, si attribuisce il testimonio di questa uirtù. Ne fa fede anco il Maestro loro:

che non contese, non gridò, non fece per le piazze ne parola, ne resistenza alcuna contro a quelli che lo

Num. 25. menauano. Lo Zelo ancora è buona cosa. Et lo testifica Phineo, il quale uccise quella Donna di Madiana insieme con l'Israelita, per liberar d'infamia i

figliuoli d'Israel. da la qual fattione fu Zelator nominato. Et dopo lui ne fanno fede quelli che dicono.

Reg. 3. Grande è il mio zelo uerso Dio Signore onnipotente. Et dopo lui ne fanno fede quelli che dicono.

Ad Cor. 2. 11. Da Dio uien il mio zelo uerso di uoi. Il zelo de la

Psal. 68. tua casa mi consuma. essendo così ueramente, come di

Ad Cor. zin. 2. ceuano. Buona cosa è la maceration del corpo, il che ci è persuaso da Paolo: il quale a questa disciplina sottomise la persona sua propria. facēdo sotto il nome d'Israel

timore a quelli, che confidauano in lor medesimi, & che troppo attendeuan a le commodità del corpo.

Matt. 4. Ne lo persuade ancora Jesu col digiunare, con l'esser tentato, & col uincere il suo tentatore. Buona è

Luc. 22. l'Oratione, & la Vigilia; Et ne lo mostra medesima mente Jesu Christo: hauendo uigilato, & orato auanti la sua passione.

Ad Cor. zin. 1. 7. Buona la castità, & la uirginità: Il che ne fa credere Paulo, il quale ne statui la legge: et

retta-

DI GREGORIO NAZANZENO. 79

rettamente giudicò del matrimonio, & de la uedouanza. Et ancor Christo ne lo conferma: che uolse nascere di Vergine, per honorar la sua generatione, & la uerginità da uenire. Buona la continenza. douendosi credere a Dauid; che non beuendo, ma gustando solamente, & dipoi spargendo l'acqua del pozzo di Bethleem; non sofferse di satisfar con essa a l'appetito proprio; poiche le fu portata col pericolo del sangue d'altri. E buona la solitudine, & la Quiete. Et ne l'accenna Elia nel Carmelo; Giouanni ne l'Eremo, & Jesu Christo nel Monte doue si soleua spesso uolte apparire, & ritirarsi quietamente in se stesso. E buona la Parsimonia, & ce ne fa chiari Elia, che uolse albergar con la Uedoua: Giouanni, che uesti di pel di Cammelo: & Pietro che si nutrì d'un danarin di Lupini. E buona l'humiltà: & di questa hauemo molti esempi, & di molti luoghi. ma tra gli altri il Salvatore, e'l Signor di tutti: che non solamente s'humiliò fino in forma di seruo, non solamente si lasciò obbrobriamente sputare in uiso; non solamente tollerò d'esser connumerato fra gli iniqui (essendo esso quello c'haua purgato il mondo d'iniquità, & di peccati) ma uolse anco lauare i piedi a suoi discepoli in atto & in figura seruale. E buono il non posseder cosa alcuna, & l'hauer in dispregio la robba. Dico fa fede Zaccheo, & Christo medesimo. Zaccheo entrandoli Christo in casa, gli offerse quasi tutto quel ch'egli hauea. Et Christo a quel ricco diffinì, che in questo consisteu la nostra perfettione. Et per dire piu succintamente quel che

Reg. 2.

23.

Reg. 3.

18.

Mat. 3. 5.

Reg. 3.

17.

Mat. 3.

hist. clē.

Ad Phi-

lip. 2.

Matt. 27.

Ioan. 13.

Mat. 19.

che ne resta; E buona la Contemplatione, & buona l'Attione. Quella, perche leuandone di terra, & appressandone a le cose celesti, & santissime, riduce il nostro intelletto al suo principio. Questa, perche riceue Christo, perche li ministra, perche con l'opere dimostra d'amarlo. Ciascuna di queste uirtù è per se

Ioan. 14. *stessa una certa uia di salute: la qual ne porta assoluta mente a qualcuna di quelle sempiternelle, & beate mansioni. Percioche secondo che sono diuerse le elettioni de le uite nostre; cosi molte sono le mansioni appresso di Dio, partite, & assegnate a ciascuno secondo i meriti suoi. Così l'uno indirizzandosi per la uia di questa uirtù, l'altro di quest'altra; chi per piu uie, chi per tutte, (se si puo fare) uadia pur ciascuno al suo camino; & passi auanti, seguendo i uestigi che per angusto sentiero lo guidano, & lo conducono, & per piccola porta l'intromettono ne l'ampiezza de la nostra beatitudine.*
 Mat. 22. *ne. Ma se credendo a Paulo, & a Christo medesimo,*
 Ad Tim. *tenemo, che la carità sia il primo, & principal*
 1.1. *comandamento, & come capo de la legge, & de Profeti; io truouo, che la miglior parte d'essa è l'amor uerso de' poveri: & l'essere suiscerato, & compassionevole al prossimo.*

Conciosia che per nessun'altra cosa tanto si plachi Dio, quanto per la misericordia. Essendo che nessun'altra ancora li sia piu propria di questa. Auanti da lui procede la misericordia, & la uerità. Et da lui s'ha da preferire la misericordia ancora al giudicio. Ne anco a uerun'altra cosa piu ch'a l'esser benigno, si corrisponde

corrisponde con la benignità da chi ricompensa con giusta misura, & pone in bilancia, & in peso la misericordia. A tutti i poveri noi douemo aprir le uiscere, & a quelli, che per qualsiuoglia causa si truouano in afflittione: secondo quel precetto, Che ci debbiamo rallegrar con quelli che s'allegrano, & pianger con quelli che piangono. Ma prima a quelli huomini s'ha da souuenire, che danno a gli altri huomini saggio di benignità. O uerso le Vedoue, o uerso i pupilli, o uerso i pellegrini che son fuori di casa loro, o contra la crudeltà de' signori, o contra la temerità de' Principi, o contra l'inumanità de' gli effecutori, o per gli homicidij de' gli assassini, o per la rapacità de' ladri, o per la proscrittione, o per naufragio, o per altre auuersità che lo ricerchi il bisogno altrui: perciocche tutti questi sono parimente miserabili. Et tutti riguardano a le nostre mani, come noi ne le necessitā, che ci incontrano, riguardamo a quelle di Dio. Et di tutti questi, color che patiscono fuor de la dignità loro, son piu miserabili di quelli che sono auezzi a patire. Et specialmente quelli che sono infetti dal morbo effacrabile. i quali (come si uede in alcuni tocchi da questa maledittione) infino a le carni, a l'ossa, a le midolle son consumati, & traditi da questo lasso, meschino, & infedel corpo. Col quale io non so come io mi sia congiunto: ne come sia possibile insieme d'essere imagine di Dio, & mescolato col fango. Il qual corpo quando sta bene ci combatte; & quando è combattuto ci contrista. Io l'amo come conseruo: & l'odio come

M nimico

Ad Ro.

12.

nimico . come legame lo fuggo ; & come coherede lo ri-
uerisco . cerco che si disfaccia : & non ho di qual al-
tro aiuto mi ualere a ben operare . come quello che co-
nosco a che son nato : & che mi bisogna salire a Dio per
mezzo de l' operationi . Io lo rispiarmo dunque come
mio coagiutore , & non ho come fuggir da gl' insulti
suoi , ne come mi possa riparar , che non caggia dal co-
spetto di Dio : hauendo a' piedi un peso cosi graue de
ceppi suoi , che mi tirano ; & mi fermano in terra .

Inimico amoreuole , & amico traditore . Vedete
conserto , & discordanza , che è questa . Curo quel
ch'io temo ; & temo quel ch'io amo . auanti ch'io m'ini-
michi mi riconcilio , & auanti che mi pacifichi uengo
in discordia . Che sapienza , & che gran misterio è
questo che si mostra sopra di me ? Sarebbe mai che per
esser noi parte di Dio , & deriuati dal Cielo , si faccia
questo per prohibire che l' alterigia , & la superbia di
tanta nostra degnità non ci faccia leuar le corna contra
al Creatore . & che siamo tenuti in continuo contrasto ,
& combattimento col corpo , accioche non leuiamo mai
gli occhi da lui che è nostro soccorso . Et che per cor-
rettione , & temperamento ci sia dato d'essere insieme
cosi degni , & cosi deboli come noi siamo . per darne a
diuedere , che i medesimi semo grandissimi , & infimi :
terreni , & celesti : caduchi , & immortali : degni
delle tenebre , o seco della luce , secondo in qual parte
ci gittiamo . Questa è la nostra mistura . & è per que-
sta cagione , a mio parere , almeno , accioche se l' imagi-
ne di Dio ci fa leuar in superbia , la poluere del nostro
corpo

corpo ci deprima. Ma uadia chi uuol filosofando sopra questa materia, noi ne filosoferemo con lui un'altra uolta piu a proposito. Hora per finir quel che trasportato dal ragionamento hauea cominciato a dire; con dolendomi de le mie carni, & de l'infermità mia ne le passioni altrui; Noi douemo fratelli miei tener cura di questo corpo cognato, & conseruo nostro: che se ben la passion m'ha tirato a dolermene come d'auuersario; io l'accarezzo nondimeno come amico per amor di colui che m'ha congiunto con esso. Et douemo curare non meno i corpi del prossimo, che ciascuno il suo proprio: così di quelli che son sani, come di quelli che sono consumati da questo morbo. percioche tutti semo nel bisogno una cosa medesima, o ricchi, o poveri, o serui, o liberi, o sani, o malati, che siamo. Et un sol capo di tutti, & da cui tutti procedono, è Christo. Et quel che le membra si sono fra loro si sono anco ciascuno a ciascuno, & tutti a tutti. Non douemo dispreggar dunque ne trascurare i corpi di coloro, che son prima caduti in una infermità commune. Ne ci douemo piu rallegrar di star ben noi, che doler, che stiano male i nostri fratelli. Et douemo anco pensare che quella benignità, che usamo uerso di loro, sia medesimamente sicurezza de le carni, & de l'anime nostre. Hora consideriamo piu auanti. Alcuni sono miserabili in una sola cosa, come sarebbe ne la pouertà, che noi diciamo: la quale o per tempo, o per fatiche, o per amici, o per parenti, o per uarietà d'occasioni puo tal uolta cessare. Ma questi tanto sono piu poveri, quanto oltre al man-

car de le cose necessarie, mancano ancora de la possibilità di procacciarsele con la fatica, & di souuenire a lor medesimi. Essendo sempre maggior la paura c'hanno de la malatia, che la speranza de la sanità. tanto che molto poco sono aiutati da essa speranza: la quale è sola medicina de gli sfortunati. Et per secondo lor male oltre la pouertà hanno la malatia. Et di che sorte malatia. La piu abhomineuole, & la piu calamitosa, che si truoui. Et quel che a molti si manda cosi prontamente per bestemmia. Il terzo male è, che la piu parte de gli huomini non li possono praticare, ne soffrir pur di guardarli. Essendo tale, che ci inducono a fuggirli, abborrirli, & quasi a pregar Dio, che ne scampi da riscontrarli. cosa che a loro è molto piu graue del male. Considerando che la calamità sia quella, che li faccia odiosi. Io per me non senza lagrime tollero la uista de le lor miserie: & mi confondo a ricordarmene. Habbiatene compassione ancor uoi: per fuggir le lagrime con le lagrime. Et so che de' presenti l'hanno tutti che sono amici di Christo, & amoreuoli de pueri: & che a guisa di Dio son misericordiosi: & da esso Dio hanno il dono de la misericordia. Noi propiemo testimoni de la passion loro. auanti a gli occhi nostri hauemo questo spettacolo graue, miserabile, & incredibile a tutti coloro, che non lo uedessero. Huomini morti, che uiuono: che ne l'estremità de lor corpi sono per la piu parte logori. che non si conoscono a pena ne chi siano già stati, ne donde siano, anzi reliquie infelici d'huomini già non piu huomini. I padri, le ma-

dri,

dri, i fratelli, & i luoghi doue son nati ui mettono auã
 ti per mostrar chi sono essi. Io son del tal padre,
 la tal fu mia madre: Il mio nome è tale. & tu gia mi
 foste amico, & mi conoscesti. Questi sono i contrase-
 gni che danno di loro. che per gli antichi non si ricono-
 scono. Storpiati da tutte le parti: abbandonati da la
 robba, da parenti, da gli amici, da corpi lor proprij:
 huomini che soli fra tutti gli altri huomini sono egual-
 mente miserabili, & odiosi à lor medesimi. Et che non
 fanno di che piu si debbano dolere, o de le parti del cor-
 po che non hanno piu, o di quelle che son lor rimase. O
 de le gia spente dal morbo, o de l'altre, che le restano
 à spegnere. perche quelle sono miseramente consuma-
 te: & queste à maggior miseria si preferuano. Quelle
 son morte prima, che sepolte: & à queste non è chi sia
 per dar sepoltura. Conciosia che per molto da bene, &
 benigno, che possa essere un huomo; uerso di costoro sa-
 rà dispietato, & inhumano. Et in questo ci siemo di-
 menticati d'esser di carne, & circondati da questo me-
 schino corpo. Et tanto semo lontani da pigliar cura de'
 parenti; che riputiamo di non ci poter anco assicurar de
 le nostre persone, se non col fuggir da loro. Si sarà tal
 uno appressato à un cadauero stantio, & fetido per au-
 uentura: harà sofferto il puzzo d'una carogna: tolle-
 rato d'esser couerto di qual si uoglia bruttura tal uolta;
 & noi fuggimo da costoro a piu potere. O inhumanità
 grande. Quasi che hauemo per male, che ancor l'aria
 doue spiramo ci sia commune con essi. Che piu stretta
 cosa hauemo del padre? che più tenera che la madre? Et
 nondi-

nondimeno ancor questi sono in questo caso distolti da la lor natura. Il padre uerso del figliuol suo, generato, allenuato, & tenuto da lui per unico occhio de la sua uita; & per cui spesse uolte hauerà fatti ancora di molti uoti a Dio; Il padre dico uerso suo figliuolo si porta per modo, che se ben da l'un canto lo piange; da l'altro lo caccia però uia, & peggio che lo caccia di propria uolontà, & lo piange a suo dispetto, & per tirannia de la natura. Et la madre ricordandosi con quanti dolori l'ha partorito, se ne sente lacerar le uiscere: & richiamandolo, molto miserabilmente se lo reca d'auanti, & lo piange uiuo, come se fusse morto così dicendo. Figliuolo infelice d'una sfortunata madre, come t'ha questo morbo diuiso amaramente da me. Figliuolo miserabile, figliuolo non conosciuto, figliuolo nutrito a i precipitij, a i monti, & a le solitudini. L'habitation tua sarà con le fere: la tua casa una grotta. Et non sarai ueduto mai da persona, che non sia di suprema pietà. Soggiunge poi quelle miserabili parole di Job. Iob. 3. A che fosti formato nel uentre di tua madre? Et perche n'uscisti? perche non subito spirasti? accioche la morte concorresse col nascimento. perche non morire anzi tempo, prima che gustar l'amaro di questa uita? perche t'hò io sostenuto in questo seno? perche t'ho lattato? douendo tu uiuere una uita infelicissima, & molto piu acerba de la morte? Così dicendo, & uersando fonti di lagrime, uorrebbe la meschina abbracciarlo: ma teme le carni del figliuolo come nimiche, & pernitiöse.

Dicia-

Diciamo hora che son banditi, & perseguitati pubblicamente, per esser non malfattori, ma sfortunati. Et doue si sarà dato ricetto a un homicida, tenuto in casa, & anco a tauola, un adultero, uiuuto insieme con un sacrilego, conuenuto con quelli, che ci hanno anco offesi. la malatia di costoro per innocenti che siano, s'abhorisce come un delitto atrocissimo. onde che piu sono priuilegiati i tristi, che gl'infermi. L'inhumanità si piglia per gentilezza: & quel ch'è degno di commiseratione, per dishonoreuole, & per brutto. Sono cacciati de le Città: cacciati de le case, de' conuenti, de le strade, de l'adunanze de' conuiti. O che passione. In fin de l'acqua, che corre a commun uso de gli altri huomini, e i fonti, e i fiumi, si crede che sieno in un certo modo infetti da loro. Et quel ch'è d'estrema merauiglia, douunque capitano son ributtati come effe crabili: & da l'altro canto, come innocenti che sono, di nuouo son richiamati. non gli souuenendo però, ne d'habitationi, ne di uitto necessario, ne di medicina per le piaghe, ne di cosa alcuna per ricoprire, & mitigare il piu che si puo l'infermità loro. Così giorno, et notte raminghi, male auuiati, ignudi, & senza ridotto alcuno, facendo mostra del male, raccontando de le cose antiche, inuocando colui che gli ha fatti, seruendosi l'uno de le mēbra de l'altro in loco di quelle che li mancano, con certe cantilene composte da loro per concitar misericordia, uāno accattando un tozzo di pane, un pochetto di companaggio, un qualche cencio, per grosso che sia, per soccorso de la uergogna, o per cura de le lor ferite.

Et

* cosa fa
cra.

Et assai caritativo sarà tenuto non tanto chi non li sou-
uen de le cose necessarie ; ma chi non se li caccia uilla-
namente dinanzi . Di questi son molti , che non re-
stano per la uergogna di uenir a le congregationi . anzi
al contrario ui si gittano dentro per il bisogno . parlo
de le congregationi publiche , & sacre , trouate da noi
per rimedio de l'anime , per conuenir a qualche * miste-
rio , o per celebrar quelli che sono stati martiri de la
uerità : accioche i medesimi che sono honorati ne' com-
battimenti , sieno ancora imitati ne la pietà . Dico ,
che per la calamità loro , se ben si uergognano de gli
huomini , come huomini che sono ancor essi , & benchè
uoleessero che i monti , i precipitij , le selue , & finalmē-
te la notte , & le tenebre gli nascondessero ; nondime-
no si gittano in mezzo de le genti così come sono pezzi
d'huomini miserabili , & degni di lagrime . Il che
forse è ben fatto , perche ci siano uno auuertimento de
la nostra infermità ; & una persuasione a non tener
per cosa stabile nissuna di queste , che di qua ci sono pre-
senti , & uisibili . Si cacciano fra gli huomini , per
desiderio altri di sentirli parlare , altri di uederli , al-
tri d'hauer da quelli , che douitiosamente uiuono qual-
che poco di uiatico a la lor uita ; & tutti insieme per
l'alleggerimento , che sentono a sfogarsi con le doglien-
ze , che uanno publicamente facendo . Et a chi non si
schianta il core , sentendo i lamenti , e i cordogli de' can-
ti composti da loro ? qual' orecchie possono udire un suo-
no tale ? quali occhi soffrire una tal uista ? Giacciono
insieme congiunti malamente dal male . Et chi con

uno

uno storpiamento, & chi con un altro concorrono tutti a far uno spettacolo di molta commiseratione. hauendo ciascuno le passioni de gli altri per aggiunta a le sue. miserabili per il morbo, & piu miserabili ancora per la comunicanza d'esso. D'intorno hanno un Teatro di persone, che si condolgono ben de la lor miseria: ma però poco ui dimorano. & essi intanto si uanno uoltolando lor fra piedi: si stanno esposti al Sole: rinuoltine la poluere: assediati tal uolta da freddi, i meschini, & combattuti da pioggie, & da uenti incomportabili: intanto non calpestati da la gente: quanto per ischisiltà, non è chi s'arrischi di toccarli. Auanti a le Chiese, le lor lamentationi conturbano dentro il cantar de gli officij. Et le uoci de' diuini misterij hanno per contrapunto gli urli, e i rammarichi di questi infelici. Ma che bisogna metterui innanzi interamente la calamità loro? Essendo tale, che se uolesti con diligenza, & tragicamente parlarne, farei forse piangere ancor uoi: & hareste maggior afflittion di loro, che letitia di questa festa. Dico cosi, perche non ui posso ancor persuadere, che tal uolta sia meglio dolersi ch'esser contento; contristarsi, che festeggiare; & pianger laudabilmente; che rider quando non è ben di farlo. Queste adunque, & maggiori assai ch'io non ho detto sono le miserie di questi pouerelli. i quali secondo Dio, essendoci pur fratelli (ancora che non uogliate) hanno sortito la medesima natura con noi: sono formati del medesimo loto, donde noi summo primamente fatti: son composti di nerui, & d'ossa, come noi siamo;

N mo;

Iob. 10.

mo; son uestiti di pelli, & di carne simile a la nostra: come dice in un certo loco il diuin Job, filosofando in mezzo de le sue passioni: & dispregiando quel ch'apparisce di noi. Oltre di questo, se uogliamo dir quel che piu importa, hanno ancor essi l'immagine di Dio come noi: & la conseruano anco forse meglio di noi, se bene hanno i corpi corrotti. Sono uestiti del medesimo Christo secondo l'huomo interiore: son caparrati del medesimo Spirito Santo, partecipi de le leggi, de' colloquij, de testamenti, de gli officij, de sacramenti, de le speranze medesime. Per loro, come per noi, morì Christo, il quale liberò tutto il mondo dal peccato.

Ro.

Essi sono coheredi nostri ne l'altra uita, se ben sono usciti pur assai di questa di qua. con Christo sono sepeliti, con Christo risorgono, & patiscono insieme per es-

1. Petr. 2.

sere insieme glorificati con lui. Et noi, noi, c'hauemo sì gran titoli, & sì nuoui: che semo nominati da Christo, gente santa, sacerdotio reale, popolo eletto, & principale, zelatore de l'opere buone, & salutifere, discepoli di Christo, di quel signor mansueto, & benigno, che fu portator de l'infermità nostre, che humiliò se medesimo fino a mescolarsi con noi, mendicando per nostro amor questa carne, & questo tabernacolo terreno, che si dolse, che si fece infermo per noi per farne ricchi de la sua diuinità. Noi dico, che hauemo da lui un tanto essemplio di pietà, & di compassione; che penseremo di questi poverelli, & che ne faremo? non ci cureremo di loro? gli lasseremo in questa miseria? gli abbandoneremo come morti? come essecrabili? come serpenti,

ti, & fere? & de le piu fiere che si truouino? Questo non, fratelli miei, percioche non è cosa degna di noi, che semo creature di Christo, di quel buon pastore uerso la sua pecorella: la quale errante, dispersa, & inferma, fu cerca, ridotta, & ristorata da lui. Ne manco si conuiene a la natura humana: la qual n'ha quasi per legge comandata la misericordia: imparando da la commune infermità nostra d'esser uerso di tutti humana, & pietosa. Dunque si staranno questi sfortunati a cielo aperto, esposti a tanti disaggi; et noi da l'altro canto habiteremo case splendidissime, con diuersi conci, & scompartimenti di pietre d'ogni sorte, con lampeggiamenti d'oro, & d'argento, con incrostature di musaico minutissimo, con pitture, & con prospettive, la cui uarietà ci porga insieme inganno & diletatione? Et di queste altre n'habiteremo, & altre ne fabricheremo? Et per chi poi? non già per gli heredi nostri tal uolta; ma per qualche strano, per qualch'uno che non harà che far con noi. Et di questi, per uno che forse non ci uorrà bene: & piu, che ci sarà stato inimicissimo, & pieno d'inuidia uerso di noi, che peggio non si puo dire. Questi meschini assiderati di freddo si copriranno di stracci rozziissimi, (o se ne coprissero pure a bastanza) & noi delitiosamente adobati ci uagheggeremo da noi medesimi, in uestimenti delicati, & spatiofi, in Rocchetti finissimi di bisso, di seta, & d'aria, si potria quasi dire; uergognosi per noi piu tosto che honoreuoli. che cosi chiamo ogni cosa superflua, & troppo affettata. Haremo poi de l'altre riposte,

N 2 & curate

Et curate inutilmente, Et senza profitto di persona. Spesa fatta per le tignuole, Et per il tempo consumator d'ogni cosa.

Essi non haranno pur tanto che basti loro per il uitor necessario (o mie delitie, o miseria lor grande..) Et si giaceranno auanti a le nostre porte esclusi da noi: in preda de la fame: Et destituti talmente dal corpo proprio; che non potranno pur domandare il bisogno loro. non hauendo ne uoci da lamentarsi: ne mani da stendere a supplicare: ne piedi da condursi doue sia chi porga loro: ne pur il fiato che supplisca a le lamentationi che fanno. Hauendo per leggierissimo male il piu graue di tutti gli altri: Et riceuendo per gratia il non hauer occhi per non uedere i lor mancamenti. In tale stato son posti questi infelici. Et noi da l'altro canto splendidamente giacendo, sopra letti alti, spiumacciati, soffici, con piu coperte che non ci bisognano, Et di tanta morbidezza, ch'a pena ci par di toccarle, agiatamente ci riposeremo: Et con molto fastidio sentiremo le uoci di questi poveretti, che si raccomandano? Bisogna poi c'habbiamo il suolo coperto molte uolte di fiori odoriferi, Et anco fuor di stagione: Et la tauola profumata, Et di profumi odoratissimi Et pretiosissimi: per diuentar maggiormente effeminati. Paggi intorno a liurea l'uno dopo l'altro: con le zazzere sciolte, co i ricci d'intorno al uolto, con certi occhi attrattui donnescamente acconci piu di quel che si conuiene. De' quali altri ci seruono di coppa, portandola in su le punte de le dita con quella leggiadria, Et con quella sicurezza,

sicurezza, che si può dir maggiore: altri co' i uentagli ci fanno sopra capo quasi un' archimia di uento. & con aure fatte a mano ci tengono la tauola fresca & polita. con quel che seguita appresso. Vna mensa piena di uiuande, somministrataci abbondeuolmente da tutti gli elementi: da l'aere, da la terra, & da l'acque, coperta, & pinfa di tutti i magisteri de' cuochi, & de' pasticciari, facendosi a gara a chi meglio ci adula questo goloso, & ingrato uentre. Soma graue, & principio d'ogni nostro male: fera ingordissima, & infidelissima, la quale non è prima uota, che si torna di nuouo a riempire. A questi pare assai poter si pur satiar d'acqua. Et noi fino a l'ubbriachezza, & gli piu stemperati ancora poiche semo ubbriachi, ci stiamo in mezzo di molti tazzoni, di piu sorte uini. questo mandando uia, quello approuando per molto aromatico: sopra quello filosofando: & reputando per un gran mancamento, se oltre quelli del paese non n'hauemo anco qualch' uno di forastiere, che sia de' famosi, & come tiranno de' gli altri uini. parendone che ci si conuenga d'essere o di parer delicati: & d'hauer piu di quel che ci bisogna: & quasi uergognandone di non esser tenuti per tristi, & serui del uentre, & de le parti di sotto al uentre. Che cose son queste amici, & fratelli? perche semo ancor noi malati de l'animo, & di malattia tanto piu graue; quanto quella del corpo uien contra nostra uoglia, & questa per nostra elettione: quella finisce col fine de la uita, & questa ci accompagna ancora dopo la morte. quella è miserabile, & questa odiosa

odiofa almeno a coloro, c'hanno intelletto.

Perche mentre hauemo tempo non fouenimo noi a la natura? perche di carne essendo non curamo questa tapina carne? perche uolemo noi stare in delitie, quando i nostri fratelli sono in miseria? Ah non piaccia a Dio ch'io sia ricco, essendo essi cosi mendici: ne sano, se non porgo rimedio a le lor piaghe: ne prouisto per mia bastanza, ne di uitto ne di uestito, ne d'albergo; se non pasco, non uesto, & non raccolgo loro secondo la mia possibilità. Una de le due cose douemo noi fare. O dar tutte le nostre sostanze a Christo per poter con la sua Croce in collo seguir leggitimamente lui: & piu scarichi, & piu spediti che possiamo, & da nissuna cosa ritardati uolare a la superna patria: & con tutto quel c'hauemo guadagnarci solamente Christo: essaltandone con l'humiltà, & facendone ricchi con l'impouerire. O ueramente douemo far a parte con lui di quel c'hauemo: accioche l'hauer nostro si santifichi in un certo modo col ben'hauere, & col comunicare con quelli che non hanno. S'io seminassi per me solo; io ui metterei forse il seme, & altri si magnerebbono il raccolto. Et per replicare il detto di Job, seminando
 33 frumento mi nascerebbe urtica: & in uece de l'or-
 33 zo farebbero i Roui. L'Austro m'abrucerebbe le
 33 biade, & la tempesta me le torrebbe. Si che in uano
 33 farebbero state le mie fatiche. Et uolendo cumula-
 33 re, et tesauryzare a Mammone, per Mammone ancora
 33 sarebbe forse questa notte richiesta a me l'anima mia.
 33 et rederei coto di quel che malamente ho tesauryzzato.

Deh

Iob. 31.

DI GREGORIO NAZANZENO. 95

Deh non ci rauuederemo noi finalmente? Non ci spoglieremo di questa nostra durezza di core: per non dir sordidezza? Non penferemo a la condition de le cose humane? Et per gli altrui mali, non procaccieremo di star ben noi? Le cose de gli huomini naturalmente non hanno punto de lo stabile: non uanno sempre a un modo: non sono per loro stesse compite: & non consistono tuttaua ne le medesime cose. si girano continuamente come in un circolo, & secondo le mutationi de' tempi, & spesso uolte de' giorni, & anco de l'hore si mutano ancor esse. A l'aure, che son cosi mobili, a i uestigi de le naui, che solcano il mare, a i sogni fallaci de la notte, il cui piacer dura poco, a le cassette che fanno i fanciulli quando giuocano in su l'arena, douemo creder piu presto, che a la tranquillità de gli huomini. I saui non si fidando ne le cose presenti, tesaurizzano de le future. & riguardando a l'instabilità, & a la disaguaglianza de l'humana felicità, pongono la loro affettione in quella bontà, che non cade mai. Per fare uno de' tre guadagni: o di non hauer mai male, essendo che Dio spesso uolte alletta gli huomini pij co i beni di questo mondo, inuitandoli con la benignità sua a mostrarsi compassionevoli de gli altri: o d'hauere in lor medesimi questa confidenza uerso lui, che le afflittioni che sostengono non siano per lor difetto, ma per una certa prouidenza de la Maestà sua: o finalmente di poter con buona fronte richieder da gli altri, che stanno bene, la cortesia, che è quasi douuta loro per quella, c'hanno usato uerso de' bi-

de' bisognosi, quando stauano bene essi. Non si uanti
 „ dice Hieremia) colui, che sa ne la sua sapienza: ne co
 „ lui che è ricco ne le sue ricchezze: ne il potente ne le sue
 „ forze; quantunque siano giunti al sommo del sapere,
 „ del potere, & de le facoltà loro. Et io u'aggiunge
 rò poi. Negli Illustri ne la lor gloria: ne i uigorosi
 ne la sanità: ne i belli ne la bellezza: ne i giuini ne la
 giouentù: & per dire in somma, nessuno in nessuna
 cosa di quelle, che quaggiu sono in pregio. Ma se
 pur s'hanno a uantare; si uantino di conoscere Iddio
 solamente, di cercarlo, di condolarsi de l'afflittioni
 d'altri, & di procurar qualche bene a lor medesimi
 per l'altra uita. percioche le cose di qua si dileguano:
 spariscono: & come al giuoco de' dadi, scambiandosi
 d'una mano in un'altra, si uanno tramutando conti-
 nuamente: & nessuna cosa è cosi propria di colui che
 l'ha, che'l tempo non la possa finire, o l'inuidia tramã
 dare. Ma quelle di la son salde, stabili, non ci esco-
 no de le mani, non ci caggiono: non ingannano mai le
 speranze di quelli, che l'hanno collocate in loro. Et
 io son di parere, che ancora per questo nessun ben di
 quaggiu sia fedele, ne lungamente durabile. Et che
 se cosa alcuna, questa spetialmente sia stata bene, &
 artificiosamente fatta dal primo Artefice, & da quel-
 la sapienza, che è sopra tutti gli altri intelletti: che per
 questo dico siamo scherniti in queste cose uisibili: le qua-
 li hora in un modo, hora in un altro riceuono & fan-
 no mutatione; hor in su, hor in giu son trasportate,
 aggirate; & auanti che l'habbiamo ci scappano, &
 fuggono

fuggono uia; accioche contemplando la poca fermezza, & la inequalità loro, ci riuoltiamo al futuro. Percioche, se la nostra felicità fosse durabile, che cosa haremmo noi fatto; quando non durando, siamo tanto legati con essa, tanto in preda, & serui del piacere, & de l'inganno di questo mondo; che nulla cosa possiamo pensare che sia migliore, ne piu degna, che le presenti? Et questo facciamo, con tutto che siamo tenuti, & crediamo d'esser fatti ad imagine di Dio: a quella imagine che di la su uiene, & lassù ci ritira. Or chi sarà sauiro; & ch'intenda quel ch'io dico? Chi correrà d'auanti al trapassamento di queste cose mortali? Chi si fonderà ne le stabili? Chi penserà de le presenti, come se non fossero nostre? Chi di quelle che si sperano, come permanenti? Chi distinguerà quelle che sono, da quelle che paiono? seguendo quelle, & dispregiando quest'altre. Chi discernerà questa pittura, da quella uerità? questa scena, da quella Città? questo stare a pigione, da quello habitare? queste tenebre, da quel lume? il loto di questo abisso, da quella terra santa? la carne, da lo spirito? il uero Dio, dal Principe del mondo? Chi conoscerà l'ombra de la morte, da la uita eterna? Chi comprerà il futuro col presente? Chi permuterà le ricchezze, che uanno uia, con quelle, che durano sempre? Et le cose uisibili con quelle, che non si ueggono? Beato colui, che con quella ragione, che distingue il meglio dal peggio, discernendo, & diuidendo queste cose, si dispone a solleuarsi col core, come in un certo loco dice il diuino Dauid. Et fuggen-

O do

do da questa ualle di lagrime cerca a suo piu potere le cose di lassuso. Et crocifisso al mondo con Christo, con esso Christo risorge. Con Christo ascende herede d'una uita non piu caduca, non piu fallace, non piu insidiata da quel serpe, che ne morde tra uia; da quel che ci mira nel calcagno, essendo da noi mirato nel capo. Contra noi altri poi riuolgendosi il medesimo David a guisa di banditore con alta uoce & quasi d'un'alto, & publico loco gridandone, & chiamandone graui di core, & amatori di uanità, ne mostra, che non deuemo con tanto affetto abbracciar queste cose uisibili: & che tutta la felicità, che ne possiamo cauare, non sia altro ch'una ripienezza di frumento, & di uino: i quali tosto si corrompono. A questo medesimo forse pensando in un certo loco il beato Michea, dice in dispregio pur di questi beni che si ueggono sopra la terra, Appressateui a i monti sempiterni: leuateui suso, & andiamcene: perche non è questo il nostro riposo. Conforme a questo, & quasi con le medesime parole è l'effortation del Signore, & Saluator nostro, quando dice.

Pfal. 4. Leuateui suso, & partiamoci di qua: intendendo non di quelli soli discepoli, ch'erano allhora seco, ne de la mutation solamente di quel loco in un'altro, (come qualchuno si penserebbe) ma uolendo inferire, che tutti, & sempre leuandoci di terra, & da queste terrene cose, ci deuemo riuolgere al cielo, & a l'acquisto de le cose celesti. Seguitiamo adunque la parola di Dio: cerchiamo il riposo di

Mich. 2.
 „
 „
 „
 „

Ioan. 14.

DI GREGORIO NAZANZENO. 29

di quell'altra uita; gettiamo uia le sustanze di questa: guadagnamoci con essa quel che è solamente di buono. acquistiamoci l'anime con l'elemosine: facciamo di quel ch'è nostro a parte co' poveri, per farci ricchi di quel che di la ci si promette. Da la sua parte ancora a l'anima, non solamente a la carne. da la parte a Dio non solamente al mondo. scema qualche cosa al uentre, consacra a lo spirito. rapisci tanto quanto dal fuoco. riponi un poco di quel che consuma questa fiamma inferiore, togliilo al Tiranno; fidalo al Signore. da la parte al sette di questa uita, & a gli otto di quell'al- Eccl. 11.
tra che n'ha da riceuere. Da il poco, a chi t'ha dato il più. da tutto a chi t'ha donato ogni cosa. Tu non potrai superar mai la grandezza de' doni di Dio: se bē desti uia tutto quel che tu hai: & insieme con l'hauere anco te stesso. percioche il dare a Dio, nen è altro che riceuere per se. & non puoi tanto dare, che piu non ti rimanga: ne manco darai cosa, che sia tua: procedendo ogni cosa da Dio. Et si come non possiamo superar l'ombra nostra, che quanto noi caminamo tanto ci ua sempre parimente d'auanti; & si come il corpo non puo crescere sopra al capo, il quale è sempre sopra d'esso corpo: così co i nostri doni non possiamo superar quelli di Dio. percioche non diamo cosa alcuna, ne fuor del suo ne sopra la sua magnificenza. Considera un poco donde hai tu l'essere; lo spirare; & quel ch'è piu di tutti, il sapere. la conosciēza di Dio, la speranza del Regno del cielo: l'equalità con gli Angeli: la contemplation de l'honore, & de la gloria, che ueg-
O 2 giamo

giamo hora come in ispecchi, & per enigma, & allho-
 ra uedremo piu perfetta, & piu pura, l'esser poi fatti
 figliuolo di Dio, coherede di Christo: & anco (di-
 rollo arditamente) esso Dio stesso. Tutte queste co-
 se donde ti uengono? & da chi? Et per parlar di que-
 ste cose piccole, & che si ueggono; chi t'ha dato di po-
 ter ueder la bellezza del cielo, il corso del sole, il cir-
 colo de la luna, la moltitudine de le stelle, & quell'ar-
 monia, & quell'ordine, che in tutte queste cose, co-
 me in una lira similmente si ueggono? le uicende poi de le
 stagioni, le riuolutioni de gli anni, la ragguaglianza
 de' giorni & de le notti: il parto de la terra, il distil-
 lamento de l'aere, le largure del mare, dissoluto insie-
 me & ristretto, la profondità de' fiumi, l'agitation
 de' uenti. Chi le piogge, l'agricoltura, i nutrimenti,
 l'arti, l'habitationi, le leggi, l'institutioni, la uita ci-
 uile, la familiare, i parentadi. Donde hai tu, che
 tutti gli animali ti seruano, altri mansueti, altri do-
 mi, & altri per cibo? Chi t'ha costituito Signore,
 & Re di tutte le cose, che sono in terra? Et per usci-
 re de' particolari, chi t'ha dato tutto quello, perche
 l'huomo è sopra tutte l'altre cose mondane? non è stato
 costui, il quale hora sopra tutto, & per tutto quel che
 t'ha dato, non ti dimanda altro, che l'humanità? Et
 noi, hauendo parte hauute, & parte sperando tante
 cose da lui, non ci uergogneremo di non darli questa
 sola humanità che ci domanda? Egli dotandoci di ra-
 gione, la quale ha data a noi soli sopra la terra, ci ha
 con questo separati da le bestie, & noi da noi medesi-
 mi

mi ci imbestieremo? Et femo tanto corrotti da le delicate-
 cature, tanto accecati da la pazzia, tanto (non so
 quel che mi dire) che con un poco piu di pasta, o di
 feccia, che habbiamo, la qual Dio sà come l'habbia-
 mo anco acquistata; ci pensiamo d'esser anco da piu che
 non femo di nostra natura. Et come intendo ch'era
 anticamente (secondo il dir de le fauole) una certa ge-
 neratione de' Giganti, maggior de l'altre genti; cosi sa-
 remo noi per questo piu grandi, & piu sopra gli altri
 huomini? a guisa di Nembrot, & di quella razza d' Gen. 13.
 Enach, flagello, & storpio, già d' Israhel. O quelli
 altri per cagion de' quali fu mandato il Diluuio a pur-
 gar la terra? Essi non si uergogna d'esser chiamato Pa-
 dre nostro; essendo Signore, & Dio: & noi rinuntiere-
 mo al nostro sangue per niente, amici & fratelli miei.
 accioche non siamo tenuti cattiuu dispensatori di quel
 „ che c'è dato: accioche da Pietro non ci sia detto. Vergo-
 „ gnateui uoi, che tenete la robba d'altri, & imitate
 „ l'equalità di Dio; & nessuno sarà pouero. Non ci
 pigliamo affanno di tesauryzare, & di conseruare,
 quando altri sono affannati da la pouertà, accioche non
 ne siamo rimprouerati, & minacciati acerbamente:
 da l'un canto da quel diuino Michea con queste paro-
 „ le. Venite qua uoi, che dite; quando finirà questo Amos. 8.
 „ mese, che possiamo negoziare. Et quando finiranno
 „ i sabbati che possiamo aprire i nostri thesauri. Et quel
 che segue. Mettendo auanti con questo dire l'ira di
 Dio a quelli, che nel comprare si seruono de le misure
 grandi, & nel uendere de le piccole. Da l'altro canto
 ripresi

Amos. 6. ripresi dal beato Amos, doue parla de le superfluità de le delitie: com'era di giacere in letti d'auorio: ungerfi d'unguenti pretiosissimi: ingrassarsi di uitelle mon-gare, & di capretti tenerissimi: danzando, & festeggiando al suon de gli organi. Et quel ch'è più, di pensare, che cosa alcuna di queste sia durabile, & permanente. Dicendo così forse per risegare questa soprabondanza di delicature, (parendoli, che le trop-pe siano ingiuriose) & forse anco non teneua queste cose per così graui, com'era, che stando essi in delitie, non haueano punto di compassione a l'afflittion di Josèppo. percioche a l'accusatione di questa superfluità aggiunge ancor questo. Il che douemo auuertir che non auuen-ga ancora a noi: & che non siamo tanto immersi ne le delitie nostre, che dispregiamo la benignità di Dio: il quale molestamente lo sopporta: benche non inconti-nente, & insieme col uitio sfoga l'ira sua contra quelli che peccano. Imitiamo quella prima, & suprema legge di Dio: il quale piousa così sopra i giusti come so-pra i peccatori: fa nascere ad ognuno il Sole similmen-te: distende la terra senza riseruo a tutti i terrestri, e i fonti, e i fiumi, & le selue, che sono in essa: così l'aere al genere de uolatiui, & l'acqua a quelli, che so-no aquatici, donando i primi aiuti del uiuere a tutti ab-bondeuolmente, non usurpati da potentia alcuna, non circoscritti da la legge, non distinti da confini; ma proposti comuni, & copiosi a tutti, & senza man-car mai: honorando insieme l'equalità di natura con l'equalità del dono, & dimostrando le ricchezze de la benignità

benignità sua. Ma gli huomini, hauendo de l'oro, de l'argento, de le uesti, et de le pietre pretiose, & oltre a quel che fa lor di bisogno (inditij, che sono acquistate con la guerra, con le seditioni, & con gran tirannie,) sotterrandole, riponendole, & facendo di simil cose; se ne uanno poi con la testa alta, come pazzi, che sono: nõ usando misericordia uerso gli infelici, & prossimi loro. Et di quel c'hanno dauanzo essi non uogliouo souuenir quelli, che ne patiscono estrema necessit . Vedete ignorantia, & inettia, ch'  questa. Non considerando almeno, se non altro, che la pouert , & le ricchezze, & questa che noi chiamamo libert , & seruit  con altri nomi tali, sono entrate poi nel genere humano, come certe infermit  uenute insieme col uitio, & dal uitio stesso

„ imagine. Da principio dice egli non fu cosi: ma co-
 „ lui, che la prima uolta form  l'huomo, formandolo li-
 „ bero, & di libera potest , con obligo solamente d'offer-
 „ uar la legge del mandato, lo mand  ricco ne le delitie
 „ del Paradiso: uolendo il medesimo per tutto il genere
 de gli huomini, & a tutti concedendolo ne la concession fatta al primo seme loro. Si che la libert , & le ricchezze, consisteuano ne la sola offeruanza del mandato; & la pouert , & la uera seruit  ne la transgression d'esso. Ma poiche uennero le inuidie, le contentioni, & l'astuta tirannia del serpente, che di continuo ne tenta con l'esca de' piaceri: & fa, che i piu audaci insorgono contra i piu deboli; la nostra cognatione fu stracciata in diuersi nomi. & la cupidigia de gli huomini diuise l'ingenuit  de la natura. preualendosi anco de la legge

Eccl. 15.

legge in soccorso de la potentia. Ma io uorrei, che tu guardassi a l'equalità de la legge prima, & non a l'ultima diuisione: a la legge non del potente, ma del Creatore. Aiuta la natura quanto tu puoi; honora l'antica libertà: riuerisci te medesimo: ricuopri l'ignominia del tuo genere. Tu che sei sano, souuieni a gl'infermi: tu, che sei ricco, prouedi a i poveri: tu, che mai nō hauesti intoppo alcuno, solleva quelli, che sono caduti, & infranti. Tu, che sei allegro, consola quelli, che stanno in mestitia. tu, che te ne uai così altero de la tua buona fortuna, soccorri a quelli, che sono uestiti da la cattina. Ringratia Dio tal uolta, che piu tosto sei di quelli, che possono far altrui beneficio, che di quelli c'hanno bisogno di riceuerne. ringratialo, che non hai a guardare a le mǎ d'altri, & altri guardano a le tue. arricchiti non solamente di sustanze, ma di pietà: non solo d'oro, ma di uirtù, anzi di uirtù solamente. Fa d'esser piu honorato de gli altri, con mostrarti piu de gli altri benigno. Fa che gli sfortunati t'habbino per Iddio, imitando la diuina misericordia. percioche nessuna cosa ha l'huomo tanto propria a esso Dio, quanto il giouare altrui: benche questi gioui in maggior cose, & quelli in minori: ma secondo me, l'uno & l'altro secondo le sue forze.

Egli fece l'huomo: & quando l'harà dissoluto tornerà a rifarlo. Tu non dispreggiar quelli, che sono già caduti. E esso in grandissime cose ha messo in atto la misericordia sua: dandoci in tutte le cose la legge, i profeti, & per prima la legge naturale, quella che nō è scritta,

è scritta, regolatrice di tutte le nostre attioni. Ci ha ripresi, ammoniti, insegnati. Ultimamente ha dato se stesso per la nostra redentione, & per la uita del mondo. Ci ha dato gli Apostoli, gli Euangelisti, i Maestri, i pastori, i rimedij, i miracoli: il ritorno à la uita, la dissolutione de la morte, il trofeo contra al uincitore; i duo testamenti l'uno in ombra, l'altro in uerità: le distributioni de lo spirito santo: il misterio de la nuoua salute. Et tu quando possa giouar ad altri ne le cose di maggior momento (di quelle dico che sono à beneficio de l'anima) percioche Dio t'ha fatto ricco ancora in questa parte, quando tu uogli essere; non ricusare di beneficare in ciò coloro, che n'hanno bisogno. Prima, & sopra ogn'altra cosa dati questi beni a chi te ne domanda: & auanti che ne sij domandato essercitando tutto il giorno la misericordia: & prestando ad altri il consiglio, & la dottrina tua: richiedendo da loro accuratamente quel che tu presti, & con l'usura de l'auanzo, che fanno: percioche auanzano sempre quelli, che prudentemente ascoltano: crescendo a poco, a poco in loro i semi de la pietà. Ma quando tu non possa giouare in queste cose grandi; giouane le seconde, & ne le piu piccole, fino a quanto le tue forze si stendono. Da qualche cosa da uiuere: da degli stracci: da de gli unguenti: lega lor le ferite: domandali tal uolta del mal loro: discorri con essi de la pazienza, che debbono hauere. Va lor presso: assicurati, et non dubitar d'esserne in parte alcuna di peggio, ne che l'mal ti s'attacchi: se ben questi delicati lo credono, inganna-

P ti

ti da certe uane ragioni, anzi con questo pretesto scu-
sando, o la timidità, o l'impietà loro, & rifuggendo
a questo lor timore; come a cosa, c'habbi del grande, et
del sauiο. Ma questo, ch'io dico, te lo deue persuade-
re anco la ragione, e i medici, che li toccano, e i mini-
stri, che stanno sempre con loro: de' quali nissuno infi-
no a hora ha portato pericolo del conuersar con essi. Tu
dunque (se ben la cosa è terribile) se bene è degna di
sospitione: Tu dico, seruo di Christo, amator di Dio,
amoreuole de gli huomini, non far cosa, che traligni
dal tuo genere: confida ne la fede medesima: uinci la
timidità con la misericordia: rinfrancati col timor di
Dio: fa che la pietà uadia innanzi a i pensieri de la car-
ne: non dispreggiare non lasciar in dietro tuo fratello:
non uolgere il uiso da lui, come da cosa essacrabile: co-
me da cosa brutta, & di quelle, che sono abhomineuo-
li, & interdette. Egli è membro tuo, se ben quest a ca-
lamità l'ha storpiato. A te s'accommenda il pouero
si come a Dio, se ben tu te ne passi uia cosi pettoruto,
come tu fai: forse, che ti confonderò con queste paro-
le. A te si mette auanti, come per occasione d'usar
l'humanità tua, se bene il nemico di Dio ti distolge da
fare, anzi di riceuer questo bene. Ognuno che nauiga,
è uicino al naufragio, & tanto piu, quanto piu auda-
cemente s'ingolfa. Ognuno, che ueste di questa carne
corporea è uicino a l'infermità del corpo, & tanto piu,
quanto se ne ua piu col capo alto, & non bada a quel-
li che li giaciono auanti. Mentre che nauighi col uen-
to prospero, porgi mano a quelli, che affogano: mentre
sei

fei uigorofo, & ricco, aiuta quelli che patifcono. Non
 aspettar d'imparar ne la tua persona medefima, quan-
 to l'inumanità fia gran male: & quanto fia gran bene
 aprir le uifcere a i bifognoſi. Non uoler, che Dio al-
 zi la mano contra queſti, che coſi ſe ne uanno in conte-
 gno, non ſi uolendo a pauer huomini. piglia eſſempio
 da le miſerie d'altri. Da qualche coſa per poca che ſia,
 a quelli c'hanno biſogno, che non ſarà poco, a chi man-
 ca ogni coſa; ne ancora a Dio ſarà poco, dando quel che
 tu puoi. Da prontamente, che darai pur aſſai: & non
 hauendo che dare, dà de le lagrime: le quali ſono gran
 medicina a gli afflitti. Una miſericordia che uenga dal
 core, è di grande alleggerimento a la calamità d'altri.
 Ne deue l'huomo a te, che pur huomo ſei, parer da man-
 co, che non ſono i iumenti: che ſe qualchuno d'eſſi cade Eſod. 23.
 in qualche foſſa, o ueramente ſi ſmarrisce, la legge ti
 commanda, che tu lo riduca, & l'aiuti a rileuare. Se
 ſotto queſto uelame è qualche miſterio piu recondito, et
 piu profondo, come piu profonde, & doppie ſono molte
 coſe de la legge; non è coſa da me di ſaperlo; ma da ſpiri-
 to, che penetri, et che conoſca ogni coſa. pur ſin doue poſ-
 ſo agguiger io, et p quāto puo uenire a mia intelligētia;
 ella ci uuol p mezzo di qſta benignità uerſo le coſe mini-
 me, eſſercitare ad una maggiore, et piu pſetta. Che ſe do-
 uemo eſſer pietoſi uerſo gli animali irrōnali, quāto mag-
 giormēte uerſo i uicini, et uerſo gli equali. Et qſto è quā-
 to a la ragione, et quāto a la legge, et anco quāto a l'opi-
 nion de gli huomini piu diſcreti de gl'altri: appreſſo de'
 quali il far bene è riputato di maggior honore, che ri-
 P 2 ceuerne:

ceuerne : & la misericordia miglior cosa del guadagno . Ora che diremo de' nostri saui ? per non parlar de gli strani : i quali secondo gli affetti loro hanno trouato d'assegnare a ciascuno affetto il patrocinio di qualche Dio : & al guadagno spetialmente, al quale s'attribuisce il primo loco : & quel che è peggio da certe genti si sono costituiti certi Demoni ancora a l'homicidio : appresso de le quali la fieraezza è parte di pietà : rallegRANDOSI di sacrificar huomini ; & pensando , che ancora le lor Deità se n'allegrino : sacerdoti, et ministri tali , quali sono li lor Dij . Ma dica che sono certi saui de' nostri quali (cosa degna di lagrime) non pur non sono compassionevoli , & souenitori de' bisognosi , ma di sopra sparlano acerbamente di loro : insorgono contra d'essi , & filosofando cose uane , cose da matti , parlano ueramente di terra , & gracchiano a l'aria , non a l'orecchi di quelli , che intendono , & sono consueti a i precetti diuini . hauendo ardimento di dire ; che l'afflittion loro uien da Dio : & da Dio uiene anco il nostro bene stare . Soggiungendo , & chi son io , che uogli andar contra a quel ch'è piaciuto a Dio ? perche uoglio parer piu benigno di lui ? Stentino ; crepino ; sieno miseri . è così parso a Dio . Et in questo solamente portano amore a Dio , doue hanno a conseruare i soldi , & insolentir contra i pouerelli infelici . Ma che l'opinion di costoro non sia tale , che lo star ben essi uenga da Dio ; lo mostrano manifestamente da quel che dicono . Perche chi saria mai di sì empio pensiero uerso de' bisognosi , se hauesse Dio per donatore di quel che possiede ?

possiede? A quelli stessi, c'hanno qualche cosa da Dio, anco secondo Dio conuien che l'usino. Se da Dio uien poi l'afflittion di quest'altri; questo ancor non si sà, fin che la materia puo per se medesima portar questo disordine, come per un certo suo corso. Et chi sa che questi non sia punito per suo difetto? & quelli essalato come degno di lode? ò ueramente al contrario, que stieffaltato per sua tristitia, & quelli approuato per sua uirtù? Chi sa, che costui non sia tirato à maggior altezza, perche cadendo dia maggior crollo? lassando prima come d'una postema buttar fuori tutto il suo uizio, accioche sia piu giustamente punito? & che quest'altro non sia tenuto in basso contra quel che pare, che douesse essere? accioche affinandosi come l'oro al foco purghi quel poco che potesse hauere di cattiuo. percioche nissuno si truoua, che sia del tutto senza qualche bruttura: non in tutta la natura creata, per quanto ho sentito, ancora che si mostri, miglior de gli altri. percioche truouo un certo tal misterio ne la diuina scrittura. Ma lunga cosa sarebbe à raccontar tutte le uoci de lo spirito, che mi tirano à questo. Et chi potrebbe mai misurare l'arena del mare? chi le goccioline de la pioggia, chi l'altezza de l'abisso? Chi potrebbe inuestigare la profondità di Dio, & di quella sua sapienza intorno à tutte le cose: sotto la quale tutte furon fatte: & tutte si gouernano in quel modo che uuole & che le fa gouernare?

Essendo bene assai, secondo il detto del diuino Apostolo passar sene con la sola merauiglia, di non poterla
intende-

Ad Ro.
11. intendere ne contemplare à pena. O altitudine de le
 ,, ricchezze de la sapienza, & de la cognition di Dio.
 ,, Quanto sono impenetrabili i suoi giudicij, & quanto
 ,, inaccessibili le strade sue. Et chi fu mai, che conoscessè
 Iob.
 11. ,, la mente di Dio? & che arriuasè à l'ultimo de la sa-
 ,, pienza sua, dice Job. Qual'è quel sanio ch'intenda
 queste cose, & che non giudichi, che quel ch'è fuor
 d'ogni misura non si puo misurar se non con cosa, che an-
 cor essa non sia comprehensibile. Ma facci l'audace, e'l
 generoso chi uouole, o nessuno piu tosto circa queste co-
 se; ch'io per me non oso determinare, che'l castigo di
 qual sia per i nostri uitij, ne l'indulgenza per la nostra
 pietà. ben è tal uolta di qualche profitto à risecamento
 del uitio l'afflittion de' cattiu, & per ampliation de
 la uertù la prosperità de' buoni. Ma non è sempre ne
 assolutamente così. che ancor questo è solo del tempo da
 uenire. Che alcuni riceueranno i premij de la uertù,
 & alcuni altri la pena del uitio. Percioche altri (di-
 Ioan. 5.
 ce) risorgeranno à la risurrettion de la uita: & altri
 à la resurrettion del giudicio. Ma le pene, & le ri-
 messioni di qua sono d'un'altra forma: & condotte
 per altra uia tutte indirizzate à quelle di là. hauen-
 do quella che par disaguaglianza à uoi una certa equa-
 lità appresso à Dio. sicome in un corpo certe parti rile-
 uate, & certe basse: le grandezze, & le picciolez-
 ze: & ne la terra l'alture, & le concauità disposte
 insieme l'una cosa per l'altra, fanno un componimento
 di quella bellezza, che noi ueggiamo. Auuenendo il
 medesimo ancora à uno Artefice intorno à la sua ma-
 teria,

DI GREGORIO NAZANZENO. IN

teria, che quello abbozzamento, che facea prima disordinato, & diseguale era tutta maestria, hauendo la sua mira a far qualche bell'opera: ilche si comprende, & si confessa da noi, uista che habbiamo la perfetta bellezza del suo lauoro. Ma Dio non è così pouero d'artificio, come siamo noi: ne gouerna queste cose disordinatamente. Et se pur ne pare; è perche non ne ueggiamo la ragione. Et se de gli affetti nostri si puo dar similitudine alcuna; noi non semo discosto molto da quelli, che son uestiti da la nausea, & da la uertigine: a i quali par che ogni cosa si giri, girandosi il capo a loro. Così son questi di chi noi parliamo. percioche non posson credere, che Dio sia piu sapiente di loro, quando uien loro la uertigine circa questi accidenti del mondo, o il bisogno d'affaticarsi circa la ragion de le cose: per poter tal uolta con questa fatica conseguir la uerità. Ne manco ne uogliono discorrere con quelli, che sono di maggior sapere, & di piu Spirito deloro. percioche ancor questo è un dono dato da Dio, & non è cognitione da ognuno. Ne procacciano essi d'hauerla con la purgation de la uita: cercando di saper da lui, che è uera sapienza. Anzi uolgendosi (o ignoranza grandissima) a quel che prima uien loro innanzi, asseriscono falsamente, che tutto si fa senza ragione: percioche essi non la fanno. Sauì per non sapere, o uero per saper di soperchio ignoranti, & pazzi. Et di qui procede, che altri s'hanno proposto per Dogma la Fortuna, e'l caso: caso ueramente, & giribizzi de' ceruelli. Altri un certo principato di stelle senza alcun fonda-

to: & con molta confusione: intricando le cose nostre come uogliono, & con questo intrico medesimo imponendo legge, & operation necessaria a gli aspetti di certi pianeti, & stelle fisse, & a le distanze loro: & anco il moto padron di tutto. Altri con altre lor chimere introdotto in questo genere infelice de gli huomini; quel che non possono mai conseguire ne con la prouidenza, ne con la contemplation loro hanno diuiso in oppenioni, & in nomi diuersi.

Et ci sono anco di quelli, che facendo la prouidenza di Dio molto pouera, pensano che'l suo gouerno sia solamente de le cose che son sopra noi: & non uogliono che si stenda fin quaggiu: doue n'hauemo maggior bisogno. quasi dubitando, che con questo beneficar tanti non si facci il benefattor troppo buono. o che Dio non si stracchi di giouare a molti. Ma non parlando piu di questi tali, che si son detti, gittiamoli uia: essendosi con quel detto anticipata la uendetta contra di essi. Vano è diuentato il cor loro. & dicendo d'esser saui, son diuenuti matti: permutando la gloria di Dio incorruttibile. & tassando con certe fauole, & con certe ombre loro la sua prouidenza: la quale si stende sopra tutte le cose del mondo. Et noi non parliamo cosi mostruosamente, se pù to ci curiamo de la ragione, essendo noi ragioneuoli, & seguaci di colui, ch'è ragione, et uerbo uerace. Ne manco ascoltiamo le oppenioni loro, se bene con la uolubilità de la lingua adornano questi uaneggiamenti, et questi dogmi cosi fatti: et se bē cō la nouità diletmano. ma crediamo che Dio sia fattore, et creator d'ogni cosa. p. cioche altra
mente

mente, come sarebbe stata questa machina tutta, se qualchuno non l'hauesse data sostanza, & dispositio-
ne? Introduciamo che sia la prouidenza di Dio quel-
la che contiene & collega tutto quest'uniuerso. Essen-
do necessario, che chi n'è stato fattore ne sia medesima-
mente proueditore. Se già non uogliamo dire, che tut-
to sia portato dal caso, come Naue dal Turbine: &
che per disordinamento de la sua materia, s'habbia si-
bito a dissoluere & dissipare: ritornando a l'antico suo
disordine, & confusione.

Tegniamo ancora che questo nostro ò fattore, o for-
matore, che lo uogliamo chiamare, sia regolatore special-
mente de le cose nostre: se ben questa nostra uita è tra-
uagliata da le contrarietà, che si ueggono: le quali nõ
sono forse intese da noi, accioche durando fatica a con-
templarle, ci merauigliamo de la suprema ragion de le
cose: essendo che quel che facilmente si comprende, si di-
spregia anche facilmente. Et quel che è sopra noi, quan-
to è piu difficile a conseguire, tanto sia maggiormente
ammirabile. Tutte le cose che ci si sottraggono da l'ap-
petito, ci essercitano il desiderio.

Et però non ammiriamo ogni sanità, ne schifiamo
ogni malatia. ne mettiamo il core piu che non si conuiene
in queste ricchezze, che corron uia. Lassandone ra-
pir dal corso loro, & quasi logorandoui una parte de
l'anima. Ne ci douemo leuar contra la pouertà, come co-
sa in tutto rifiutabile, cõdannata, & odiosa. Ma sappia-
mo cosi dispregiare la stolta sanità, la quale ha per frut-
to il peccato, come honorar l'infirmità santa. hauẽdo in

Q riue-

riuerenza quelli c'hanno uinto col sufferire . accioche tra gl'infermi non fosse in qualche loco nascosto un qual che Job , molto piu uenerabile di quei che son sani , ancor che marcito , & afflitto . Et giorno , Et notte a lo scoperto , Et da le piaghe , Et da la moglie , Et da gli amici proprij angustiato . Sappiamo ancora rinuntiar l'ingiuste ricchezze , per le quali è giustamente tormentato quel ricco , che posto nel foco mendica una
 Luc. 19. picciola goccia per ricrearsi . Et lodare una uita povera , contenta , Et contemplatiua , come quella per cui Lazzaro è saluo , Et ricco di quella quiete , che si gode nel seno d'Abraam . Ma per questo mi pare ancora necessaria la benignità , & la commiseratione uerso i bisognosi . per poter turar la bocca a quelli , che sono cosi mal disposti uerso di loro . Et non cedere a le uanità che dicono : approuando la crudeltà contra noi medesimi . Ultimamente habbiamo sopra tutto in riuerentia il precetto , & l'essempio . Et quale è questo precetto ? Considerate la perseveranza , & la uerità d'esso . percioche quelli , che si son dati a lo spirito , in questa materia de' bisognosi non si sono contentati di parlarne una , o due uolte . Ne altri n'hanno parlato , Et altri no ; ne certi piu , Et certi meno . come di cosa debile , Et non di molto momento . Ma n'hanno parlati tutti , Et accuratamente ciascuno . O prima , ò fra le prime cose , commandandoci questo . hor essortando , hor minacciando , hor rimprouerando , & spesso anco accarezzando quelli , che sono per buona uia di farlo . dando polso , Et efficacia al precetto
 col

DI GREGORIO NAZANZENO. 115

„ col tenerlo continuamente ricordato. La miseria de' Psal. 11.
 „ bisognosi & le stride de' poveri mi fanno leuar su, dice
 „ il Signore. Et chi non teme che'l Signor si leui? Et
 „ altroue. Lieuati su Dio Signor mio. alza la tua Psal. 9.
 „ mano, non ti dimenticar de' poveri. Ah preghiamo-
 „ lo che non l'alzi di questa maniera. Et non la uo-
 „ gliamo uedere sopra il capo di quelli che non l'obbedi-
 „ scono. & anco adosso a quelli che sono ostinati. Non
 „ s'è (dice di poi) scordato del chiamar de' poveri. Et
 „ non andrà finalmente il mendico in dimenticanza. Et Psal. 11.
 „ gli occhi suoi son uolti uerso i pouer'huomini. dicendo, Psal. 10.
 „ occhi che sono migliori, & piu proprij, che le palpe-
 „ bre. Et con le palpebre cerca i figliuoli de' gli huomi-
 „ ni, ch'è la minore (come dire) & la seconda prouisio-
 „ ne. Ma replicherà forse qualch'uno, che questo si
 „ dice per i poveri, & per i mendici, quando uengono in-
 „ giuriati. Et io non dico il contrario. Anzi questo
 „ ti deue stimulare a l'umanità. Che se tien tanto
 „ conto, che non riceuano ingiuria; che farà, quando si
 „ facci lor beneficio? Et se colui, che dishonora il poue- Prou 17.
 „ ro, si prouoca colui che l'ha fatto; honorerà bene il Fat-
 „ tore, chi cura la sua fattura. Et altroue, Quando Pro. 23.
 „ sentirai dire, il pouero e' l'ricco concorsero, & l'uno &
 „ l'altro fu fatto dal Signore; non pigliar questo ricco, et
 „ questo pouero per modo, che cōtra la pouertà piu presto
 „ ti sia lecito d'insultare: perche nō è chiaro che q̃sta diui-
 „ sione sia fatta da Dio. Da Dio son ben fatti (dice) l'un
 „ et l'altro similmente, bēche ne le cose esteriori sieno di-
 „ seguali. Et questo ti deue indurre a portarti compas-

sioneuolmente, & fraternamente con essi: accioche se
 da l'un canto la disagguaglianza ti ringrandisce; la simi-
 litudine, da l'altro ti faccia humiliare, & di te mede-
 simo diuenir piu modesto. Che piu? colui ch'usa mise-
 ricordia al pouero, presta a Dio. Et chi sarà che
 non uoglia un debitor tale? sapendo ch'à tempo gli
 renderà quel che gli ha prestato, e'l frutto d'esso? Cō
 Pro. 15. l'elemosina, & con la fede si purgano i peccati. pur-
 gamoci dunque usando misericordia; nettiamo con que-
 sta bell'herba le macchie & le brutture de l'anima. Fa
 Isa. 1. cendone bianchi, altri come lana, & altri come neue,
 a proportion de la misericordia che uferemo. Dirò co-
 Isa. 53. sa piu terribile. Se ben tu non hai ne rottura, ne liui-
 do, ne inflammatione, ne lepra d'alcuna sorte ne l'ani-
 ma, ne toccamento, ne apparition di segno: a le qua-
 li cose poco puo hauer giouato la purgation de la legge,
 hauendo bisogno de la cura di Christo; lo deu fare al-
 meno per riuerenza di colui ch'è stato ferito, & infer-
 mo per noi. Et lo riuerirai tutte le uolte, che ti mo-
 strerai utile, & benigno uerso un suo membro. Ma
 Luc. 10. se quello assassino, & tiranno de l'anime nostre, passan-
 do tu da Hierusalem in Hierico, ò douunque ti sia, tro-
 uandoti disarmato & sprouisto, t'ha ferito per modo,
 che possi meritamente dire. Putride & corrotte si
 Psal. 37. son fatte le cicatrici mie per difetto de la mia stultitia.
 Se tu stai per modo, che non puoi ne cercar medici-
 na, ne sapere il modo di curarti, Oime, che piaga che mi
 seria in profondo è questa tua. Ma se non sei disperato,
 ne diffidato a fatto; presentati innanzi al tuo medico:
 pregalo:

pregalo : cura le tue ferite per mezzo di queste di co-
 storo . Acquistati il simile col simile : anzi con le
 piccole cose procurati le maggiori . Egli uolgen- P^{sal.} 34.
 dosi a l'anima tua dirà . La tua salute son' io . La tua Matt. 9.
 fede è quella che t'ha saluato . Et ecco sei fatto sano . con Ioan. 5.
 tutte l'altre parole de la benignità sua , pur che uegga
 „ ancor te benigno uerso quelli , che si dolgono . Beati , Matt. 5.
 „ (dice) i misericordiosi , percioche s' uerà misericordia
 „ a loro . Fra le cose che fanno gli huomini beati , la mise-
 „ ricordia non è de l'ultime . Beato colui , ch' intende so- P^{sal.} 40.
 „ pra al mendico , & sopra al pouero . Da bene huomo è P^{sal.} 3.
 „ quello , ch'è pietoso , & presta a gli altri huomini . Et P^{sal.} 36.
 „ tutto giorno il giusto usa misericordia , & accomoda
 „ gli altri . Hora sgrappiamo questa beatitudine , acqui-
 stiamoci questo nome d'intendenti , & questo effetto
 d'esser da bene . Fa che la notte non t'interrompa la mi-
 sericordia . Non dir mai ua , tornaci , che diman ti da Pro. 3.
 rò , accioche fra'l tuo dare , e'l suo tornare non entri
 qualche impedimento di mezzo . Sola la benignità non Isa. 58.
 patisce indugio . Diuidi con l'affamato il tuo pane . Con-
 duciti in casa i poveri che non hanno tetto . & fallo di
 buon' animo . Chi fa bene allegramente , (dice Paulo) Ad Ro.
 fa due uolte bene . perche la prontezza è un' altro bene- 12.
 ficio . Et quando si fa di mala uoglia , & per necessi-
 tà ; ne grado , ne gratia . Il beneficio si uol fare festeg-
 giando , & non piangendo . Se tu lieui uia la stret- Isa. 58.
 tezza , & la scielta , (cosi diciamo che chiami quella mi-
 schinità di dare , & quel mirare a chi si da , ouero l'am-
 biguità , e'l brontolare di quelli , che danno) che sarà per
 questo ?

questo? Vna grande, & mirabil cosa farai, & qual mercede, & quanta ne cauerai? la tua luce uscirà fuori per tempo. et nasceranno subitamente i rimedij tuoi.

Or chi sarà, che non desideri la luce, & la curation sua? Oltre di questo io riuersco quelle borse di Christo, le quali ci essortano al nutrimento de' poveri.

Ioan. 13.
Ad Gal.
2.

Et la conuention di Pietro, & di Paolo: i quali diuidendo la predication de l'Euangelio si tennero i poveri per non diuisi. Et la perfettion di quel giouine,

Matt. 19.

la qual fu diffinita, & dichiarata per legge, che consistesse nel dar le sue sustanze à i poveri. Or sarai tu d'opinion che l'uso di questa carità uerso i poveri huomini ti sia rimesso in elettione, & non imposto per necessità? & che piu tosto ti sia ricordato, che commandato? Io uorrei uolentieri che cio fosse ancor io. & già pensaua che stesse cosi. Ma io mi spauento in pensare à quella man sinistra, à quei capretti, che staranno da quella parte: à quei rimproueramenti, che ci farà colui, che statui questa legge. Nō p hauer rubato, assassinato, o adulterato, o fatto qualche altra cosa di quelle, che son proibite, saranno mandati da man manca: ma perche non hāno ministrato a Christo per mezzo de' bisognosi. Or se in cosa alcuna mi credete, serui di Christo, fratelli, et coheredi miei, mentre c'hauemo tempo, uisitiemo Christo, uestiamo Christo, accogliamo Christo, honoriamo Christo, non solo a mensa, come fecero certi, ne con unguenti, come Maria, non pur di sepoltura, come Joseph Aba rimattia; non di cose appertinenti a sepelirlo, come Nicodemo, quel per la metà del tempo seguace di Christo;

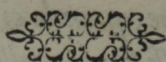
DI GREGORIO NAZANZENO. 119

sto; non d'oro, non d'incenso, nō di mirra, come i Mag-
gi innanzi a le cose dette; ma poi che'l Signor di tutti
uuol misericordia, ~~e~~ non sacrificio, Et prima la com-
passione, che le migliara de gli agnelli grassi; que-
sta gli presentiamo per mezzo de' bisogno
si, che uedete hoggi qui gittati per ter-
ra. Accioche, quando ci partiremo
di qua, essi sieno quelli che ci ri-
cettino ne' tabernacoli sempi-
terni in esso Christo Si-
gnor nostro; La cui
gloria dura in
eterno.

LUC. 16.



IL
PRIMO SERMONE
DI S. CECILIO CIPRIANO
SOPRA L'ELEMOSINA.



MOLTI & grandi sono, fratelli carissimi, i benefici, che a nostra salute operando, n'ha fatto, & ne fa continuamente Dio Padre, & Christo Jeshu per sua larga, & copiosa clementia uerso di noi: Considerando, che'l Padre, per conseruare & uiuificar noi, ha per nostra reparatione mandato in terra il suo Figliuolo, et che'l Figliuolo ha uoluto esser figlio de l'huomo, perche noi siamo figli di Dio: ha uoluto humiliar se, per solleuare il suo popolo, ch'era prima caduto: ha sofferto d'esser ferito, perche le ferite nostre si sanassero: non s'è curato di seruire, perche quelli che seruivano si riducessero in libertà: ha finalmente eletto di morire, perche con la sua morte i Mortali si facessero eterni. Molti dico, & grandi sono questi doni de la misericordia diuina. Ma quale & quanta è stata oltre di ciò la prouidenza, & la benignità sua uerso l'humana Creatura, che non contenta d'hauerla ricomperata, ha uoluto con sì salutifero modo prouedere, che si possa ancor meglio preseruare ne la sua redentione. Percioche hauendo il Signor nostro col suo uenire

nire in terra portato à l'huomo il rimedio contra le piaghe, che li fece Adamo, & contra al ueleno de l'antico Serpente; sanato che l'ebbe, li dette per legge & per comandamento che piu non peccasse, accioche peccando non gli auuenisse peggio. Questo diuieto n'hauea molto ristretti, & molto picciolo spacio ne prescriueua dentro a i termini de l'innocentia. tanto che non haueua l'humana fragilità & debolezza nostra doue si uolgere; se la pietà diuina con mostrarci l'opere de la giustitia & de la misericordia di nuouo non ci soccorreua, & non ci mostraua una certa strada da non mai deuiar da la nostra salute. per mezzo de la quale da qualunque bruttura siamo poi macchiati; ci possiamo tener mondi con l'elemosina. Parla ne le scritture lo Spirito santo, & dice. Con l'elemosine & con la fede si purgano i peccati. non già quelli, de' quali erauamo prima infetti, perche sono stati purgati per uertù del Sangue & de la Santification di Christo. Dice ancora altroue. Sicome l'acqua estingue il foco, così l'elemosina estingue il peccato. Onde che di qui si puo mostrare, & prouare, che nel medesimo modo che l'acqua del Battesimo ne smorza il foco di Gehenna, l'elemosine & l'operation giuste spengono la fiamma de' peccati. Et doue nel battesimo si concede la rimessione di essi peccati una sola uolta; queste operationi continuate, & non intermesse ad imitation del battesimo ci rinouano continuamente l'indulgentia di Dio. Percioche essendo tassati i suoi discepoli che magnassero senza prima lauar si le mani; rispose dicendo.

Tob. 4.
Prou. 15.

Ecl. 3.

R do.

LUC. 11. do. Colui c'ha fatto quel ch'è di dentro, ha fatto medesimamente quel ch'è di fuori. Ma fate de l'elemosine, & con questo ui lauerete ogni cosa. mostrandoci & insegnandoci, che ci douemo tener netti de le brutture del petto, & di quelle c'hauemo dentro piu tosto che de le mani, & de le parti esteriori. Et che colui che sarà purgato dentro da se, sarà purgato ancora di fuori. Et netto che sia de la mente, sarà netto de la pelle, & di tutto il corpo. Mostrandoci & ammonendoci poi, donde possiamo cauar d'esser mondi & purgati; & aggiunge, che douemo far de l'elemosine. Et mise ricordioso di noi, n'efforta, & n'insegna ch'usiamo la misericordia: desideroso di conseruar quelli che tanto li son costati à ricomprarli, (quando dopo la gratia del Battefimo diuentino ancor brutti) mostra loro come di nuouo si possino purgare. Riconosciamo dunque fratelli carissimi questo salutifero dono de l'indulgenza diuina. Et poi che per mantenerci mondi, & netti da i peccati, non possiamo star mai senza qualche rimordimento di conscienza; con gli rimedi spirituali, curiamo le nostre ferite. Et non sia nessuno che si compiacca tanto di se stesso; ne d'hauer il cor sì mondo & immacolato; o che tanto si confidi ne l'innocentia sua, che si presuma di non hauer bisogno di rimedio. Trouandosi così scritto. **Prov. 20.** Chi sarà quello che si glorij d'esser casto nel cor suo, o che si uanti d'esser mondo da tutti i peccati? Et un'altra uolta dice Giouanni ne la sua **Ioan. 1.** Pistola. Se noi diciamo di non hauer peccati, ci gabbiamo da noi medesimi, & la uerità non è con noi.

Ma

Ma se confessiamo i peccati nostri, fedele & giusto è quel Signore che ce li perdona. Et se nessuno puo essere che non sia peccatore, & qualunque dice d'esser senza peccato alcuno, o superbo, o pazzo conuien che sia; quanto è necessaria, quanto è benigna la clemenza di Dio, che dopo che ci ha sanati una uolta, sapendo che ne resta ancor qualche ferita; ci ha dati rimedij salutiferi da poterle curare & da sanarci di nuouo. In somma fratelli carissimi l'ammonition diuina non ha mai cessato, non ha mai taciuto; ha sempre & in ogni loco con le scritture cosi del uecchio come del nuouo Testamento inuitato il suo populo à l'opere de la misericordia. Comanda & ordina Dio ad Isaia in questo modo. Grida quanto tu puoi intrepidamente, & non hauer rispetto à persona. Alza la tua uoce ad uso di trōba, & annuncia à la mia plebe i suoi peccati, & à la casa di Jacob le sue sceleratezze. Et poiche gli hebbe comandato che rimprouerasse loro i peccati che faceuano & che palesasse i lor mancamenti con tutto l'impeto de lo sdegno suo; & detto che ne l'orationi, ne le preci, ne i digiuni bastauano per satisfare à la grandezza de i lor delitti; ne che per uestir di cilitio, ne per rinuolger si ne la cenere, non si poteua mitigar l'ira di Dio contra d'essi; ne l'ultima parte nondimeno, mostrando che solamente con l'elemosina si poteua placare, soggiunse dicendo, Diuidi il tuo pane con l'affamato, conduci in casa tua i poveri che non hanno ricetto: se uedi un che sia nudo, riuestilo: & non disprezzare i domestici del seme tuo. Allhora si mostrerà fuori il tuo

R 2 lume

lume à tempo & à loco : & presto si produrrà la sanità tua.

La giustitia t'anderà d'auanti, & la chiarezza di Dio ti sarà d'intorno. Allhora griderai & Dio t'esaudirà : & mentre che tu parli ti risponderà. Ecco mi ch'io son qui. Da le parole di Dio medesimo si cauano i rimedij di riconciliarsi con esso Dio. Et li diuini magisteri hanno insegnato quel che deuono far coloro che peccano. mostrando che con l'opere de la giustitia si puo satisfare à Dio, & co i meriti de la misericordia s'hanno à purgare i peccati. Leggesi ancora in Salomone, Rinchiudi l'elemosina nel seno al pouero, & esso t'impetrerà scampo da tutti i mali. Et altroue, **Eccl. 29.** Chi serra l'orecchie per non udire il pouero, anch'egli inuocherà il Signore, & non sarà chi l'ascolti. perche non puo meritar misericordia da Dio chi non è misericordioso ancor esso. Ne da la diuina pietà potrà impetrar cosa alcuna, chi non sarà pietoso a le preci de' pueri. Il che medesimamente ne mostra, & ne proua lo Spirito Santo ne' Salmi dicendo. Beato colui che ascolta le misere & pouere persone, perche Dio libererà lui nel giorno de la sua tribulatione. Di questi precetti ricordandosi Daniel, quando Nabuchdonosor era tranagliato & spauentato dal suo tristo sogno, se uoleua impetrar l'aiuto di Dio, & euitare i mali che ne temeva, li dette questo rimedio dicendo. Signore piacciati di fare il mio consiglio, Ricomprati da' peccati con l'elemosine, & da l'ingiustitie con la misericordia uerso de' pueri, & Dio ti perdonerà le tue colpe. Et

Et non ascoltandolo il Re patì l'auuersità & la mala uentura che li fu denuntiata dal sogno : doue l'harebbe potuta suggire, se con l'elemosine si fusse riscosso dal peccato. L'Angelo Raphaello fa testimonio d'una simil cosa, & essorta che largamente, & uolontieri si faccia elemosina, dicendo. Buona cosa è l'Oratione col digiuno, & con l'elemosina, perche l'elemosina libera da la morte, & purga il peccato : mostrando che l'Oratione e'l digiuno possono manco se non sono aiutati da l'elemosina. Et che le nostre preci solamente uagliano poco ad impetrare se i fatti, & l'opere non ci s'aggiungono. L'Angelo ne riuela, ne manifesta, & n'afferma, che con l'elemosina si fanno efficaci le nostre dimande, con l'elemosine si riscatta la uita dal pericolo; con l'elemosina si libera l'anima da la morte. Io non ui dico queste cose fratelli carissimi di capo mio, Quel che ha detto l'Angelo Raphaello si conferma col testimonio de la uerità.

Ne gli atti de gli Apostoli si fa fede di questo fatto. Et per pruoua d'un caso seguito, s'è trouato che l'elemosine non solamente liberano l'anime da la seconda morte, ma da la prima ancora. Tabita, una donna molto giusta & molto elemosiniera, infermando, uenne a morte. Fu chiamato Pietro al suo cadauero : il quale secondo il solito de l'Apostolica humanità subitamente comparse. Erano quiui alcune uedoue, le quali tutte li si misero a torno, & piangendo, & pregando per essa, li mostrauano li manti, le tuniche, & gli altri uestimenti, che haueuano prima

AA.9.

ma

ma riceuuti da lei : intercedendo per la morta non con le lor uoci , ma con l'opere fatte da Tabita stessa . Conobbe Pietro che si poteua impetrare quel che si dimandaua per questa uia . & che Christo non sarebbe mancato de l'aiuto suo a preghiera di quelle Vedoue , essendo esso medesimo stato uestito ne le persone loro . Sicche inginocchiandosi , & facendo oratione , poi c' hebbe come idoneo auuocato che egli era de le uedoue & de' poveri portate auanti a Dio le preci che gli erano state commesse ; si riuolse al corpo , che gia lauato staua disteso sopra una tauola , & disse . Tabita lieuati su in nome di Jesu Christo .

Ne fu mancato a Pietro d'esser subito souuenuto da colui che ne l'Euangelio hauea detto , che si concederebbe quel che fusse domandato in nome suo . Sicche sospesa la morte , & fermato lo spirito , con merauiglia & stupor di tutti che erano presenti , tornando l'anima a rauuiuar quel corpo ; fu Tabita di nuouo riuocata a questa luce del mondo . Tanto ualsero i meriti de la misericordia , & di tanta forza furono l'opere giuste . Hauea quella Donna souuenuto a le pouere Vedoue del bisogno del uiuer loro . E per loro intercessione meritò d'essere riuocata in uita . Onde ne l'Euangelio Christo Dottor de la uita nostra , maestro de la nostra salute , uiuificando il popolo che crede in lui , & prouedendo a la sua uiuificatione eternamente ; tra li diuini comandamenti , & celesti suoi precetti , nessuna cosa ricorda ne comanda piu spesso di questo . che non restiamo di far elemosine : che non attendiamo a la possessione de le cose terrene .

rene; ma che piu tosto pensiamo a riporre i tesori del cielo. Vendete (dice egli) le cose vostre, & fate de l' elemosine. Et altroue, Nō riponete i vostri tesori sopra la terra, doue le Tignuole, & la Ruggia li consumano, & donde li ladri li scauano, & li rubbano: ma tesaurezateueli nel Cielo, doue ne da le Tignuole, ne da la Ruggia son consumati, ne da i ladri sono dissotterrati, ne tolti. Percioche doue sarà posto il tuo tesoro, iui sarà medesimamente il cor tuo. Et volendo mostrare ne l' observation de la legge qual sia la perfettione, & la finezza nostra, dice cosi. Se tu vuoi diuentar perfetto, ua, & uendi tutte le tue cose, & dalle a poveri, & hauerai il tuo tesoro in Cielo. dipoi uieni, & seguita me.

Luc. 12.

Matt. 19.

Et in un' altro loco dice; che'l Mercante de la gratia celeste, e'l Comprator de la Salute eterna, deue alienar tutte le sue cose, & spender quanto ha di patrimonio per hauer quella pretiosa perla de l' eterna uita. pretiosa ueramente per il sangue di Christo. Il Regno di cieli (dice egli) è simile à un negoziante che cercaua di comprar buone perle. Et trouandone una pretiosa, andò & uendette tutto il suo, & comperolla. Dico finalmente che quelli sono i figliuoli d' Abramo, i quali uede che s' adoperano in aiutare, & pascere i poveri. Peroioche hauendo detto Zaccheo: Ecco ch' io do la metà de la mia robba à i bisognosi: et se à qualchuno ho fatto qualche fraude, ne rendo quattro uolte il doppio; Jesu li rispose, dicēdo. Hoggi questa casa è fatta salua. pocioche ancora costui è figliuolo d' Abramo. Che se Abra

Matt. 13.

Luc. 19.

Ad Ro.

mo credette in Dio, & ne fu reputato huomo giusto; colui certamente che secondo il precetto di Dio fa elemosina; crede in Dio. Et colui c'ha la uerità de la fede, serua il timor di Dio, & colui che nel timor di Dio si mantiene con hauer compassion de' poveri, pensa a Dio: che per questo opera, perche crede, & perche sa che son uere le cose che sono predette da le parole di Dio, & che la scrittura non puo mentire. che gli alberi che non fanno frutto, cioè gli huomini sterili si tagliano & si mettono al foco. & che i misericordiosi sono chiamati a regnare. perche in un' altro loco chiama Fedeli coloro che operano & fanno frutto. Et quelli da chi non uien frutto alcuno, & che sono sterili uol che siano senza fede, dicendo. Se ne le ricchezze che ingiustamente possedete non sete stati fedeli; chi ui crederà che siate in quel ch'è uostro? Et se non sete stati fedeli in quello d'altri, chi darà quel ch'è uostro a uoi?

Ma tu resti forse d'operare, perche questa tua larga operatione mancando il patrimonio non ti riduca in pouertate. Quanto a questo non ti sgomentare. Sta sicuro che de la robba che si spende in uso di Christo, & de la quale si fanno opere celesti, non si uede mai fine. Et questo non ti prometto io del mio, ma sopra la fede de le scritture sante, sopra le promesse de l'autorità diuina. Parla lo Spirito santo per bocca di Salomone, & dice. Colui che dona a i poveri non harà mai bisogno. Et chi uolta gli occhi da loro, sarà sempre in gran carestia. Mostrando che quelli, che sono misericordiosi, & mettono in atto la misericordia loro, non possono esser

ser poveri, anzi che gli scarsi & gli sterili uengono finalmente in pouertà. Oltre di questo il beato Paolo Apostolo, pieno de la gratia di Dio, & inspirato da lui, Colui (dice) che ministra il seme a chi semina, ui darà del pane ancor da magnare: & farà multiplicare la uostra semente, & crescer le ricolte de la uostra giustitia, per farui abbondanti d'ogni cosa. Et altroue, L'amministrazione di questo officio, non solamente sopplirà a quel che manca a i santi ne la fede; ma farà che se n'habbia abbondantemente per i molti ringratiamenti, che ne saranno fatti al Signore. Perche mentre con l'Oration de' poveri si ringratia Dio de l'Elemosine, et de l'oration nostre; la ritribution di Dio fa che tuttavia si fa maggior l'hauere di quelli che danno. Et Christo ne l'Euangelio per insino da l'hora, considerando i cori di questi tali huomini, & annouciando a i perfidi & increduli quel che preuedeva, si protesta loro in questo modo. Non istate a pensare dicendo, che magnere-
mo, che beueremo, o che uestiremo: perche i gentili sono quelli che cercano queste cose. Il padre uostro sa tutto di che hauete bisogno. Cercate primamente il Regno di Dio, & la giustitia sua, che queste altre cose poi ui saranno tutte date da uantaggio. Dice il Signore che coloro che cercano il Regno, et la giustitia di Dio son souuenuti et prouisti d'ogni cosa. Percioche dice che nel dì del giudicio, quelli sono ammessi a regnare, che ne la sua Chiesa haranno operato. Tu dubiti forse che'l tuo patrimonio non ti manchi, se con esso cominci a far largamente de l'opere buone, & non uedi poverello, che mentre

2. Cor. 9.

Matth. 6.

S temi

temi che ti manchi la robba, ti priui de la uita, & de la salute propria : et mentre attendi a non diminuir le cose tue, non uedi che uai scemando te stesso : amator di Mammona piu tosto che di te medesimo. Per modo che mentre temi di perdere il patrimonio per te, tu per
 1. Tim. 6. di te stesso per il patrimonio. Et però ben esclama l'Apostolo dicendo. Nulla cosa hauemo noi portata in questo mondo, & nulla n'habbiamo a cauare. si che hauendo uitto, & uestito, ce ne douemo contentare. Coloro che si uogliono far ricchi entrano in tentatione & caggiono ne la trappola, uenendo in molti desiderij, et pernitiosi, li quali conducono l'huomo a la perditione, & a la morte. Percioche la cupidità è la radice di tutti mali. Et quelli che la sono iti cercando hanno fatto naufragio ne la fede, & in molti dolori si sono nutricati. Dubiti di restar senza patrimonio, se largamente
 Prov. 10. lo dispensi a far de l'opere buone? Dimmi, quando fu mai, che a questi che son giusti mancassero i sussidi de la
 3. Reg. 17. uita? Trouandosi scritto. Il Signor non uole ch' un' anima giusta perisca di fame. Helia fu pasciuto in una
 Dan. 4. solitudine, e i corui li ministrauano. Daniele fu messo nel lago per farlo magnare a i Lioni: & per uertù di uina gli era preparato il pranzo; & tu temi che operando & facendoti grato a Dio ti manchi da uiuere. attestando, & dicendo esso ne l'Euangelio a confusione di quelli che sono di dubia mente, & di poca fede, Guardate i uolatiui del cielo, che non seminando, non mettendo, non riponendo son pasciuti dal Padre vostro celeste. Et uoi non sete da piu di loro? Dio nutrisce gli uccelli:

e egli: porge di giorno in giorno i loro alimenti a i passe-
 ri: & a quelli che non hanno senso alcuno de le cose di-
 uine non manca ne da magnar ne da bere; Et tu credi
 che ad un Christiano, a un seruo di Dio, a un dedito
 a far buon' opere, & caro al suo Signore, possa man-
 car cosa alcuna? Pensi forse, che chi pasce Christo, non
 sia pasciuto da lui? Et che chi ci da de le cose celesti, &
 de le diuine, ci manchi de le terrene. Donde ti uiene
 questa incredulità? Donde si empio, & si sacrilego
 concetto? Che fa ne la casa de la fede un petto si perfido?
 un che non crede assolutamente in Christo? Christiano ti fai tu
 chiamare? Phariseo piu tosto ti douereste dire. Percioche Christo
 nel l'Euangelio disputando de l'elemosine, & essortandone fedelmente
 & salutiferamente, che per mezzo di questi terreni guadagni ope-
 rando come fanno i saui, ci procuramo di quelli amici
 che ci possono poi riceuere ne i tabernacoli eterni; sog-
 giunge appresso la scrittura dicendo. ¶ Pharisei inten-
 deuano ben queste cose, ma come quelli ch'erano cupi-
 dissimi si rideuano di lui, ne la guisa che uedemo far hog-
 gi a certi ne la Chiesa di Dio, che sordi, & ciechi nel
 cor loro, non riceuono lume ne parola alcuna de gli Spi-
 rituali, & salutiferi precetti che loro son dati. Di que-
 sti tali non bisogna merauigliarsi se in questo che noi
 trattiamo dispregiano il seruo vedendo che si fanno
 beffe ancor del Signore. Ma perche t'applaudi tu da
 te stesso di queste tue inettie? di questi si stolti tuoi pē-
 sieri? per paura & per ansietà de le cose da uenire, ti ri-
 tardi di far bene? Che uai mettendo innanzi quest' om-

Luc. 16.

S 2 bre,

bre, & queste bagattelle per iscusarti in uano? Confessa piu tosto le cose che son uere: Et non potendo gabbar quelli che fanno, apri il secreto, & l'intrinfeco del cor tuo; & di che ti truoui l'animo assediato da le tenebre de la sterilità: abbandonato dal lume de la uerità; pieno il petto d'un'alta & profonda caligine d'auaritia: prigioniero & seruo di tuoi dinari: legato e'ncatenato da le tue cupidità, & da te medesimo ristretto in quei lacci donde Christo t'ha sciolto. Tu conserui i danari, che conseruandoli non conseruano te; accumuli il Patrimonio, il peso del quale è carico tuo. Et non ti ricordi di quel che Dio rispose a quel ricco, che pazzamente, & superbamente si uantaua de la grande abbondanza de suoi frutti. O pazzo (li disse) questa notte sarai richiamata da te l'anima tua: & questi tuoi acquisti di chi saranno poi? a che tanto studio dietro a le tue ricchezze? a che sì gran carico di robba per maggiore tua grauezza. Quanto piu ricco sarai stato in questo secolo, tanto piu pouero sarai d'auanti a Dio. O uadi diuidi le tue rendite col tuo Signore, parti i tuoi frutti con Christo. Metti Christo a compagnia di quel che tu possiedi in terra, accio ch'egli ti chiami con lui a l'heredità del Regno del Cielo. Tu sei in errore, tu t'inganni qualunque ti sij, che ti credi esser ricco in questo mondo. Odi la uoce del tuo Signore ne l'Apocalisse, come giustamente riprende questa sorte d'huomini dicendo. Tu dici io son ricco, son pieno d'ogni bene, non mi manca cosa alcuna: Et non sai d'essere infelice, miserabile, pouero, cieco, & nudo. Io ti essorto che uolendo esser ricco,

ricco, tu compri da me l'oro ch' esce dal foco rouente; che ti uesta di bianco, per ricoprir la bruttezza del tuo corpo ignudo; & che ti unga gli occhi di collirio, per uedere. Tu che sei dunque ricco, & dinaroso, compra da Christo l'oro infocato: accioche purgate, & quasi nel foco ricotte le tue bruttezze, come un fin' oro diuen ti, raffinandosi con l' elemosine, & col giusto operare. Comprati la ueste bianca da lui, accioche per lui ti veg giamo uestito, & candido; doue per Adamo eri pri ma ignudo, & lordo, & uinto dal freddo. Et tu Ma trona ricca, & piena di robba, ungi gli occhi tuoi, non del liscio del Diauolo, ma del collirio di Christo, ac cioche possi uenire a ueder Dio, acquistandoti la sua gratia con le buon' opere, & con i buoni costumi. altra mente essendo qual tu sei, non t'è dato di poter operar ne la sua Chiesa, perche hauendo gli occhi appannati da le tenebre, & cecati dal buio de la notte, non puoi mi rare i poveri & bisognosi. Tu ti credi per esser ricca, d' offeruar la festa quando non guardi mai doue sia la Corbona, quando non ci comparisci mai per sacrificare, anzi te ne uai con parte del sacrificio fatto dal pouero. Riguarda ne l' Euangelio a quella Vedoua, che, ricor dandosi de' precetti diuini, quando era piu circondata & oppressa da gli affanni, & da la pouertà, faceua l' opere buone: mandando per offerire a la Cassetta quei due soli minuti che li restauano. La qual cosa auuertendo il Signore, come quello ch' esaminaua l' opera di quel la donna, non da la ualuta di quel che daua, ma da la qualità de l' animo di lei; & che consideraua non quan to,

to, ma di quanto era parte quel ch'ella offeriua; rispo-
 se & disse. In uerità io ui dico che questa Vedoua ha
 Luc. 21. fatto a Dio maggior presente di tutti. Perche gli altri
 hanno mandato a donar di quel abbondauano, et costei
 de la sua pouertà tutto quel che le restaua per uitto suo.
 Beata & gloriosa donna che innanzi al giorno del giu-
 dicio per bocca del Giudice stesso hai meritato d'esser
 stata lodata. Vergogninsi gli huomini ricchi de la steri-
 lità & infedeltà loro; poiche una donna uedoua, &
 pouera si truoua così larga ne l'operare, dando massima-
 mente quando ella deuea riceuere. Conciosiache tutto
 quello che rauna d'Elemosine sia per souuenimento de
 le Vedoue, & de' pupilli. Di qui si puo sapere, che
 pena deue aspettare un ricco sterile, poiche da questo
 documento si caua che ancora i poveri sono tenuti ad
 operare. Et accioche sappiamo, che tutte le buone ope-
 re che noi facciamo si fanno a Dio, & che ne l'operare
 qualunque si sia a Dio si fa grato; Christo chiamò quel
 presente de la Vedoua, dono di Dio, dicendo che a
 Dio haueua mandato li due quattrini, ch'ella fece offe-
 rire; accioche tanto piu sia manifesto che chi usa miseri-
 cordia al pouero fa l'usura a Dio. Ne deue il Christia-
 no diletteffimi fratelli tenersi, ne ritirarsi in dietro da
 le buone & giuste opere per questo che qualch'uno si
 crede di poter si scusare di non dare ad altri per non tor-
 re a' figliuoli: perche ne le spese che facciamo per l'ani-
 ma, douemo pensare a Christo, il quale è quello che
 fa professione di riceuere. & non mettere i figliuoli in
 comparation co i poveri, che son conserui loro, ma con
 Christo

Salom.

Christo Signor di tutti: secondo l'istruzione, & l'am
 monitione che ci è data da lui. Il qual dice. *Matth.*
 Colui ch' al padre, & a la madre uol meglio che a me, di me non *10.*
 è degno. Et nel Deuteronomio, a corroboration de la *Deut. 33.*
 fede, & a fin che uogliamo bene a Dio, è scritto pari-
 mente. Quelli che dicono al padre, ò a la madre, io
 non ti conosco, & che non hanno tenuto conto de' lor fi-
 gliuoli, sono quelli che hanno offeruato i miei precetti,
 & adempiuto il mio testamento. Perche amando Dio
 con tutto'l core, ne padre, ne madre, ne figliuoli do-
 uemo preferire a lui. Il che dice anco Giouanni ne la
 sua Pistola. La carità di Dio non è con quelli che non *1. Ioā. 3.*
 vogliono far bene a' poveri. Quelli (dice egli) che so-
 no facultosi in questo mondo, & uedendo il lor fratel-
 lo in bisogno, li chiuggono le uiscere; come è possibile,
 c'habbino carità? Che se col fare elemosina si fa l'usura
 a Dio, & col dare a' minimi, si dona a Christo; non
 deue alcuno in alcun modo preferir le cose terrene a le
 celesti, ne l'humane a le diuine. Così fece quella Ve-
 doua nel terzo libro de Regni; Ch'essendosi per la sec-
 ca, & per la fame consumato ogni cosa, & hauendo
 d'un poco di farre, & d'olio che li restaua, cotto un pa-
 ne sotto la cenere, il qual finito doueua morir essa co'
 suoi figliuoli; soprauenne Elia, & domandandoli che
 desse prima da mangiare a lui, dipoi, che magnasse el-
 la, & i suoi figliuoli di quel che le auanzaua; non du-
 bitò d'obbedirli, et non antepose i suoi figliuoli ad Elia,
 con tutto che fosse madre, & in tanta necessità. In
 conspetto di Dio si fa ueramente quel che a Dio pia-
 ce

ce. Offerse questa Vedoua prontamente, & uolontieri, quel che le si domandaua. Et non dette una parte di quel che le abbon daua, ma il tutto di quel poco ch'ella haueua. Cibo prima un' altro, quando i figliuoli per mancamento di cibo eran uicini a morte. Et in tanta fame, & tanta carestia, non pensò prima al cibo, che a la misericordia: come quella che nel far quest' opera così salutifera dispregiò carnalmente la uita per conseruar spiritualmente l'anima. Elia, il qual era figura di Christo, uolendo mostrare che si ristorano tutti quelli, che sono misericordiosi, rispose, & disse. Odi quel che uuole il Signore ch'io ti dica. Il sacco di questo farre, & la Vettina di quest' oleo, non scemerà mai fino a quel giorno ch'egli farà cader la pioggia sopra la terra. Et così secondo la promessa di Dio, moltiplicarono, & crebbero a la Vedoua le cose che ella dette. Et moltiplicando, & crescendo ancora in lei l'opere giuste, & i meriti de la misericordia; i uasi del farro, & de l'olio si riempirono. Così quel che la madre dette ad Elia non fu tolto a i figliuoli. Anzi che i figliuoli hebbero beneficio de la pietà, & de la carità de la Madre. Et nondimeno ella conosceua ancor Christo, non hauea inteso ancora i suoi precetti, non daua da mangiare ne da bere in ricompensa del suo sangue, non essendo essa ricompensata con la Croce, & con la passion sua. Donde si puo uedere quanto error commettono ne la congregation de Christiani quelli, che antepo nendo se, et i suoi figliuoli a Christo, conseruano le lor ricchezze, non comunicando la robba ch'essi hanno, con la pouertà di quelli, che

che hanno bisogno . Tu dirai d'hauer la casa piena de figliuoli, & che questa lor moltitudine è cagione che non perseveri d'esser largo ne l'opere buone . Et per questo doueresti tu piu largamente operare , perche sei padre di piu figliuoli : & piu sono quelli per chi tu deuì pregare Dio . Tu hai da sopplire per i difetti di molti , da pregar per molte conscienze , da riscattar molte anime . Et sicome in questa uita seculare ne l'alleuare , & sostenere i figliuoli , quanto piu n'hai , tanto di piu spesa ti sono ; cosi ne la spirituale & ne la celeste , quanto harai maggior copia d'essi , tanto piu deuì spendere a far de l'opere buone . Così Job , per hauer molti figliuoli , faceua molti sacrifici . Et quãti erano essi suoi figliuoli , tãto erano le Vittime , che offeriua a Dio . Et non si mancando di peccare ogni giorno in conspetto di Dio ; egli non mancua anco di sacrificare ogni giorno , perche si cancellassero i peccati , che si faceuano . Conferma ciò la diuina Scrittura dicendo . Job huomo sincero & giusto ^{Iob. i.} hauea sette figliuoli maschi , & tre femine : quali teneua puri , & mondi con offerir per loro tante uittime a Dio , quanti essi erano in numero . et per i lor peccati un uittello . Se tu dũque ami i tuoi figliuoli , se porti lor quella piena dolcezza di carità , che a padre si conuiene , sei maggiormente tenuto per amor loro a bene operare , accioche per mezzo de le tue buon'opere siano raccomandati a Dio . Et non hai da pensare , che padre de tuoi figliuoli sij tu mondano , & infermo , ma quello il quale è padre eterno et fermo de' figle spirituali . Questi deuì tu procurare che sia padre loro , A lui consegna le facoltà ,

T

tà,

tà che tu uuoi conseruare a gli heredi tuoi. Lui fa tutore
 de gli tuoi figliuoli, lui curatore, lui protettore; & la di
 uina S. M. contra tutte l'ingiurie del secolo. Il patri-
 monio, che si raccomanda a Dio, è talmente custodito
 che i ladri non te lo rubbano, la Republica non te lo to-
 glie, la Camera non te'l confisca, ne da lite, ne da ca-
 lunnia alcuna de la Corte ti uien trauagliato. In sicuro
 finalmente è posta quell'heredità, che si conserua sotto
 la custodia di Dio. Questo è pensar dopo se a i suoi ca-
 ri figliuoli. Questo è con paterna pietà, prouedere a i
 suoi futuri heredi, come fa fede la scrittura sacra dicen-
 do. Sono stato giouine, son diuentato poi uecchio: et mai
 non ho uisto un giusto che sia stato abbandonato, ne il se-
 me suo, che habbi mendicato il pane. Tutto il giorno ope-
 ra misericordiosamente, fa piacere ad altri, & il suo se-
 me sarà sempre benedetto. Et altroue, Colui che senza
 alcuna riprensione, conuersa giustamente, lassà i suoi do-
 po se felici. Si che preuaricatore, & traditor sei tu Pa-
 dre de tuoi figliuoli, se fedelmente non gli consigli, se nò
 prouedi di conseruarli ne la religiosa, & uera pietate.
 Tu studij di lassar loro piu tosto terreno che celeste pa-
 trimonio: & gli raccomandi al Diauolo piu tosto che a
 Christo. Due sono gli errori, che tu fai, l'uno che non pro-
 curi a tuoi figliuoli l'aiuto di Dio, l'altro che insegni lo-
 ro d'amar piu la robba che Christo. Sij piu tosto tal pa-
 dre a i tuoi figliuoli qual fu Thobia. Da loro utili, &
 salutiferi precetti, come fece egli. Comanda loro quel
 ch'esso comandò al suo figliuolo dicendo. Figliuolo, io ti
 comando così. Serui a Dio ueramente, & fa quel che
 piace

piace a lui; Et tu comanda anco a i tuoi figli, che essercitino la giustitia, che faccino de l' elemosine, che si ricordi no di Dio, & benedicano il suo nome in ogni tempo. Et altroue. Figliuolo habbi Dio ne la mente tua tutti i giorni de la tua vita, & non preterire i suoi precetti. Essercita la giustitia, tutto il tempo che tu viui, & non caminar per la via de l' iniquità. perche procedendo sempre col vero, saranno rispettate tutte l' opere tue. De le tue sustanze fa de l' elemosine, & non riuolger mai la faccia da pouero alcuno: donde auuerrà che Dio non riuolgerà mai la faccia da te. Secōdo che tu hai de la robba, cosi ne fa de l' elemosine. Se n' hai copia, dispensala copiosamente; se poco, di quel poco fa parte a gli altri. Et non dubitar figliuolo, che quando tu fai elemosina, allhora ti riponi un buon premio per il giorno de la tua necessitā, perche l' elemosina libera da la morte, & non lascia che l' huomo uadia a le tenebre. E l' elemosina a tutti quelli che la fanno un buono spettacolo in conspetto del sommo Dio. Et qual' altro fratelli diletteffimi se ne rappresenta, del quale Iddio sia spettatore? Se ne le feste de' Gentili grande, & gloriosa cosa ne pare, la presentia de' Proconsoli, o de gl' Imperatori, & gli rappresentanti le fanno con apparato & spesa maggiore, per poter piacere a maggior personaggi; quanto piu illustre, & di piu gloria sono quelli spettacoli, c' hanno Dio, & Christo per ispettatori? Quanto piu ricco apparato quāto piu larga spesa si deue fare, doue concorrono a vedere tutte le vertù de' cieli, doue conuengono tutti gli Angeli suoi, doue a chi li rappresenta non chiede ne la Qua

Tob. 12.

T 2 driga

driga ne'l Consolato, ma s'acquista la vita eterna: doue non s'ambisce il uano, et poco durabile fauor del uolgo, ma si riceue il premio perpetuo del regno celeste.

Ma per far maggiormente uergognare i pigri, & gli sterili, che per cupidità di danari non operano alcun bene circa al frutto de la lor salute; & perche oltre a la sordida conscienza che hanno, s'arrossiscano ancor de l'indegnità, & de la bruttezza loro; uoglio che ciascu- no s'imagini, che qui salti fuora il Diauolo con tutti i suoi serui, cioè col popolo de la perditione, & de la mor- te: & che per uia d'essamine paragonando questa sua plebe con quella di Christo, essò Christo presente, & giu- dicante lo prouochi dicendo. Io per questi che sono con me, non sarò stato battuto, non flagellato, non ho porta- ta la Croce, non ho sparso il sangue. Questa mia fami- glia non è stata ricomprata con la mia passione, non tira- ta con la promission del Regno del Cielo, nò richiamata al paradiso con la restitutione de l'immortalità. Et non dimeno quanto ricchi, quanto grandi spettacoli, in quā- to tempo procurati, et con quanto pretioso apparato mi preparano. hauendo per questo uendute, & obbligate le cose loro. Et se la rappresentatione non riesce honoreuo- le, con villanie, & con fischi sono cacciati uia, & alcu- na uolta a furor di popolo sono pressò che lapidati. Hor mostrami Christo dal canto tuo rappresentatori, che sia- no come i miei; Fammi uedere questi tuoi ricchi, questi tuoi pieni d'ogni bene; se ne la tua Chiesa, in conspetto tuo, fanno di queste rappresentationi, impegnando, & dissipando le cose loro, senza permutarle con celesti tesori,

ri, con tanto miglioramento di possessione come fanno i tuoi. In questi miei spettacoli temporali et terreni, nessuno si pasce, nessuno si ueste, nessuno ui s'intrattiene cō alcuno di questi solazzi. Tutto quel che ui si spende si gitta uia con uano piacere, & di nullo profitto, fra la pazzia di chi gli rappresenta, & l'error di chi gli uede. In quelle che si fanno a te, in quel che si dona a i tuoi poueri, tu sei uestito, tu sei pasciuto, tu prometti a li tuoi che li rappresentano uita eterna. Et con tutto cio, quelli, che con le tue diuine mercedi, & con questi tuoi celesti premij sono honorati da te, a pena son tanti, quanti son questi miei, che si dis fanno & periscono per me. Che risponderemo noi a questo fratelli carissimi? con che ragion ne difenderemo, con che scusa ne purgheremo del sacrilegio, de la sterilità, & de la cecità di questi ricchi? essendo inferiori a i serui del Diauolo, & non facendo pur una minima ricognitione uerso di Christo, in ricompensa de la passione ch'egli ha sofferta, & del sangue ch'egli ha sparso per noi? Egli ci ha dati i precetti, ci ha insegnato quello che deuerian fare i serui suoi. A gli operanti ha promesso premio, a gli sterili minacciato supplicio, ha sentenziato quel che sarà per giudicare, & ce l'ha detto prima. Che scusa potranno hauer dunque coloro, che non operano? che difesa color che non fanno frutto? Se non dire, che hauendo il seruo mancato di quello che gli è stato comandato, il padron facci contra di lui quel che li minaccia di fare. dicendo; Quando il figlio de l'huomo uerrà ne la sua chiarezza, Matt. 25. & tutti gli Angeli suoi insieme con lui, allhora sedendo

nel throno de la sua gloria si congregheranno in conspetto suo tutte le genti, & egli li segregherà come il Pastore segrega le pecore da i capretti, mettendo le pecore da la destra, & i capretti da la sinistra. A quelli poi che saranno da la destra il Signore dirà così. Venite uoi benedetti dal Padre mio, pigliate il Regno che u'è preparato infino da l'origine del mondo: perche hauendo fame m'hauete pasciuto; hauendo sete, m'hauete dato bere. Sono stato forastiere, et m'hauete ricettato; nudo, et m'hauete uestito; infermo, & m'hauete visitato; prigionie, & sete venuti a starui con me. Allhora i giusti li risponderanno, Signore quando è stato questo, che uedendoti affamato, t'hauemo pasciuto; assetato, t'hauemo leuato la sete; nudo, t'hauemo uestito; forastiero, & t'hauemo accolto: quando t'hauemo visto malato & prigionie, & t'hauemo visitato? Et di nuouo risponderà loro il Signore. Veramente io vi dico così, che quel c'hauete fatto a un minimo di questi miei fratelli, hauete fatto a me proprio. Riuolto poi a quelli che li saranno a sinistra dirà loro. Partiteui da me Maledetti, & andate nel fuoco eterno, il quale è stato apparecchiato da me al Diavolo, & a gli Angeli suoi. percioche hauendo fame non m'hauete pasciuto; hauendo sete, non m'hauete dato bere; sono stato forastiero, & non m'hauete raccolto; nudo, & non m'hauete uestito; infermo & prigionie, et non m'hauete visitato; Allhora risponderanno ancor essi dicendo. Signore quando t'hauemo visto affamato, assetato, o forastiero, o nudo, o malato, o prigionie, et non t'hauemo ministrato? Et egli risponderà. Io vi dico così ueramen-

ramente, che quel che non harete fatto per uno di questi minimi, non harete fatto ancor per me. Così si partiranno da lui gli ingiusti nel foco eterno, e i giusti ne l'eterna vita. Or che protesto ci poteua far Christo piu chiaro di questo? In che modo ci poteua maggiormente inuitare a l'opere de la giustitia, & de la misericordia? Saluo dicendone che tutto quello che si fa per un pouero, & bisognoso si fa per lui? & che lui uenimo ad offendere, quando il bisognoso, e'l pouero non è soccorso. Accioche se ne la congregation de' Christiani, non ci muoue il rispetto d'un nostro fratello; ci muoua la contèplation di Christo. Et chi non si cura di ueder posto in affanno un suo conseruo, pensi almeno, che ne la persona di colui che abbandona, abbandoneria Christo medesimo.

Et per questo fratelli carissimi, uoi che sete inclinati a temer Dio, & che gia disprezzato, & postoui il mō do sotto i piedi, hauete l'animo volto a le cose celesti, & diuine; con piena fede, con deuota mente, con operation continua, acquistandoci la gratia di Dio; ingegniamoci d'obbedire a lui. Diamo a Christo i uestimenti nostri terreni, per riuestirci poi de gli eterni. diamoli del cibo, et de la beuanda di questo seculo, per esser chiamati con Abraam, Isac, & Jacob al conuito del Cielo. per non mieter poco, seminiamo assai: pensiamo fin che hauemo tempo a la sicurezza, & a la salute eterna, secondo l'ammonitione di Paolo Apostolo, il qual dice così. Galat. 6.
Facciamo bene a tutti, & specialmente a i domestici de la nostra fede; & nel ben fare, non ci stanchiamo, perche uerrà bene il tempo de la nostra messura. Pensiamo fratelli

telli carissimi a quel che fece il popolo fedele sotto gli Apostoli. quãdo in quei primi principij gli animi erano in uigore di maggior uertù; quãdo color che credeuano erano nuouamente entrati nel seruor de la fede. allhora che uendeuano le loro habitationi, uendeuano i campi, & largamente, & uolonterosamente offeriuano a gli Apostoli le lor sustantie, perche le dispēsassero a beneficio de' pouerì. allhora che alienauano, & dissipauano il patrimonio terreno, trasportando i lor poderi doue si ricolgono i frutti d'una eterna possessione: & comprando le lor case doue sempre haueano ad habitare. Così soleuano in quel tempo accumular l'opere loro in commune, come comunemente s'accordauano ad amarsi l'uno cō l'altro, nel modo che si truoua scritto ne gli Atti de gli Apostoli. La moltitudine di quelli che credeuano, erano d'un'anima, & d'una mente medesima: tra loro non era alcuna differēza: de beni c'haueuano nessuna cosa teneuano per lor propria: ma possedeuano ogni cosa in cōmune. Questo è ueramēte nascere spiritualmēte. Questo è secōdo la legge celeste imitar l'equità di Dio padre. p̄cio che tutto quello ch'è di Dio, è cōmune ad uso de gli huomini. Et nessuno deue essere escluso da i suoi benefici, ne da i suoi doni. per modo che tutto il genere humano non possa equalmēte goder de la bōtā, & de la liberalità di uina. Così per tutti parimēte illumina il giorno, riluce il Sole, bagna la pioggia, spira il uēto, vn sonno solo fa tutti dormire, un solo splēdore de le stelle, & de la luna a tutti è cōmune. Col quale esēpio d'equalità, se colui che possiede in questo mōdo fa parte de' suoi frutti a suoi fratelli,

A. 4.

telli, oltre che col donar senza costo si fa cōmunicatiuo, et giusto; si mostra anco imitator di Dio padre. Che gloria fratelli carissimi sarà quella, quāto grande, quanto estrema letitia, quādo il Signore comincerà a farla mostra del popolo suo, & ritribuir ciascuno de' premij promessi da lui, secōdo i meriti, & l'operation nostre, remunerādoci di cose celesti in uece di terrene, di sempiterne in uece di temporali, di grandi in ricompensa di picciole: offerendoci al Padre, a cui ci restituì con la sua santificatione, donandoci quella immortalità, che ci ha ricuperata col proprio sangue: ritornandoci di nuouo al paradiso, & aprendoci i cieli, secondo la fede, & la uerità de la sua promessa. Queste cose douemo noi hauer fitte ne i sensi nostri: questo douemo intendere, & creder pienamente, a queste uolgerci con tutto l'affetto nostro. Questi finalmente sono gli acquisti, che come magnanimi ci douemo sforzar di fare continuamente operādo. Degna cosa, diuina cosa è l'elemosina, fratelli carissimi. Vna operation salutifera, un conforto grande di quelli che credono: presidio de la salute, & de la sicurezza nostra: baston de la speranza, guardia de la fede, medicina del peccato: posta in potestà di colui che la fa, cosa grande, et facile a farla, senza pericolo di persecutione: corona di pace: uero & grandissimo dono di Dio, necessario a gl' infermi, & glorioso a quelli che son forti. Da questo aiutato il Christiano, se ne ua con la gratia spirituale in fronte, si fa propitio Christo suo giudice, & si acquista Dio per suo debitore. Ora combattiamo tutti uolontieri, et prontamente per conquistar la palma di quest'

quest'opera tanto salutare: corriamo tutti questo aringo di giustitia in conspetto di Dio, & di Christo Jesu.

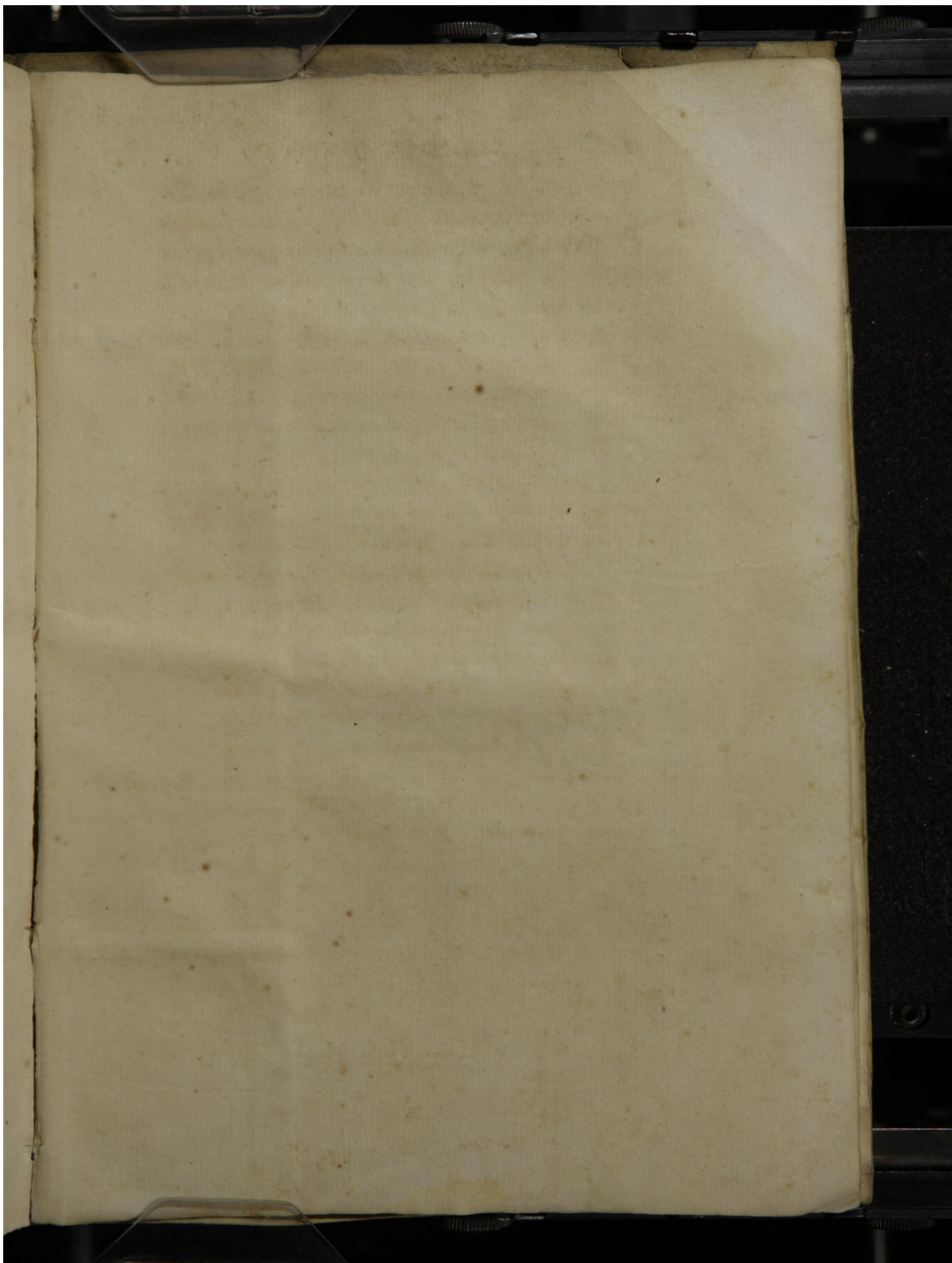
Et hauendo gia cominciato ad esser superiori al secolo, & al mondo, non permettiamo che'l mondo, et il secolo con le lor cupidità ci ritardi dal nostro corso.

Che se'l giorno del nostro ritorno ò de la nostra persecutione, ci trouerà così spediti, così ueloci, & nel corso di queste operationi, douunque saremo Dio non mancherà di premiarci de' meriti nostri.

In pace uin-

cendo, ci darà per pago de l'opere, la corona candida. Et nella persecutione per quel che soffriremo ci radoppierà quella di purpura.

IL FINE ETC.



CELLE ORATION

Errore de la stampa.

a facie 1	a facie 1
a facie 2	a facie 2
a facie 3	a facie 3
a facie 4	a facie 4
a facie 5	a facie 5
a facie 6	a facie 6
a facie 7	a facie 7
a facie 8	a facie 8
a facie 9	a facie 9
a facie 10	a facie 10
a facie 11	a facie 11
a facie 12	a facie 12
a facie 13	a facie 13
a facie 14	a facie 14
a facie 15	a facie 15
a facie 16	a facie 16
a facie 17	a facie 17
a facie 18	a facie 18
a facie 19	a facie 19
a facie 20	a facie 20
a facie 21	a facie 21
a facie 22	a facie 22
a facie 23	a facie 23
a facie 24	a facie 24
a facie 25	a facie 25
a facie 26	a facie 26
a facie 27	a facie 27
a facie 28	a facie 28
a facie 29	a facie 29
a facie 30	a facie 30
a facie 31	a facie 31
a facie 32	a facie 32
a facie 33	a facie 33
a facie 34	a facie 34
a facie 35	a facie 35
a facie 36	a facie 36
a facie 37	a facie 37
a facie 38	a facie 38
a facie 39	a facie 39
a facie 40	a facie 40
a facie 41	a facie 41
a facie 42	a facie 42
a facie 43	a facie 43
a facie 44	a facie 44
a facie 45	a facie 45
a facie 46	a facie 46
a facie 47	a facie 47
a facie 48	a facie 48
a facie 49	a facie 49
a facie 50	a facie 50
a facie 51	a facie 51
a facie 52	a facie 52
a facie 53	a facie 53
a facie 54	a facie 54
a facie 55	a facie 55
a facie 56	a facie 56
a facie 57	a facie 57
a facie 58	a facie 58
a facie 59	a facie 59
a facie 60	a facie 60
a facie 61	a facie 61
a facie 62	a facie 62
a facie 63	a facie 63
a facie 64	a facie 64
a facie 65	a facie 65
a facie 66	a facie 66
a facie 67	a facie 67
a facie 68	a facie 68
a facie 69	a facie 69
a facie 70	a facie 70
a facie 71	a facie 71
a facie 72	a facie 72
a facie 73	a facie 73
a facie 74	a facie 74
a facie 75	a facie 75
a facie 76	a facie 76
a facie 77	a facie 77
a facie 78	a facie 78
a facie 79	a facie 79
a facie 80	a facie 80
a facie 81	a facie 81
a facie 82	a facie 82
a facie 83	a facie 83
a facie 84	a facie 84
a facie 85	a facie 85
a facie 86	a facie 86
a facie 87	a facie 87
a facie 88	a facie 88
a facie 89	a facie 89
a facie 90	a facie 90
a facie 91	a facie 91
a facie 92	a facie 92
a facie 93	a facie 93
a facie 94	a facie 94
a facie 95	a facie 95
a facie 96	a facie 96
a facie 97	a facie 97
a facie 98	a facie 98
a facie 99	a facie 99
a facie 100	a facie 100

NELLE ORATIONI.

Errori de la stampa.

a faccie 1	a uerfi 6	nel sacerdotio	al sacerdotio.
a faccie 2	a uerfi 27	in poco	un poco.
a faccie 3	a uerfi 29	uogliano	uogliamo.
a faccie 4	a uerfi 22	qua che	qualche.
a faccie 6	a uerfi 7	tuttauia	tuttauia.
a faccie 7	a uerfi 4	come pensassero	come se pensasse.
	a uerfi 12	maistro	maestro.
a faccie 8	a uerfi 15	stassi	starsi.
a faccie 9	a uerfi 17	questa	questo.
a faccie 10	a uerfi 20	uoltarlo	o uoltarlo.
a faccie 16	a uerfi 17	grande assoluta	grande & assoluta.
a faccie 23	a uerfi 25	del uero Pastore	del uero nostro Pastore.
a faccie 32	a uerfi 11	conseruando	conuerfando.
a faccie 34	a uerfi 3	pianatate	pianate.
	a uerfi 14	di che uitij	di che i uitij.
a faccie 40	a uerfi 18	percurbatori	perturbatori.
a faccie 55	a uerfi 24	compagnia	compagni.
a faccie 59	a uerfi 13	che non follicua	che ne.
a faccie 60	a uerfi 11	uu	un
a faccie 63	a uerfi 15	& quefte	& a quefte.
a faccie 66	a uerfi 15	& d'effe uinto	& d'effe ben uinto.
a faccie 67	a uerfi 6	non ne habbiamo	noi ne.
a faccie 69	a uerfi 16	e mezzo a forte	e meffo
	a uerfi 17	confumato	confumato.
a faccie 77	a uerfi 17	Lot. mancano quefte parole: quel Sodomita di patria, & non di coltumi.	
a faccie 79	a uerfi 23	figura	forma.
a faccie 81	a uerfi 14	o per la profcrittione, o per profcrittione.	
a faccie 82	a uerfi 25	& immortali. mancano quefte parole: heredi de la luce o del foco, o de l'ofcurità, fecondo.	
a faccie 83	a uerfi 15	malati	amalati.
a faccie 104	a uerfi 16	arricchiciti	arricchifciti.
a faccie 105	a uerfi 14	dati	da di.
a faccie 110	a uerfi 12	qual	qua.
a faccie 130	a uerfi 27	mettendo	metendo.
a faccie 136	a uerfi 13	oleo	olio.
a faccie 137	a uerfi 28	filie	figli.

NELLE RIME.

Errori de la stampa.

a faccie 2	a uerfi 22	fatti	fati.
a faccie 7	a uerfi 21	risaldi	risani.
a faccie 34	a uerfi 17	se uoi	si uoi.
a faccie 38	a uerfi 27	colmo	colto.
a faccie 41	a uerfi 9	che mie	chi mie.
	a uerfi 23	ch'e forse	che forse.
a faccie 51	a uerfi 1	tra uoi souereste.	tra uoi ui souereste.
a faccie 77	a uerfi 9	uaglio	ueglío.
a faccie 80	a uerfi 11	nn	un.
	a uerfi 22	Cefeso	Cefiso.
a faccie 82	a uerfi 29	che con pampini.	che co' pampini.
a faccie 83	a uerfi 23	inuidioso	inúdosó.
a faccie 101	a uerfi 21	razziere	razzerie.

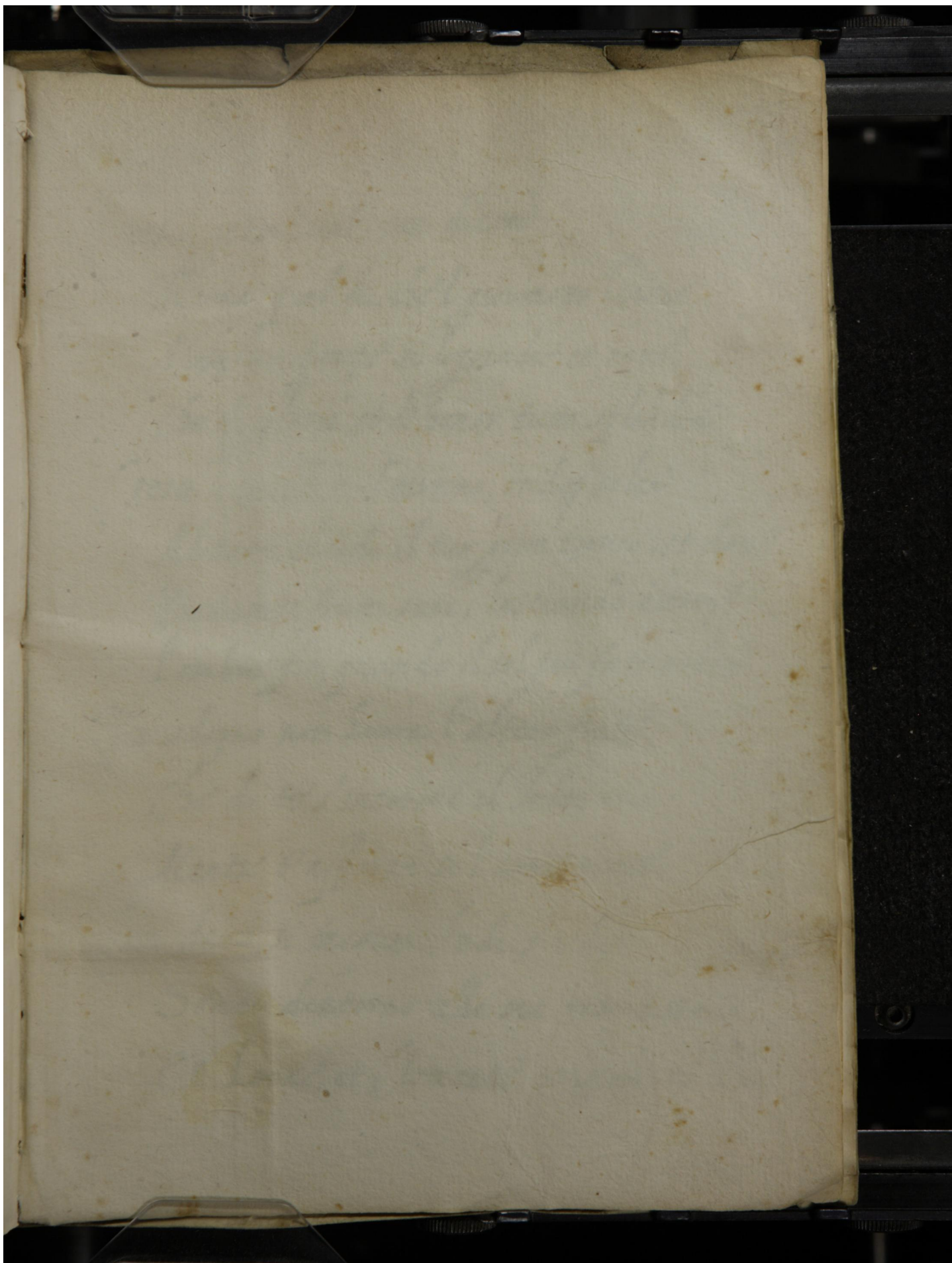
Humilissimo & deuotissimo
Ser.^{re} Gio: batista Caro.

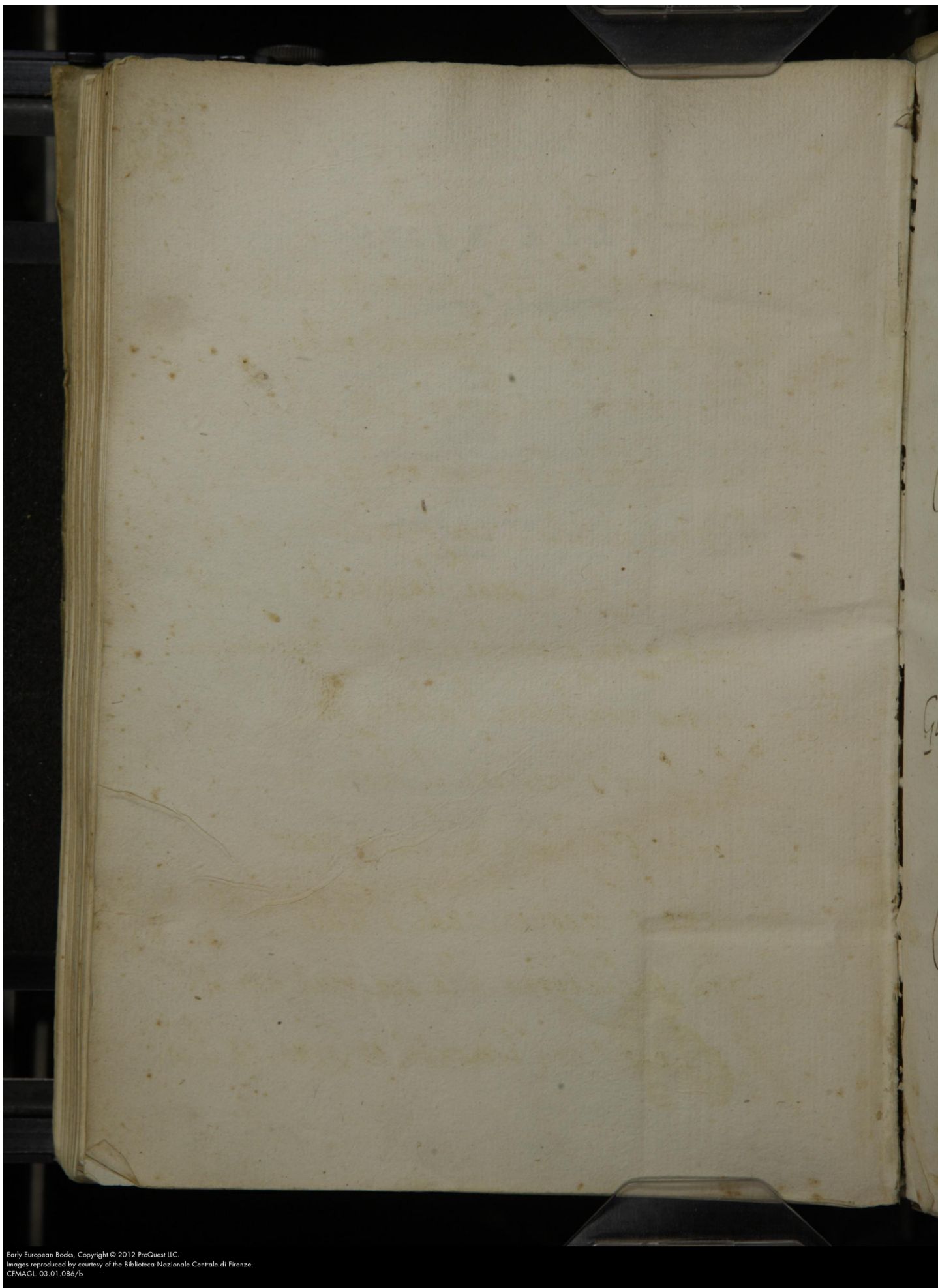
VELLE RIME.

Errori de la stampa.

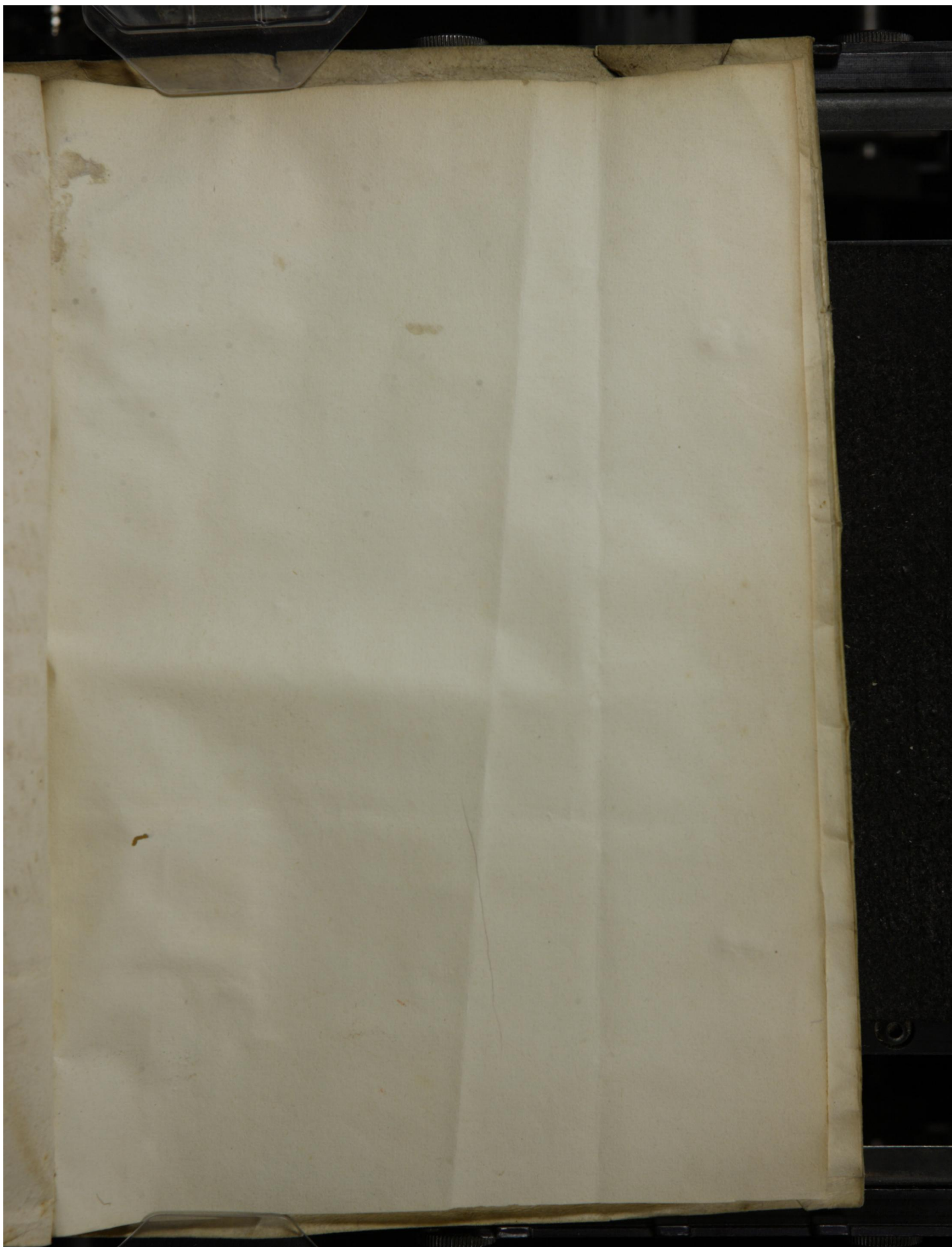
a faccie 2 auct 22	faci
a faccie 7 auct 21	ilidi
a faccie 34 auct 17	le noi
a faccie 38 auct 27	colmo
a faccie 41 auct 9	che mie
auct 23	che forte
a faccie 71 auct 1	tra noi l'onore che noi ni l'onore che
a faccie 77 auct 9	neglio
a faccie 80 auct 11	mi
auct 2	Cello
a faccie 82 auct 29	che con pampini che co' pampini
a faccie 83 auct 23	indolo
a faccie 101 auct 21	taxerie

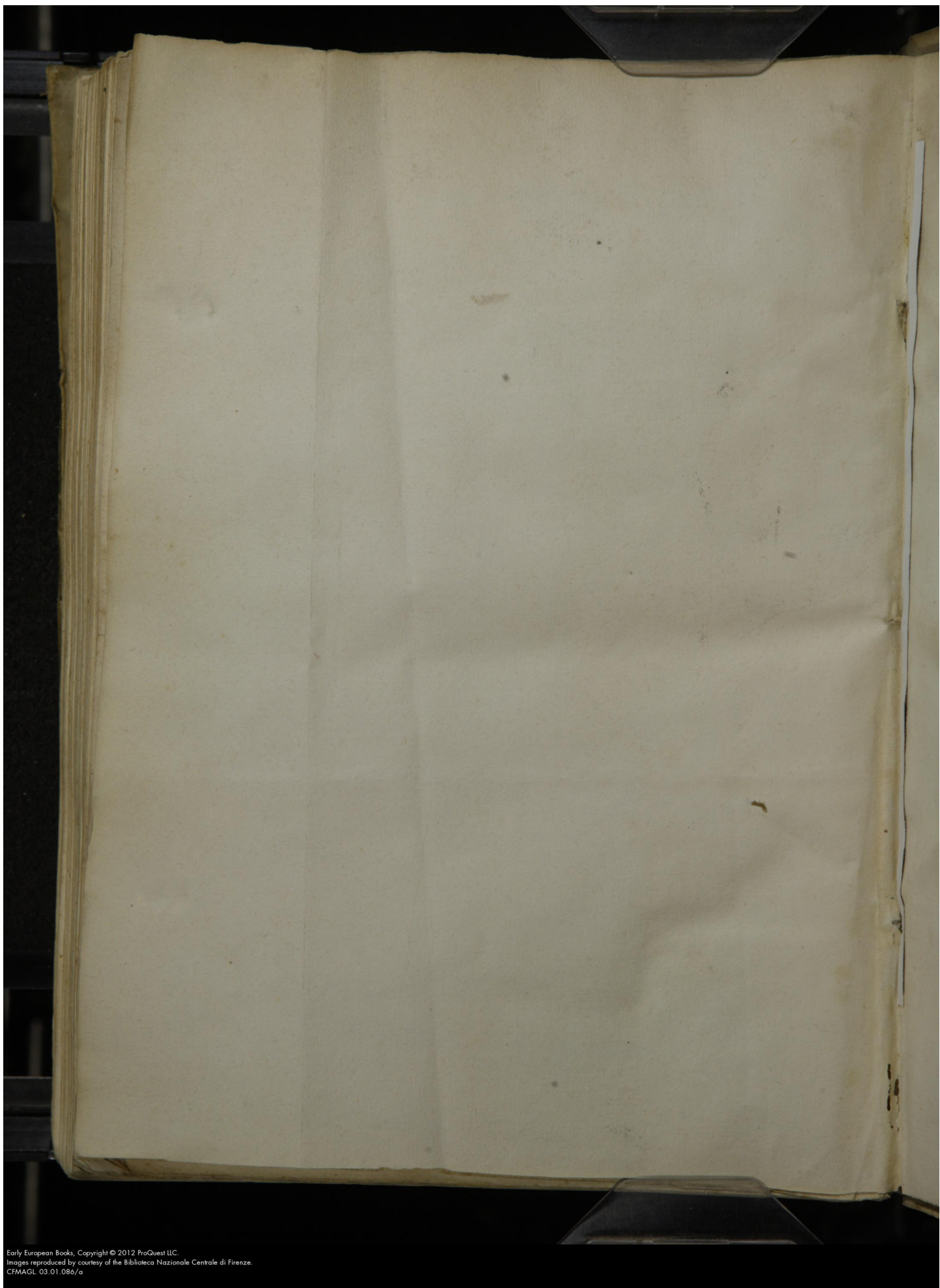
Humilissimo & deuotissimo
Ser.^{re} Gio. Batista Caro.





(resci germi real; con dicea
Roma quel di, che'l giovinotto Giusue
Mosue con pompe si leggiadu; et usue,
Che di gloria, et d'honor tutto splendea.
(resci; questo è il terreno, onde solea
Alzarsi al cielo il tuo gran tronco; et doue
Produce i frutti suoi; lasciando altroue
L'ombre fin quando il sol più forte ardea.
Gia s'igno non hauià l'altero frate,
Che di te s'incoroni il Tebro mio
Mentir e aspiran si l'aure beate.
(osi detto, si tacque. Indi s'udio
Sonar dintorno alle sue riuu' amate,
Et Leone, et Clemente, et Cosmo, et Pio.





005639865